

171^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 16 APRILE 1997

(Pomeridiana)

Presidenza della vice presidente SALVATO,
indi del vice presidente FISICHELLA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	BOCO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	Pag. 18
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	3	CURTO (<i>AN</i>)	22
DISEGNI DI LEGGE		* VILLONE (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), <i>ff. relatore</i> 27, 30	
Seguito della discussione:		SINISI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>	27, 30
(2272) <i>Conversione in legge del decreto-legge 20 marzo 1997, n. 60, recante interventi straordinari per fronteggiare l'eccezionale afflusso di stranieri extracomunitari provenienti dall'Albania (Relazione orale):</i>		TABLADINI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	30, 39, 43
MAGGIORE (<i>Forza Italia</i>)	4	NOVI (<i>Forza Italia</i>)	30
SPERONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ..	5	* TIRELLI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ..	43
SPECCHIA (<i>AN</i>)	7, 45	FUMAGALLI CARULLI (<i>CCD</i>)	44
RUSSO SPENA (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	11	LUBRANO DI RICCO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	44
* MANFROI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	14	MAGNALBÒ (<i>AN</i>)	44
MANCA (<i>Forza Italia</i>)	16	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 17 APRILE 1997 ...	46
		ALLEGATO	
		COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI	
		Convocazione	49

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER
IL PARERE AL GOVERNO SULLE
NORME DELEGATE PREVISTE DAL-
LA LEGGE 23 DICEMBRE 1996,
N. 662, CONCERNENTI MISURE DI
RAZIONALIZZAZIONE DELLA FI-
NANZA PUBBLICA**

Convocazione Pag. 49

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 49

Assegnazione 49

Presentazione di relazioni 50

GOVERNO

Trasmissione di documenti Pag. 50

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-
ROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme su mozioni . 50

Annunzio 50, 51, 56

Interrogazioni da svolgere in Commissio-
ne 108

Ritiro di interrogazioni 108

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discor-
so non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).
Si dia lettura del processo verbale.

SCOPELLITI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Ascutti, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Capaldi, Carpi, Castellani Pierluigi, Corrao, De Martino Francesco, Fanfani, Fiorillo, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Loreto, Manconi, Meloni, Rocchi, Taviani, Toia, Valiani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bucci, a Sofia, per attività dell'Assemblea della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa; Coviello, a Vienna, per il convegno organizzato dall'Istituto di studi filosofici; Bedin e Bettamio, a Bruxelles, per una tavola rotonda della Commissione affari istituzionali del Parlamento europeo; Contestabile, a Roma, all'inaugurazione della mostra «2 vark 2000».

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nei lavori della Commissione stessa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2272) Conversione in legge del decreto-legge 20 marzo 1997, n. 60, recante interventi straordinari per fronteggiare l'eccezionale afflusso di stranieri extracomunitari provenienti dall'Albania (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2272.

Ricordo che nel corso della seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione generale, che ora riprendiamo.

È iscritto a parlare il senatore Maggiore. Ne ha facoltà.

MAGGIORE. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, devo osservare in via preliminare che si tratta della conversione in legge di un decreto-legge adottato tardivamente dal Governo, che non ha valutato compiutamente la pericolosità della situazione che si veniva a creare in Albania, nonostante le tempestive e dettagliate informazioni di organismi statali. Tardive ed improvvisate sono state quindi le misure adottate per fronteggiare l'afflusso crescente di stranieri che si è trasformato in esodo, creando malumore fra la nostra popolazione, allarmata di fronte ad una nuova situazione percepita come una minaccia dai contorni incerti.

Certo, il notevole afflusso è stato determinato anche dai messaggi televisivi che hanno rappresentato in maniera ingannevole la realtà italiana, suscitando aspettative di serenità e di lavoro. Per questo occorre comprenderne le motivazioni.

Il provvedimento, poi, contiene deroghe in tema di tutela giurisdizionale che non appaiono del tutto compatibili con i principi generali dell'ordinamento, richiamati peraltro nell'articolo 1 del testo in esame. Le norme, comunque, regolano l'accoglienza umanitaria nel territorio italiano di stranieri provenienti dall'Albania, «esposti a grave pericolo per l'incolumità personale in relazione agli eventi in atto nelle aree di provenienza» (questa è la terminologia esatta del provvedimento in esame), mediante il rilascio di «un nulla osta di ingresso e soggiorno in territorio nazionale, valido per sessanta giorni e prorogabile fino a novanta».

Ci troviamo però di fronte anche allo sbarco di una criminalità estremamente aggressiva, che già da anni ha creato le sue agguerrite teste di ponte sul nostro territorio e che è intenzionata a sfruttare a suo vantaggio la tragedia di un popolo, gestendo gli imbarchi nel porto di Durazzo, portando armi e potenziando il traffico di stupefacenti e lo sfruttamento della prostituzione. Nonostante ciò, gli abitanti della regione Puglia, in prima linea di fronte all'impatto migratorio, ai suoi effetti e alle sue conseguenze, hanno dimostrato un senso di responsabilità ed una capacità di accoglienza davvero encomiabili, pur dovendo affrontare disagi e danni relativi all'attività turistica. Ed è anche per tali motivi che il Governo deve corrispondere all'aspettativa della gente, deve svolgere un serio e coordinato intervento con l'attenzione e la concretezza dovu-

te, al fine di assicurare una convivenza ordinata nel pieno rispetto della normativa vigente entro i limiti temporali previsti.

Colgo anche l'occasione per complimentarmi con il collega, senatore Germanà, che ha consegnato al Presidente del Senato una lettera, con la quale comunica che il comune di Brolo – del quale il senatore è sindaco – ha adottato una delibera con la quale si decide di ospitare per due mesi due albanesi, dando per primo, credo, un buon esempio di accoglienza. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signora Presidente, ci troviamo di fronte ad un provvedimento del Governo che oltre ad essere tardivo, come ha sottolineato il senatore che mi ha preceduto, è completamente sbagliato nei suoi fini. Qui non si tratta che di prendere atto di una situazione: è arrivata della gente, non invitata da nessuno, che ha preso possesso delle spiagge, dei porti e, anzichè essere rimandata indietro, come fa qualunque Stato serio, si è cercato in qualche modo di dare loro uno *status* giuridico temporaneo (bisogna vedere, vista la temporaneità delle cose che succedono in Italia!); si è cercato di accoglierli, ma probabilmente questa accoglienza non è tanto gradita, visto che un terzo o più delle persone accolte se ne è già andato per fatti suoi fuori dai centri di raccolta. Non mi sembra, quindi, che questa sia la soluzione migliore.

Si dice che vi era uno stato di necessità, che questa era povera gente, timorosa di chissà quali sciagure; ebbene, a parte quello che ci fa vedere la televisione (il bambino, la donna incinta e così via), questi sono per la maggior parte baldi giovani; è gente che ha il denaro per pagarsi il passaggio e che ha anche il fegato di effettuare una traversata in condizioni di sicuro pericolose, almeno in talune circostanze. Stiamo dando veramente l'impressione di essere il paese di bengodi, dove chiunque praticamente può venire e fare i propri comodi. Non è che la televisione dia un'immagine tanto distorta dell'Italia, per cui essi vedono immagini fantasiose e si illudono di chissà che cosa; essi vedono l'Italia com'è veramente: l'Italia del perdonismo, del lassismo, l'Italia dove chiunque può fare quello che vuole e solo chi è poco furbo finisce e resta nelle patrie galere, mentre tutti gli altri non ci vanno o se ci vanno viene fuori un «canaio» come per gli assassini del commissario Calabresi, per cui sembra che veramente in galera in Italia non ci debba andare nessuno. È chiaro quindi che i malavitosi, vedendo la televisione, dicano che l'Italia è il posto dove andare: il soldo c'è, la giustizia non funziona, quando funziona c'è sempre qualcuno che provvede.

Ecco quindi il motivo dell'invasione: perchè, chiaramente, questa è un'invasione. Questi non sono profughi, questo non è un esodo, questa è gente che viene ad invadere l'Italia e conseguentemente anche la Padania.

Spero almeno che la televisione non sia così precisa, come ad esempio, in Algeria, che non vi arrivi con immagini così chiare, perchè in Algeria sì che c'è una situazione veramente drammatica. Quando si

accende il Televideo, infatti, ogni volta si legge: sgozzati venti di qui, massacrati trenta di là. In Albania non mi sembra che vi sia una situazione paragonabile a quella dell'Algeria, però i cittadini dell'Algeria non prendono barche, motoscafi, gommoni e vengono in Italia.

La situazione, quindi, non è così drammatica in Albania, non è tale da costringere a venire: ci viene chi vuole venire. Tra l'altro nessuno ha mai neanche parlato, se non noi della Lega, di quella che dovrebbe essere una soluzione di buon senso, pratica ed efficace. Infatti, se veramente c'è qualcuno – noi riteniamo pochi – che in Albania ha timore per la propria incolumità, allora si sarebbe dovuto intervenire sul luogo, si sarebbero dovuti creare dei campi di accoglienza in Albania, molto meno costosi di quelli in Italia, molto più sicuri da raggiungere, senza traversate con il mare forza 7 o forza 8 su certe bagnarole spaventose. Certo, si sarebbe dovuto andare là, e penso che una missione umanitaria per la costruzione di campi di accoglienza opportunamente attrezzati non avrebbe visto l'opposizione del Governo di Tirana, per quello che può contare un Governo a Tirana, vista appunto la situazione. E se poi anche il Governo di Tirana non fosse stato d'accordo, non è certo con il Mig 15 che avrebbero potuto spaventarci o con quelle navi che ogni tanto la televisione ci fa vedere. Visto che si tratta di un'invasione, avremmo avuto tutto il diritto di reagire in maniera, appunto, umanitaria costruendo in Albania dei campi in cui chi avesse voluto avrebbe trovato rifugio senza venire qui per poi dilagare su tutta la penisola invadendo la Padania con prostitute, spacciatori ed altri brutti soggetti.

Certo, di ciò che dice la Lega non importa un accidente a nessuno. Tra l'altro, abbiamo visto il presidente Prodi avere la compiacenza di telefonare a Berlusconi per compiere certe operazioni e non so perchè non gli sia passato neanche per la testa il fatto che l'opposizione è composta anche dalla Lega e da Bossi. (*Il senatore Pastore parla ad alta voce al telefono*).

PRESIDENTE. Senatore Pastore, per cortesia, la prego, almeno, di fare le sue telefonate a bassa voce.

SPERONI. Non ho capito il perchè di certe telefonate privilegiate: o il capo del Governo ritiene di consultare l'opposizione, rivolgendosi però a tutta l'opposizione, oppure non consulta nessuno e va avanti per la sua strada. Si è visto poi che quando questi soggetti si telefonano, non si capiscono (non so se per colpa della Telecom, dell'Omnitel o di chissà chi altro). Si è trattato, quindi, di una telefonata sprecata, improduttiva – ripeto – di una scorrettezza e di una scortesia nei confronti di chi veramente rappresenta l'opposizione. O forse il punto è questo: il presidente Prodi ha telefonato a Berlusconi perchè questo non era il rappresentante dell'opposizione; tanto si è visto che sull'argomento il Governo è stato salvato proprio da Berlusconi e da tutta la sua banda.

È questo il motivo per cui non accettiamo il disegno di legge di conversione al nostro esame e lo combattiamo; per questo abbiamo presentato emendamenti seri e concreti. Ci auguriamo inoltre un ripensamento da parte del Parlamento che si orienti nella direzione da noi indi-

Era stato documentato – e il Gruppo Alleanza Nazionale lo ha ricordato nella mozione presentata il 30 ottobre 1996 – che in Italia venivano introdotte droghe di vario tipo e che in alcune zone della stessa Albania esistevano coltivazioni di marijuana e cocaina. Abbiamo sollecitato pertanto degli interventi e nuovamente la presenza, per esempio, dell'Esercito e della Marina militare per evitare massicci arrivi; chiedevamo una modifica della legislazione in materia di extracomunitari, introducendo norme più severe e procedure più snelle per l'espulsione degli immigrati clandestini; chiedevamo accordi con il Governo albanese finalizzati alla prevenzione e alla repressione del crimine organizzato e della immigrazione clandestina. Ma dicevamo anche, ed è una valutazione che abbiamo sempre espresso e che confermiamo ancora oggi, che era necessario concordare con l'Unione europea un programma di cooperazione con l'Albania per favorirne lo sviluppo. Questo perchè solo quando saremo nelle condizioni di ricreare una situazione di normalità in tale paese e di favorirne lo sviluppo, il problema dell'immigrazione clandestina, quello dei profughi, i drammatici avvenimenti e l'attuale emergenza potranno essere messi da parte. Bisogna quindi operare in tale direzione e, sotto questo aspetto, dobbiamo dire che fino a qualche settimana fa ben poco era stato fatto dal Governo italiano e ancora meno dall'Unione europea. Lo stesso capo della maggioranza, l'onorevole D'Alema, proprio oggi ha rilevato – e in questo, almeno, siamo d'accordo con lui – che fino ad oggi tale organizzazione internazionale al di là delle parole in materia ha fatto pochissimo.

Cogliamo noi, quindi, l'occasione per richiamare il Governo a fare di più e ad assumere un'iniziativa più forte nei confronti dell'Unione europea, degli altri organismi internazionali e delle altre nazioni affinché, con interventi opportuni, il problema venga risolto a monte, in Albania, magari tramite un piano pluriennale per lo sviluppo e la ripresa, come abbiamo ricordato in altre iniziative parlamentari con mozioni ed interrogazioni.

Come dicevo, già nell'ottobre del 1996 con una mozione avevamo segnalato una serie di lacune, di mancanze e di disattenzioni da parte del Governo. Poi si è arrivati alla crisi, all'esodo, al dramma. Sin dall'inizio – Sottosegretario, io l'ho ascoltata a Brindisi, nei primi giorni – il problema è stato sottovalutato; lei e lo stesso Governo ritenevate che sarebbero arrivati mille, al massimo duemila albanesi – tutti l'hanno ascoltata in una conferenza stampa, in incontri ed i giornali hanno riportato ciò che ha detto – tant'è che le misure di accoglienza predisposte si sono rilevate subito inadeguate, perchè dal giorno successivo a quello della conferenza stampa, non mille, non duemila, ma migliaia di albanesi ogni giorno sono arrivati fino a superare la cifra di 10.000 e avvicinarsi a quella di 15.000, sempre parlando di cifre ufficiali, naturalmente.

Il problema è stato quindi sottovalutato e nei primi giorni ci sono state serie difficoltà per l'accoglienza dei profughi. Ricordo, caro Sottosegretario, una scena molto più drammatica di quella che ha suscitato la commozione dell'onorevole Berlusconi: a Brindisi, in un capannone non più utilizzato, per 12-13 ore sono stati ammassati trecento albanesi di entrambi i sessi, grandi e piccini, senza servizi igienici in una situazione

veramente da bestie, anzi peggio che da bestie, proprio perchè non erano pronti i centri di accoglienza. Da allora si sono cominciate a trovare sistemazioni, prima in provincia di Brindisi, poi anche nel resto della Puglia, ad esempio in provincia di Lecce, ovviamente, e poi via via in altre zone d'Italia. Quindi è proprio sull'organizzazione dell'accoglienza che, nei primi giorni, si è registrato un fallimento totale per la sottovalutazione del problema.

Parlo di accoglienza perchè questo decreto-legge si occupa esattamente di questa. Poi, ovviamente, disciplina la permanenza dei profughi in Italia.

Il decreto prevede 60 giorni di permanenza che possono essere aumentati a 90 o diminuiti rispetto ai 60 se in Albania si ricreano condizioni, diciamo, di normalità che fanno venire meno la causa e il motivo dell'accoglienza e della presenza in Italia dei profughi. Credo che sul discorso della permanenza dobbiamo essere chiari, perchè in Commissione, da parte dei Verdi e di Rifondazione Comunista, sono stati presentati degli emendamenti, riproposti in Aula, con i quali, in maniera silenziosa, in maniera non eccessivamente aperta ma, nella sostanza, con una precisa volontà (quindi noi vorremmo verificare il comportamento in Aula del Governo e del Senato a questo proposito), si cerca sostanzialmente di prolungare il periodo di permanenza dei profughi in Italia, a prescindere dalle condizioni in Albania. Si tenta sostanzialmente di far rimanere, a tempo non più determinato ma indeterminato, la maggior parte di questi profughi. Infatti, in un emendamento si dice (lo ha ricordato stamattina il collega di Alleanza Nazionale che è intervenuto prima di me) che bisogna assicurare il diritto alla istruzione dell'obbligo, alla formazione professionale, eccetera; certamente tutto questo non può essere fatto in 60 giorni (che tra l'altro sono quasi passati) o in 90 giorni.

Quindi su questo dobbiamo essere chiari: noi siamo animati da spirito umanitario, lo abbiamo ripetuto in tutte le occasioni e lo ripetiamo qua. Siamo per l'accoglienza, quando il dramma si verifica, certo non per l'accoglienza nei confronti dei delinquenti e dei criminali: il Governo ha fatto bene a rispedirne una buona parte, i primi giorni, in Albania. Siamo per un'accoglienza adeguata e abbiamo levato critiche per quello che è accaduto nei primi giorni, per le carenze che vi sono state. Ma siamo anche, ripeto, per la chiarezza e siamo certamente perchè, ripristinate le condizioni di normalità in Albania, non si consenta il permanere in Italia di migliaia e migliaia di profughi che non avrebbero motivo di rimanervi e che invece devono ritornare in Albania per contribuire, insieme a noi, insieme all'Unione europea e a quanti altri, in particolare organismi internazionali, a risollevare quella nazione. Questo è il punto fermo.

Quindi c'è un discorso di rientri che tra non molto bisognerà programmare e io direi che dovremmo incominciare ad attuare alcuni. Proprio ieri in Commissione dicevo al Sottosegretario che, per esempio, vi sono in Italia 150 minori le cui famiglie non stanno con loro: la maggior parte di queste famiglie sta in Albania, altre sono in altri centri di accoglienza in Italia; per esempio, nel comune dove io risiedo, Ostuni in

provincia di Brindisi, vi sono circa 50 minori dai 13 ai 17 anni le cui famiglie (lo so per certo, avendo fornito a questi ragazzi le schede telefoniche, quelle che ci dà il Senato, per poter parlare) sono per la maggior parte in Albania. Ripeto, lo so per certo, posso testimoniare di fronte a chiunque. E allora non vedo perchè questi giovani debbano rimanere in Italia, oltre tutto in una situazione di difficoltà: per quanto si cerchi di portarli a fare ogni tanto una passeggiata, di fargli vedere la televisione e di tenerli in una struttura che è un ex convitto alquanto superato, fatiscente, certamente si crea una situazione di tensione, di insoddisfazione e di protesta, quando invece questi minori dovrebbero, nel più breve tempo possibile, ritornare alle loro famiglie. Non vedo il motivo per il quale un ragazzo di 12 o 13 anni debba allontanarsi dal suo paese e rimanere in Italia lontano dalla propria famiglia d'origine, quando questa esiste.

Certo, è il tribunale dei minorenni, come diceva il Sottosegretario, che si occupa e si deve occupare di questo; tuttavia pregherei i rappresentanti del Governo, ed in particolare il Sottosegretario, di intervenire presso il tribunale dei minorenni e presso le altre istituzioni che si occupano di tale problema affinché non si vada troppo per le lunghe. Alcuni di questi ragazzi, infatti hanno chiesto espressamente di rientrare in Albania e quelli che non l'hanno chiesto devono comunque, laddove vi sono le famiglie, raggiungerle. Occorre iniziare affrontando queste situazioni per poi a mano a mano occuparsi delle altre.

Siamo andati in Albania insieme alle altre nazioni e attualmente i nostri militari si trovano lì. Abbiamo condiviso fortemente questa spedizione umanitaria, ma riteniamo al tempo stesso che il Parlamento abbia il diritto-dovere di partecipare non solo al sostegno della missione umanitaria ma altresì al controllo, che il Parlamento deve operare dal momento che ha voluto tale missione. Chiediamo questo controllo non solo e non tanto – lo dico sinceramente – per sfiducia nei confronti del Governo – anche se quello è un altro discorso – ma proprio per diritto-dovere e responsabilità del Parlamento stesso.

Pertanto noi riteniamo che, in particolare, le Commissioni difesa della Camera dei deputati e del Senato (se si vuole anche le Commissioni esteri ma senza dubbio le due Commissioni difesa) debbano assolvere a questo compito e poi un nucleo ristretto, magari gli Uffici di Presidenza della Commissioni, debba occuparsi permanentemente del problema per coadiuvare il Governo e per – ripeto – seguire quello che accade, anche al fine di dare degli utili suggerimenti in corso d'opera.

Avviandomi alla conclusione del mio intervento colgo l'occasione per ringraziare il relatore per l'opera svolta in Commissione, per la disponibilità al colloquio e al confronto, così come ringrazio il Sottosegretario per aver seguito i lavori della Commissione e per averci fornito delle notizie che riteniamo utili.

Quanto all'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione, voglio ricordare all'Aula che i senatori pugliesi di Alleanza Nazionale, ovviamente con il sostegno di tutto il Gruppo e anche e soprattutto del senatore Monteleone della Lucania, avevano presentato per primi un ordine del giorno che faceva riferimento a due questioni importanti. Una

relativa ai danni arrecati al turismo – noi parlavamo solamente della Puglia e per questo il documento era firmato innanzi tutto dai senatori pugliesi – e l'altra relativa ai danni subiti dai circa 800 imprenditori, che – cari colleghi – hanno realizzato ed inventato tra mille difficoltà, nei mesi e negli anni scorsi, circa 20.000 posti di lavoro in Albania.

Certo, sappiamo anche che vi sono state alcune procedure che non si sono sviluppate secondo le vie normali; in tutte le situazioni c'è chi approfitta, ma la maggior parte di quegli imprenditori ha realizzato iniziative serie e – ripeto – ha creato posti di lavoro.

È poi intervenuta l'emergenza; queste aziende hanno subito danni ingentissimi e quindi c'è la necessità di venire loro incontro. Per questo abbiamo presentato un ordine del giorno che per quanto concerne il turismo si riferiva e si riferisce non soltanto e non tanto all'attuale situazione di presenza di albanesi in alcune località turistiche della Puglia o di altre regioni, ma si voleva riferire e si riferisce a quanto accaduto i primi giorni, all'immagine che è stata data in particolare della Puglia, delle provincie di Brindisi, Lecce e Bari, quando si leggeva sui giornali o si vedeva alla televisione giungere centinaia di albanesi e si ripeteva che si trattava di delinquenti. Pertanto a livello nazionale e internazionale è rimasto questo luogo comune, di una situazione di ingovernabilità, con la conseguenza che molti hanno preferito indirizzarsi altrove per la scelta delle loro vacanze, che vi è stato un calo nelle prenotazioni e quant'altro, insomma danni ingentissimi.

Abbiamo quindi ritenuto opportuno presentare un ordine del giorno. Il relatore ha inteso apportare alcune modifiche ad esso e stendere un ordine del giorno a nome della Commissione. Di ciò abbiamo preso atto perchè non ci interessa che l'ordine del giorno continui a portare le nostre firme bensì ci interessa il risultato. Il relatore d'altronde ha ritenuto di fare menzione questa mattina del nostro ordine del giorno quale punto di partenza di quello della Commissione. Siamo quindi d'accordo su quest'ultimo e per tale motivo ritiriamo il nostro ordine del giorno. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo Spena. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signora Presidente, noi riteniamo che questa discussione evochi una problematica di grande importanza: l'organizzazione dell'accoglienza anche in situazioni di emergenza. Si tratta di un problema ineludibile, probabilmente alla soglia di decenni di grandi migrazioni di massa, il cui flusso va regolato con accortezza e con intelligenza. Un problema in relazione al quale si sono purtroppo evidenziate nel nostro paese anche una grave carenza, un'impreparazione, nonchè isterie di massa xenofobe e razzistiche spesso alimentate da campagne politiche o anche da opportunismi elettorali.

Tuttavia, voglio qui anche ricordare quanto rilevante e meritoria sia stata l'opera dell'associazionismo laico e cattolico, del volontariato, che certamente hanno portato avanti un'azione organizzata, pronta, articolata, che molto spesso ha permesso di sopperire alle carenze

della stessa amministrazione e dell'organizzazione pubblica dell'accoglienza.

In questo breve intervento vorrei evidenziare alcuni punti di questo provvedimento che riteniamo criticabili. Abbiamo presentato al riguardo degli emendamenti, presentati con simili intenti e significati anche da altri Gruppi della maggioranza, e ci auguriamo che su di essi si possa svolgere una discussione seria, senza pregiudiziali.

L'articolo 1 riguarda interventi di carattere umanitario. Bisogna qui indubbiamente osservare la fortissima compressione introdotta dalla disciplina prevista dal decreto-legge in ordine al mantenimento dell'unità familiare, che non viene richiamato esplicitamente, con la possibile scissione dei nuclei familiari in contrasto con l'articolo 29 della Costituzione; così come in ordine alla libertà di manifestare il proprio pensiero, soprattutto nei casi di trasferimento e di custodia forzata, come avvenuto nel caso dei superstiti dell'atroce tragedia del venerdì santo.

La normativa, anche per le modalità di attuazione che ha evidenziato, sembra costituire un'anticipazione di quei «campi di custodia» previsti dal disegno di legge sull'immigrazione che dovremo discutere.

Crediamo che occorra prevedere, anche in questo campo, un ruolo maggiore delle organizzazioni di volontariato, anche nei movimenti degli immigrati dopo il loro arrivo in Italia, spezzando quei cordoni di pubblica sicurezza che li hanno circondati e che ancora li circondano, evitando penose strumentalizzazioni.

L'articolo 2 del decreto-legge al nostro esame finisce con l'anticipare gli aspetti peggiori della normativa generale sull'immigrazione che ci accingiamo a discutere; in esso si conferma esplicitamente come le esigenze di ordine pubblico dello Stato risultino assolutamente prevalenti anche rispetto al riconoscimento dei diritti fondamentali dell'individuo – sia pure immigrato irregolare – in violazione degli articoli 2, 3, 10 della Costituzione e delle convenzioni internazionali.

Il concetto di ordine pubblico, cioè, nella sua pratica amministrativa risulta diverso e più limitato del fondamentale diritto dello Stato alla propria sopravvivenza e sicurezza e va – a nostro avviso – temperato con i diritti fondamentali dell'immigrato (come ad esempio il diritto alla vita, alla salute e così via).

Appare anche di dubbia costituzionalità, per contrasto con gli articoli 3 (principio di uguaglianza), 24 (diritto alla difesa) e 27 (presunzione di innocenza) della Costituzione, prevedere che il nulla osta venga negato agli immigrati segnalati per la commissione di reati di differente gravità, prevedendo, in tal modo, una disciplina identica per casi che possono essere di gravità molto diversa. Inoltre, cosa significa esattamente «segnalati»? Si tratta di soggetti che hanno subito una sentenza di condanna, oppure di semplici sospettati? In questo senso risulta probabilmente più equilibrata la previsione della vigente legge Martelli (la n. 39 del 1990) in base alla quale non è consentito l'ingresso in Italia per chiedere lo *status* di rifugiato a coloro i quali, in base a riscontri obiettivi siano stati già condannati in Italia per gravi reati, ovvero risultino appartenere ad associazioni di tipo mafioso o dedite al traffico di stupefacenti. Anche in questo caso credo che andrebbe prevista la carce-

razione preventiva in Italia piuttosto che rimpatriare soggetti che, tornando in Albania, potrebbero trovarsi innanzitutto in uno stato di pericolo ma che, inoltre, potrebbero essere ancora, dal loro paese, pericolosi per la stessa sicurezza dello Stato italiano, per la vita e l'incolumità delle persone, organizzando ad esempio traffici illeciti in direzione dell'Italia. Mi sembra, quindi, che la previsione del decreto sia anche poco ragionevole sul piano giuridico.

La previsione, poi, di un respingimento immediato adottato nei confronti di chi non ottiene o perde il nulla osta provvisorio anche in pendenza di ricorso certamente è in contrasto con gli articoli 24 e 27 della Costituzione. Bisogna prevedere un giusto procedimento e, per casi in cui vi è una situazione di pericolo a livello internazionale, come stabiliscono le convenzioni internazionali, occorre prevedere la possibilità di richiedere il diritto d'asilo; andrebbe esplicitata comunque una specifica tutela giurisdizionale per i richiedenti appunto l'asilo. Con gli emendamenti da noi presentati, abbiamo tentato di portare in discussione questi ed altri tre punti che ci sembrano gravi per quanto riguarda il provvedimento al nostro esame; ciò anche soprattutto per evitare precedenti in vista della discussione sul disegno di legge sull'immigrazione, che esamineremo nelle prossime settimane.

Insomma, ci sembra (ed ho citato soltanto alcuni degli aspetti che riteniamo criticabili del provvedimento) che i pochi emendamenti che noi del Gruppo di Rifondazione Comunista insieme ad altri Gruppi politici abbiamo presentato (soltanto 13 ma che riteniamo qualificati) possano dare una svolta positiva al provvedimento, improntata cioè al rispetto sostanziale dello Stato di diritto e ad una civile e attenta politica dell'accoglienza.

Siamo preoccupati - e lo saremo ancor più se questi emendamenti non fossero accolti - per l'eventualità che l'emergenza, come troppo spesso accade nel nostro paese, si trasformi in emergenzialismo. Siamo sempre contrari alla demagogia populista e all'emergenzialismo; ma, nel caso specifico, trattandosi di politica dell'accoglienza, con essi non si governa affatto in modo equo e civile ma si finisce con il creare situazioni, fratture giuridiche che mutilano la nostra democrazia, non rispettano le persone e il loro *status* e, tutto sommato, finiscono per non risolvere neanche i problemi. Infatti, tali problemi vanno risolti con intelligenza, con determinazione, con accortezza, ma non certamente evitando, eludendo, rimuovendo la grande problematica dell'accoglienza civile, che una tragedia come quella albanese evoca e porta anche all'attenzione del Parlamento.

Ho sentito in questo dibattito accenti che non condividiamo, accenti semplificati, corto circuiti che poi provocano xenofobia di massa. Credo che, come legislatori, dobbiamo abbandonare questa demagogia populista, magari in nome di un gruzzolo di voti in più o di un seggio di sindaco; dobbiamo evitare di parlare di invasioni che non vi sono state: un paese industriale di 58 milioni di abitanti non può sentirsi invaso per la presenza di 12.000 persone, tra cui molte donne e bambini, che vengono da una situazione certamente non di guerra, ma comunque di disintegrazione e di implosione, di pericolo per la loro vita. Ai grandi problemi

dell'immigrazione, aspri, difficili, si risponde governando i flussi e predisponendo la rete di accoglienza, non con il cieco emergenzialismo. E noi in nome della democrazia, in nome dello Stato di diritto, non saremmo d'accordo. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manfroi. Ne ha facoltà.

* MANFROI. Signora Presidente, premetto che colui che sta parlando, secondo i criteri di giudizio di certa cultura perbenista, è da considerarsi un bieco razzista. Se chiedere che chi vuole entrare in Italia sia fornito dei prescritti documenti di identificazione e dei permessi imposti dalla legislazione vigente, se chiedere che questi siano forniti di adeguata certificazione sanitaria, se chiedere che lo straniero extracomunitario possa immigrare in Italia solo per svolgere un lavoro regolare e onesto, se chiedere che gli stranieri sorpresi a delinquere siano immediatamente espulsi, se chiedere tutto questo significa essere razzisti, ebbene chi sta parlando è chiaramente un razzista, almeno secondo i criteri di valutazione della prevalente cultura perbenista e permissivista di matrice cattolica o marxista.

Singolarmente contraddittoria è la posizione della Chiesa cattolica, che ora ci esorta ad accogliere con carità fraterna tutti gli immigrati, ma che nei secoli passati mandava i Papi lontano da Roma a fermare le orde barbariche o chiamava a raccolta le armate cristiane per ricacciare gli infedeli e per conquistare le terre dei seguaci di Maometto.

Ma un'analogha accusa di razzismo potrebbe essere rivolta a coloro che pretendono di discriminare i cittadini italiani nei confronti degli stranieri, imponendo ai primi tutti i doveri e riservando ai secondi solo diritti. Solo ai cittadini italiani e non agli stranieri, è imposto l'obbligo di rispettare le leggi, di pagare le tasse, di avere un domicilio e un'identità anagrafica, di rispettare la moralità pubblica e così via. Questo è autentico razzismo, vera discriminazione razziale applicata nei confronti dei cittadini italiani, ed è una situazione paradossale di cui i cittadini extracomunitari si sono resi perfettamente conto. Gli albanesi in modo particolare hanno capito benissimo che per loro l'Italia è il paese di bengodi in cui tutto è permesso e niente è dovuto, in cui potranno violare tutte le leggi senza rischi rilevanti, in cui potranno accumulare ricchezze senza lavorare. Questa e non altra è la ragione della calata degli albanesi in Italia.

Non si possono invocare ragioni di asilo politico: nessuna guerra civile è in corso in Albania, nessuna persecuzione nei confronti di singoli o di comunità spinge gli albanesi ad attraversare l'Adriatico. Solo la previsione di arrivare in un paese in cui tutto è concesso agli stranieri, in cui le leggi sono scritte ma non applicate, in cui le carceri sono ospitali e molto provvisori i luoghi di accoglienza è la molla che li spinge a trasferirsi in Italia.

La percentuale degli albanesi sorpresi a delinquere e di quelli che delinquono senza essere sorpresi ci rendono giustamente sospettosi sugli

effetti di questa ulteriore invasione. I più preoccupati sono giustamente i sindaci dei comuni che dovranno ospitare queste persone. Se questo decreto-legge prevede che il Governo e i prefetti possano derogare alle normative vigenti, nessuna deroga è prevista per i sindaci, i quali sono quindi tenuti a rispettare e a far rispettare tutte le leggi. Ai sindaci pertanto spetta la verifica dell'agibilità e dell'abitabilità dei locali in cui sono ospitati gli albanesi; ai sindaci spetta il controllo delle condizioni igieniche e sanitarie individuali e collettive di questi ospiti; ai sindaci, quali ufficiali di pubblica sicurezza, spetta il controllo dell'ordine pubblico; sui sindaci e quindi sulle comunità locali ricadono le spese per l'accoglienza, che poi non si sa se e quando saranno ripianate.

Date queste premesse, è facile capire le ragioni per le quali la stragrande maggioranza delle amministrazioni locali e delle popolazioni, in particolare quella padana, sono decisamente contrarie a questa ulteriore invasione. Di questa decisa opposizione il Governo è consapevole, ma finge di non conoscerla ed impone agli italiani e ai padani in particolare una presenza non gradita. Nessuna meraviglia se, vista la latitanza dello Stato, i sindaci e le popolazioni decidono di organizzare in proprio delle ronde di sorveglianza per controllare quell'ordine pubblico messo in forse dalla criminalità extracomunitaria che il Governo non è in grado o forse non vuole garantire. I sessanta giorni di soggiorno concessi da questo decreto-legge forse sono eccessivi perchè, visto come stanno andando le cose, alla scadenza dei sessanta giorni la stragrande maggioranza di queste persone avrà già preso il largo e sarà andata ad ingrossare le file di quella criminalità già tanto tracotante.

Di questi pericoli e di questa contrarietà popolare è perfettamente consapevole la Lega Nord – per la Padania indipendente ed è per questo che voterà contro il provvedimento in esame. In questo voto contrario saremo probabilmente soli in quest'Aula, ma in un panorama politico così appiattito e colpevolmente incosciente dei rischi a cui si sottopone questo Stato, la nostra solitudine costituisce il nostro orgoglio perchè rappresentiamo l'unica voce che la stragrande maggioranza del popolo padano riesce a fare pervenire in quest'Aula. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manca, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 2272,

premesso che:

la grave situazione che si è venuta a determinare nella regione Puglia per la ben nota «emergenza Albania» ha creato delle condizioni di effettiva difficoltà per alcuni settori dell'attività economica e sociale regionale. In particolare, vengono segnalate dalle organizzazioni turistiche consistenti contrazioni dell'attività turistica anche per le frequenti disdette che arrivano dai Tour Operators nazionali ed internazionali;

la situazione che si viene a determinare in seguito ai frequenti sbarchi sul proprio territorio ed il permanente stato di conflitto nel vicino Paese sollevano preoccupazione ed allarme, soprattutto per quanto riguarda il settore turistico;

impegna il Governo a:

realizzare una campagna pubblicitaria sulla Puglia a cura della Presidenza del Consiglio attraverso messaggi adeguati a tranquillizzare i turisti sotto il profilo della sicurezza, della tranquillità e dell'ospitalità;

attuare una campagna all'estero di promozione turistica anche attraverso pacchetti «Puglia» che prevedano l'interessamento economico dello Stato o una serie di servizi gratuiti per agevolare il flusso turistico nella regione Puglia;

prevedere una moratoria di tre anni per le contribuzioni fiscali e tributarie a carico degli operatori turistici della regione Puglia.

9.2272.2

MANCA, COSTA

Il senatore Manca ha facoltà di parlare.

MANCA. Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, prima di entrare in argomento vorrei dire al senatore Speroni, che è intervenuto prima, che noi di Forza Italia siamo ben orgogliosi di aver salvato con il nostro voto favorevole la spedizione in Albania e la credibilità internazionale dell'Italia; noi facciamo opposizione responsabile e non opposizione irresponsabile.

Entrando nel tema, ormai è a tutti noto che gli avvenimenti che hanno recentemente scosso la vicina «terra delle aquile» dopo i drammatici sviluppi della questione dei profughi, hanno coinvolto, o forse è meglio dire hanno sconvolto anche noi italiani.

Travolgenti come un'onda in piena, gli albanesi hanno rovesciato sulle nostre coste la loro comprensibile disperazione, l'oppressione di mezzo secolo di regime comunista, la speranza e purtroppo anche l'illusione di poter vivere in un paese ricco, speranza ed illusione frutto anche di una pericolosa educazione televisiva.

I primi ad accorgersi della gravità degli eventi sono stati i residenti delle coste del basso Adriatico, dal comune abitante del porto di Brindisi al parroco del paesino del Salento, ai sindaci delle città. L'emergenza Albania li ha chiamati tutti e improvvisamente ad uno sforzo eccezionale nell'opera di soccorso umanitario e loro hanno saputo rispondere all'onere dell'accoglienza con grande prova di civiltà e di solidarietà. Paradossalmente, tale encomiabile sforzo, invece di trovare riconoscimenti e aiuti da parte del Governo, rischia di costringere la regione Puglia a subire pesantissime ripercussioni sulla sua principale attività economica qual è il turismo.

Il caso Albania ha fatto registrare in Puglia disdette in massa di soggiorni nelle città e nelle province proprio in concomitanza con il periodo pasquale, che rappresenta notoriamente l'inizio della grande stagione turistica, rischiando di vanificare la campagna promozionale per la

quale gli albergatori e tutti gli operatori del settore hanno investito, come ogni anno, le proprie risorse e le proprie energie. Le prenotazioni sono di fatto diminuite del 70 per cento rispetto al 1996, così come rileva l'associazione albergatori della provincia di Lecce.

Alla base c'è anche e soprattutto una non obiettiva informazione che fa apparire l'intera regione come succube degli albanesi, alimentando i timori dei turisti italiani e stranieri che sempre più numerosi stanno annullando le prenotazioni già effettuate. A questo proposito, cito testualmente le parole di un *tour operator* di Napoli, il quale scrive: «È stato annullato anche il viaggio di questo gruppo di studenti; il motivo è la cattiva pubblicità che i *mass media* stanno facendo alla Puglia in proposito dello sbarco degli albanesi. I genitori di questi alunni sono così allarmati che hanno obbligato il preside ad annullare il viaggio». Come questa, centinaia di altre lettere arrivano ogni giorno ad aggravare una situazione già di per sé trascurata e bisognosa di urgenti programmi di rilancio e di sviluppo, non solo per le coste pugliesi ma per tutto il Meridione.

Molti sono, inoltre, i passaggi televisivi, apparsi in questi ultimi tempi, che hanno mostrato la Puglia come una regione invasa da profughi incontrollati e incontrollabili, dove l'unico traffico marittimo esistente è esclusivamente quello dei traghetti da e per l'Albania. Ricordo, in particolare, le immagini riprese ad arte e poi trasmesse in prima serata sulla terza rete RAI, pochi giorni fa, dal programma televisivo «Blob». Nel frattempo gli operatori turistici della Puglia paventano un crollo del settore con punte del 70-80 per cento nei mesi di luglio e agosto, eventualità questa che determinerebbe ripercussioni drammatiche sui livelli occupazionali e sull'intera economia della regione.

Onorevoli senatori, devo far presente, inoltre, che il 9 aprile scorso, a tal proposito, è stato presentato in prima Commissione un analogo ordine del giorno e oggi riproposto – anche se poi ritirato perchè ritenuto conglobato da quello presentato dalla Commissione – che impegnava il Governo ad adottare misure urgenti per il sostegno ed il rilancio del turismo pugliese. In merito a ciò, il relatore dichiarava che tale richiesta era sicuramente di un certo rilievo, ma che il problema non riguardava solamente la regione Puglia e che andava riconsiderato in un contesto più ampio, annunciando il parere contrario. Ma l'esistenza di altre aree interessate non può e non deve escludere l'interessamento per l'area strettamente pugliese, anzi si ritiene doveroso iniziare un programma di sostegno proprio là dove approdano i profughi e dove tuttora il numero delle presenze è maggiore.

Perchè allora non prevedere – nell'immediato e senza aspettare un contesto più ampio per risolvere ogni singolo aspetto del problema turismo – una campagna di informazione adeguata e non falsata da inutili e dannosi allarmismi per chiarire che le nostre coste, specialmente quelle pugliesi, sono dotate di un'organizzazione efficiente in grado di assicurare la già consolidata ospitalità?

La situazione attuale non è solo di un certo rilievo, ma è quanto meno preoccupante, se non drammatica. È un nostro dovere, quindi, salvaguardare gli interessi dei cittadini. Per questo, onorevoli colleghi, l'or-

dine del giorno da me presentato propone, oltre ad una seria campagna pubblicitaria ed altre facilitazioni per il turismo, anche una moratoria di tre anni per le contribuzioni fiscali e tributarie a carico degli operatori turistici della regione Puglia. Vorrei ricordare, a quest'ultimo proposito, che alla Camera dei deputati la stessa maggioranza ha presentato una proposta di legge proprio per salvaguardare il turismo in questa regione prevedendo addirittura la deducibilità fino a un milione di lire dal reddito imponibile a fronte di spese sostenute per soggiorni turistici nel territorio pugliese.

Sulla base di quanto ho appena esposto ribadisco che, con il presente ordine del giorno, si intende chiedere prioritariamente al Governo di realizzare una campagna pubblicitaria a cura della Presidenza del Consiglio attraverso messaggi tesi a tranquillizzare i turisti ponendo immediatamente fine alle immagini denigratorie ed irresponsabili che ci arrivano ogni giorno dal teleschermo. Con lo stesso provvedimento, inoltre, si propongono immediate misure volte ad alleggerire la già pesante contribuzione fiscale degli operatori turistici.

Quanto chiediamo al Governo, onorevoli colleghi, è un piccolo ma concreto sforzo per non affossare la vocazione turistica delle coste italiane, per non ridurre sul lastrico centinaia di migliaia di famiglie che sul turismo basano il loro reddito e per non prostrare ulteriormente la già precaria condizione di cattiva salute economica in cui il Meridione, e la Puglia in particolare, si trova. Quello che io sostengo, anche al nome del Gruppo Forza Italia, è un intervento rapido ed efficace del Governo con provvedimenti straordinari per evitare che la Puglia – e le regioni che dovranno affrontare gli stessi problemi – paghi ancora una volta per il solo fatto di essere stata la regione sulla quale è caduta la maggior responsabilità e sulla quale sono stati addossati gli oneri più impegnativi, tutto ciò nell'opera meritoria di ospitalità ed accoglienza dei profughi albanesi. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Magnalbò).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boco. Ne ha facoltà.

BOCO. Signora Presidente, signor Sottosegretario, colleghe e colleghi, ci troviamo di fronte alla conversione in legge d un atto importante e complesso per le molte implicazioni ad esso connesse. Con questo decreto-legge cerchiamo di dare risposta al problema degli albanesi in Italia mentre noi italiani guidiamo una missione umanitaria in Albania. Credo che abbiamo il dovere di non dimenticare mai, durante i lavori che affronteremo nelle prossime ore, anche questa relazione e questa connessione.

Questo atto è ben specificato e tenacemente coerente con i principi e i doveri dell'accoglienza umanitaria e quindi impone a noi grande rispetto, onestà e attenzione. La nostra discussione non può riprodurre esattamente in copia la discussione sull'Albania, già avvenuta nelle settimane passate, ma certo abbiamo il dovere di

approfondire i punti di contatto che ci sono fra queste due discussioni che stiamo affrontando.

Cerco allora di riflettere insieme a voi su alcuni punti.

Chi sono questi albanesi di cui discutiamo? Cos'è avvenuto nelle ultime settimane? Noi abbiamo vissuto insieme una campagna di stampa e una discussione che ha coinvolto le nostre città, i nostri comuni, i nostri amministratori, tutti gli italiani. Si è detto che un'orda si è abbattuta sul territorio italiano. Ma riflettiamo su questo dato: 13.000 esseri umani sono arrivati lungo le coste dell'Italia e sono entrati nel nostro paese, un paese che ha 8.000 comuni, e più di 50 milioni di abitanti. È questa l'entità dell'orda, questa è stata la miccia scatenante di un panico che ha colpito sicuramente gran parte del nostro paese. Un paese – mi permetto polemicamente di ricordarlo – equamente diviso fra tutte le parti politiche, equamente diviso fra maggioranza e opposizione, equamente diviso fra tutti i soggetti della nostra società civile; un paese dove in queste settimane abbiamo assistito alla sovrapposizione di alcune parole (ne voglio ricordare alcune): la parola «albanese» e le parole «malvagità», «delinquenza», «prostituzione», «droga» ed altre.

È facile cadere nella demagogia quando si parla di questo, ma non voglio neppure cadere nell'errore opposto; non voglio negare che ci siano problemi, sicuramente nelle fasce più deboli delle popolazioni, sicuramente fra chi, emigrante, va via dalla propria terra; però vorrei ricordare, consegnare alle nostre memorie quanto ha vissuto tanti anni fa chi è partito dal Veneto povero dell'inizio del secolo, dalla Puglia o da qualsiasi altra regione di questo paese e si è sentito aggredire nei posti di emigrazione con parole molto simili. (*Commenti del senatore Tabladini*).

Sotto questo punto di vista sono molto interessato a ragionare. Vorrei analizzare insieme, senza alcuna polemica, come siamo stati apostrofati e qual era la sovrapposizione che si creava automaticamente fra malavita organizzata del nostro paese ed essere italiani.

Credo che in ognuno ci sia un orgoglio profondo nel conservare le proprie radici, il proprio esistere, riconoscendo la propria storia.

Ritorniamo a questi 13.000 esseri umani (ripeto 13.000, al più accetto la valutazione di 15.000): chi sono? Si è detto di tutto, signor Sottosegretario, e io voglio ricordare quei momenti, da quel sabato notte al martedì. Io ero sulla banchina di Brindisi quando sono arrivati, per due giorni, 9.000 esseri umani. Sono stato lì, insieme alle forze dell'ordine italiane, passando la notte e il giorno a veder arrivare persone non certo felici della situazione che stavano affrontando.

È stato detto che la delinquenza organizzata era predominante; ho visto anche persone certo poco raccomandabili, come in ogni consesso umano però. I dati sono i seguenti: il 60 per cento all'incirca delle persone che sono state accolte nei campi di accoglienza erano donne e bambini. Sono questi i dati relativi a quei 13.000 esseri umani, che – ho sentito dire in quest'Aula – rappresentano un'invasione o un'orda, rispetto ai quali noi abbiamo tante responsabilità: le distribuisco tra tutti noi, prendendomi anch'io la mia parte.

Qual è la responsabilità di una classe politica? Quella di leggere gli umori xenofobi del proprio paese o quella di provare ad invertire la tendenza, a spiegare e a discutere, senza tuttavia compiere l'errore di cadere nella demagogia opposta? Qual è il nostro ruolo? Sicuramente quello che non vedrà mai scritto sui muri del nostro paese: «Un voto per me vuol dire un albanese in meno» (sono sicuro che questo in Italia non avverrà mai). Ma, se un giorno avvenisse, qual è la lettura che devo dare del mio paese? La lettura di un paese che ha visto milioni di persone emigrare e che poi, davanti a 13.000 persone, assiste ad una classe politica che si arrende rispetto alle proprie responsabilità? Ognuno di noi ha le proprie responsabilità, verso i propri amministratori, in un meccanismo che davvero tocca tutti e di cui nessuno può dirsi immune.

Ecco la nostra responsabilità: quella di fare le cose giuste, con la propria coscienza e con la volontà di rispondere ad un problema reale. Credo che possiamo ricordare che in quest'Aula abbiamo iniziato il dibattito sull'Albania il 5 marzo, sottoponendo al Governo un ordine del giorno – poi ritirato – con il quale chiedevo, ad esempio, un'organizzazione istituzionale per rispondere all'eventuale problema che il nostro paese avrebbe potuto incontrare. Io ho la responsabilità di non essere stato abbastanza convincente nello spiegare che forse questo obiettivo era raggiungibile.

Ebbene, con questo decreto-legge abbiamo la possibilità di rispondere con civiltà, con una organizzazione civile degna di un paese forte, più forte di quanto vogliamo a volte ammettere, più forte delle xenofobie che lo attraversano e delle malattie che stanno colpendo tutti. Ritengo che nella discussione sugli emendamenti, nell'esame delle parti specifiche che dovremo affrontare, avremo la responsabilità di discutere approfonditamente di questo.

Non mi appartiene certo una vena polemica, ma voglio rispondere a due interventi che hanno citato il fatto che noi Verdi, tra gli altri, abbiamo proposto un prolungamento della fase temporale dell'accoglienza. A mio avviso, ogni politico, ogni persona che si occupa con grande passione – come tutti voi più di me – di ciò che stiamo facendo ha il dovere di porsi dei dubbi e di non avere solo certezze. A questo proposito non voglio citare circostanze dubbie, ma ricordare Amnesty International, che davanti al decreto-legge in esame ci pone un solo dubbio, che rivolgo anche a voi. Secondo quell'organizzazione, l'esperienza con i profughi bosniaci insegna che non si possono dare limiti di tempo alla protezione e che la durata della stessa per i profughi deve dipendere dalla situazione del loro paese di origine.

Possiamo discutere sul fatto che io proponga con queste parole una durata eterna dello stato di profugo o dibattere sul principio di diritto internazionale che obbliga un paese a rispondere ad un problema, come 3.000 dei nostri ragazzi stanno facendo in questo momento in Albania. Possiamo affrontare un decreto-legge sull'immigrazione con la solita chiave di lettura; possiamo domandarci se è giusto che questo meccanismo duri in maniera uguale nel tempo.

Si prenda in considerazione questo fatto, dal momento che fra l'altro abbiamo un'esperienza sulla pelle di questa Europa e Amnesty Inter-

national ce la ricorda: l'esperienza della Bosnia Erzegovina. È importante tener presente anche questo. Troppo facile nascondersi dietro le mie certezze; pongo a voi un dubbio: se non sia il caso di rispondere in questi termini, il che vuol dire, certo perchè no, anche accorciare il tempo o allungarlo se ce n'è bisogno. Ricordiamocelo: si sta parlando di 13.000 esseri umani, quella che ironicamente ho chiamato orda.

Sono dubbii che pongo in questa discussione e mi accingo a concludere. Credo che noi abbiamo un dovere verso l'Albania e lo stiamo assolvendo nella loro terra, la terra di Shqiperi, terra delle aquile, e nella nostra. Un dovere che deve riportare un senso e, parola che considero importante, un'etica nella discussione dei rapporti tra chi può e chi non può. E quando parlo di chi può e chi non può parto dal presupposto che noi abbiamo ancora la fortuna di poter rimanere nella nostra terra, con grandi difficoltà di pensare che c'è anche una possibilità di lavoro, eppure su ciò abbiamo memoria a volte debole. Abbiamo infatti il dovere di dirci che dal Nord-Est al Nord-Ovest, fino al Sud del nostro paese, ci sono ormai tipologie di lavoro che noi italiani non vogliamo più fare e che non facciamo, dalla raccolta dei pomodori ai lavori più umili. E questo non è per nasconderci, ma per dire, per sapere, per conoscere la nostra terra, che tutti noi abbiamo il dovere di conoscere. Anche questo è legato al problema dell'immigrazione, anche questo vuol dire vivere nel Primo mondo, vuol dire capire che oggi esiste una stretta correlazione tra i flussi immigratori e le risposte che si devono dare, nel pieno rispetto di chi vive in questa terra, quindi di tutti noi, ma anche nel rispetto di chi in questa terra viene e cerca le sue opportunità.

Credo allora che nella discussione di questo provvedimento e dei relativi emendamenti potremo misurare un dato che ho visto ferito e perso nelle settimane passate, una ricerca di etica, una ricerca di giustizia, la possibilità matura di dimostrare con orgoglio che siamo un paese che sa rispondere a questo problema fuori e dentro di sé.

Il nostro Gruppo, con la modestia dovuta e senza davvero mai pensarsi migliore di alcuno, ha cercato di fare ciò in queste settimane, ricostruendo e cercando di contribuire al diritto internazionale, al diritto dell'accoglienza. La responsabilità di fare questo – spero – è una responsabilità che riguarda tutti in un paese, nessuno escluso. E pensare che tutto ciò a volte viene organizzato anche ai fini di una ricaduta elettorale o come un meccanismo che cavalca la xenofobia! Questa è una macchia che riguarda tutta una classe dirigente e tutta una classe politica di un paese. Perchè un paese rinasce e può essere forte con le proprie proposte se sa dare queste grandi risposte ad una società che è più debole, a chi ha più difficoltà di noi.

Spero che queste ore ci facciano lavorare bene per migliorare un atto così importante. E poi ricordiamo sempre che 3.000 nostri concittadini, per non dire ragazzi, in questo momento stanno operando in un'azione umanitaria per aiutare un paese. Il nostro dovere in queste ore è di fare altrettanto in quest'Aula. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo e Sinistra Democratica-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Curto. Ne ha facoltà.

CURTO. Signora Presidente, signor Sottosegretario, colleghi senatori, intervengo quasi alla fine di questo dibattito sull'atto Senato n. 2272, recante la conversione in legge del decreto-legge 20 marzo 1997, n. 60, relativo ad interventi straordinari per fronteggiare l'eccezionale afflusso di stranieri extracomunitari provenienti dall'Albania. Intervengo quasi alla fine del dibattito e non posso che iniziare il mio discorso con qualche riferimento di natura politica e personale. Si tratta di riferimenti di tale natura poichè colgo l'occasione per rappresentare a quest'Aula – certamente molto interessata al problema albanese, ma che non rappresenta al proprio interno, almeno in questo momento, la unitarietà e la globalità del Senato della Repubblica – la grande difficoltà che ho assaporato nel giorno in cui questo Senato si riunì per discutere, in prima battuta, del problema albanese; furono determinate condizioni per lo svolgimento di un dibattito della durata di una sola ora che, ripartita tra i vari Gruppi, diede a quello di Alleanza Nazionale la possibilità di intervenire per non più di sette minuti e quattro secondi; se questa è la maniera per affrontare problemi di carattere storico di così grande spessore politico, credo che, prima ancora che svolgere un'operazione umanitaria nei confronti dei cittadini e dei profughi albanesi, siamo impegnati ad attuare una «missione umanitaria» nei confronti di una classe politica a cui non è data la possibilità di intervenire, di dibattere, di indirizzare la politica estera del paese nella maniera più conveniente e dovuta.

Noi del Gruppo di Alleanza Nazionale in quella occasione probabilmente avremmo parlato non solo con la razionalità che ci proviene dalla nostra modesta intelligenza, ma anche come esponenti politici territoriali di una regione – per quanto mi riguarda e per quanto riguarda il collega senatore Specchia – come la regione Puglia che ha vissuto e vive sulla propria pelle, certamente in maniera molto più forte rispetto ad altre regioni, la tragedia del popolo albanese. Infatti, mentre in quest'Aula razionalizzavamo i tempi di discussione, mentre si negava la possibilità di intervenire, mentre si centellinavano e si visezionavano le idee, in Puglia, nelle province di Brindisi, di Taranto, di Lecce, a Bari e a Foggia ci attrezzavamo per dare solidarietà vera e concreta ai profughi albanesi, solidarietà fatta non solamente di parole e di interventi politici ma di cose concrete, con lo spirito umano che ha caratterizzato e caratterizza – ritengo – gran parte della popolazione del Mezzogiorno d'Italia.

E allora, certamente, abbiamo messo in preventivo, che probabilmente il Governo Prodi, avendo avuto la possibilità, in queste settimane, di affrontare in maniera analitica e sistematica il problema albanese, avrebbe potuto toglierci la possibilità e la capacità di intervenire e di dare indirizzi, avrebbe pertanto avuto la possibilità e l'opportunità di svuotare il nostro ruolo politico e di privare di significato anche i nostri interventi. E, invece, questo provvedimento crea le condizioni per rafforzare ancora di più il nostro ruolo di opposizione nei confronti di questo Governo incapace di essere sensibile, in maniera chiara e concreta,

non solamente nei confronti del popolo albanese ma, soprattutto, nei confronti di questa classe politica e di questa opposizione che ha fatto per intero il proprio dovere nello stesso momento in cui di questa stessa opposizione hanno avuto bisogno non solamente l'Albania e i profughi albanesi, ma anche quel Governo Prodi che ormai è stato messo alle corde da un partito politico il cui ruolo, nell'ambito dell'Esecutivo nazionale, dovrà essere chiarito certamente nei prossimi mesi.

In questo momento vedo e ringrazio per la sua presenza il sottosegretario Sinisi, ma voglio sottolineare che per l'ennesima volta manca e latita il Ministro della difesa, manca il Ministero in tutte le proprie componenti. Per la verità, sarebbe troppo facile fare delle battute perchè sul ministro Andreatta mi pare di poter dire che si sia già espresso perfettamente un ufficiale di Marina. E questo, guarda caso, fa anche il verso ad una interrogazione parlamentare che io personalmente presentai il giorno successivo, quando mi permisi di chiedere l'allontanamento del ministro Andreatta; chiesi solamente il suo avvicendamento: dissi che il ministro Andreatta poteva fare le cose migliori di questo mondo, se ancora capace, ma certamente non il Ministro della difesa, poichè i fatti e comportamenti concreti lo avevano messo in una situazione di grave difficoltà morale prima ancora che politica nei confronti del popolo italiano.

Allora, se così è, è mancato certamente il Ministro della difesa ma anche i Sottosegretari per la difesa non hanno fatto una gran bella figura. Peraltro, non ci si poteva aspettare neanche tanto dal sottosegretario Rivera, abituato più a giocare in attacco che in difesa, tant'è che durante la sua carriera calcistica veniva definito «abatino». Stiamo con un Ministero della difesa in mano a chi non può difendere assolutamente nulla e meno ancora le ragioni che noi invece vogliamo portare avanti nell'affrontare il problema albanese.

Entriamo pertanto brevemente nel merito della questione. Ringrazio anche il collega che mi ha preceduto poco fa, il quale ha parlato di una problematica già esistente nell'ambito del disegno di legge, quando si fa riferimento ai tempi tecnici secondo cui noi dovremmo sostanzialmente creare le condizioni per venire incontro a questi profughi. Ma come si fa a stabilire un tempo tecnico? Come si fa a stabilire se servono 30, 60 o 90 giorni nel momento stesso in cui si dimostra di non conoscere appieno la realtà albanese? E che non la si conosca appieno e che questo Governo Prodi non la conosca appieno lo dimostrano alcuni fatti che io cercherò molto sinteticamente di sottoporre alla vostra attenzione.

Per molto, troppo tempo abbiamo puntato la nostra attenzione sulla sciagura in cui purtroppo sono periti moltissimi profughi. Anche in quel caso un rimpallarsi di responsabilità, con un Governo che, da una parte, ha sostenuto la necessità di difendere il nome e la dignità della Marina italiana e, dall'altra, non ha mosso un dito nel momento in cui al comandante dell'equipaggio italiano è stata inviata una comunicazione giudiziaria per disastro colposo, mentre al comandante dell'imbarcazione albanese è stato indirizzato un provvedimento di tutt'altro genere, cioè quello relativo al traghettamento illegale di profughi. Solamente dopo, di fronte a tale enunciazione e chiarimento delle responsabilità, chissà

come e chissà perchè giunse il provvedimento compensativo della stessa misura e dello stesso tenore anche nei confronti del comandante dell'imbarcazione albanese. Già questo ci ha creato moltissime difficoltà ma difficoltà ancora più onerose ci ha creato un'affermazione di esponenti di primo piano di questo Governo che, in quella circostanza, da un lato, affermarono di voler difendere la dignità e la professionalità della Marina italiana e, dall'altro, si dichiararono disponibili a creare le condizioni per compensare le famiglie dei profughi albanesi periti in quella sciagura con un rimborso che non so a cosa facesse riferimento.

Credo che sia necessario fare molta attenzione quando si parla di politica in linea generale ma credo che si debba fare ancora più attenzione quando di problemi politici si parla rivestendo ruoli di natura governativa. Un impegno di natura governativa non ci proietta solamente all'interno della nazione italiana, ma all'esterno. Ritengo che, di fronte ai *partners* europei, la nostra figura non è stata certamente quella di una nazione moderna, capace soprattutto di sapersi assumere le proprie responsabilità in tema di politica estera, così come peraltro non accade in tema di politica interna. Per quanto tempo, anche qui, la provvisorietà, per quanto tempo siamo stati costretti a dire: fate attenzione, c'è il problema dei profughi albanesi, c'è il problema dell'Albania, ma c'è anche il problema delle aziende italiane che sono andate lì ad investire? Vedete, questo problema non è stato sollevato solamente da «Il Secolo d'Italia», non è stato sollevato solamente dagli organi di stampa di partito: lo riporta «Il Sole-24 Ore» di venerdì 28 marzo 1997, quando scrive testualmente, con un titolo molto chiaro, «Albania, il saccheggio delle aziende. Bande di armati hanno attaccato e distrutto un impianto italiano per la lavorazione del legno».

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(Segue CURTO). Avessimo sentito, avessimo ascoltato, avessimo percepito una sola parola di difesa nei confronti di queste imprese, di questi italiani che erano andati in Albania certamente per esercitare la propria attività imprenditoriale, ma indubbiamente anche per dare lavoro agli italiani ed agli albanesi, per creare cioè le condizioni vere della solidarietà e dello sviluppo economico. E che cosa vuol dire superficialità se non anche essere indifferenti rispetto all'accoglienza, che non è quella delle bandierine al vento? Io leggo – e non lo leggo su «Il Secolo d'Italia», ma su «la Repubblica» di oggi «Italiani, paura a Valona». Il Governo Prodi dovrà dire se si interessa di questi problemi e se, nell'ambito dell'analisi generale del problema albanese, un qualche posto, una qualche considerazione le abbiano anche le ragioni italiane, motivo per cui il tutto dovrà essere previsto in un certo quadro globale.

Io non credo che questo disegno di legge sia lacunoso solamente per i motivi che ho già ritenuto di esprimere. Questo, infatti, avrebbe potuto essere probabilmente un provvedimento legislativo approvato senza nessun problema se non avessero concorso e ostato rispetto a questo atteggiamento altri problemi che cercherò di sottoporre all'attenzione del Senato della Repubblica, del Governo e della Presidenza.

Il problema albanese è stato, e lo è diventato ancora di più nelle ultime ore, un problema squisitamente politico, perchè mentre le forze del centro-destra si sono mosse solamente nell'ambito di una solidarietà politica, intellettuale, umana e storica vi sono state altre forze politiche che invece hanno guardato al problema albanese solamente con l'ottica della parte, del raggruppamento, con l'ottica di fare cosa utile al Governo e, nell'ambito del Governo, ad una determinata parte politica. Anche in questo caso, anche in questa circostanza sono cadute nel vuoto le richieste di chiarimento che da questa parte politica, da parte di Alleanza Nazionale con tutti i suoi esponenti, sia alla Camera dei deputati che al Senato della Repubblica, sono state rivolte riguardo le affermazioni del sottosegretario Fassino. Lo sappiamo, e non c'era bisogno che ce lo venisse a dire il sottosegretario Fassino, che ce lo ha solamente confermato, ma noi sapevamo da tempo che era in atto un interesse politico, in particolare da parte delle forze della sinistra, a creare le condizioni affinché la vicenda albanese si evolvesse e si evolva in una maniera o in un'altra, a favore o contro Berisha, a favore di Fino o contro Fino, solamente in rapporto alle proprie esigenze politiche e partitiche nazionali. Noi da tempo sappiamo che gli attacchi nei confronti del Presidente albanese vengono lanciati da settori particolarissimi dello schieramento politico nazionale, da settori particolarissimi dal Senato della Repubblica i quali però, chissà come e chissà com'è, sono incorsi in una *gaffe* colossale quando hanno affrontato, per esempio, il problema delle finanziarie albanesi e il problema della «Vefa».

A questo proposito mi permetterei di sollecitare i colleghi a riflettere, ad informarsi meglio sul vero significato di «Vefa». Questa parola, se tradotta dall'albanese nella lingua italiana, significa tutto eccetto che destra, tutto eccetto che centro-destra, tutto eccetto che Polo: «Vefa» tradotto dall'albanese in lingua italiana vuol dire sinistra, vuol dire estrema sinistra; storicamente vuol dire Partito comunista albanese. E allora questi signori che ad un certo momento hanno voluto creare le condizioni per riferire alle forze politiche nazionali del centro-destra le polemiche riguardanti il fallimento delle società finanziarie albanesi, adesso vedremo se hanno il coraggio di andare fino in fondo per ricercare quei canali criminali che certamente sono alla base del fallimento delle finanziarie e dei collegamenti politici, e vedremo se avranno il coraggio di andare fin dove arriveranno gli opportuni provvedimenti che gli organi competenti vorranno porre in essere.

È questo il motivo per cui ritengo che sull'Albania e sul problema dei profughi non si è stati molto chiari, anche in questa circostanza. Non c'è stata assolutamente chiarezza perchè questo Governo manca di un progetto in politica estera, oltre che in politica interna. Se oggi di fatto chiedessimo non tanto al Ministro della difesa (non lo chiediamo a

lui e neanche al Sottosegretario di Stato per la difesa) quanto magari al presidente del Consiglio Prodi qual è il progetto di politica estera che il suo Governo vuole attuare, egli ci dovrebbe dire quali atti intende porre in essere (non in 30, 60 o 90 giorni) riguardo al problema albanese, che non è soltanto un problema di profughi ma rappresenta un problema storico, territoriale, politico e nazionale. L'Albania, infatti, si trova a un passo da casa nostra e non possiamo ritenere di liberarcene con un disegno di legge, approvato o non approvato, respinto o meno con i voti del Polo.

C'è bisogno di una strategia, di una progettualità politica; è necessario cioè capire che cosa si andrà a fare in Albania tra un mese, un anno o dieci anni, che cosa si dovrà fare in quella parte di territorio europeo in cui, evidentemente, lo sviluppo è ancora una chimera e dove ancora esistono sacche fortissime di povertà. Una nazione che avesse avuto il ruolo per poter assurgere veramente a motore trainante di questa iniziativa, di questo progetto politico, avrebbe determinato le possibilità e le opportunità per una politica ariosa e di grande respiro che, guarda caso, sarebbe stata certamente utile all'Albania ma, probabilmente, molto più ai lavoratori italiani in un momento di grande crisi economica, di grande deficienza strutturale dell'economia nazionale. Invece si va avanti non passo dopo passo, ma con questo metodo antistrutturale, incapace di programmare, definire e progettare; si va avanti con un metodo che non so dove possa condurci.

È questo il motivo per cui la nostra posizione politica è molto critica e, al di là di quelli che sono gli ordini del giorno che abbiamo ritenuto meritevoli di attenzione, insieme a quello presentato dalla Commissione, riteniamo che si debba andare oltre la conversione del decreto-legge al nostro esame. Vorremmo soprattutto conoscere dal Governo se ritiene utile, dal momento che sono pervenute alcune richieste in questo senso da questa parte politica, l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti albanesi che non deve fermarsi solamente ad essi; saremmo già molto soddisfatti se un poco di attenzione, di considerazione e di visibilità politica potessero essere offerti da questo Governo a chi ritiene che su questa vicenda sia fatta intera e completa chiarezza. Fino a quando non si verificheranno queste condizioni, credo che da ciò non trarrà vantaggio nè il Governo Prodi, nè la maggioranza che regge, chissà come e non si sa ancora per quanto tempo, il paese; credo invece che otterranno un vantaggio solo coloro che continuano a pescare nel torbido e che vogliono che la risoluzione della vicenda albanese non approdi mai a una situazione di verità.

Invitiamo il Governo a non ritenere che con questo disegno di legge di conversione possa chiudersi la partita; consideri invece che con questo provvedimento si apre una partita storica per la nazione italiana e per quella che, se noi vorremo, potrà essere in un prossimo futuro la nazione europea. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e del senatore Costa).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

* VILLONE, *ff. relatore*. Signor Presidente, credo che dalla relazione del collega Guerzoni e dal dibattito in Aula siano emersi con ogni evidenza il significato, il contenuto e gli obiettivi di questo provvedimento. Si tratta di un provvedimento sull'emergenza, un'emergenza in un paese che è alle nostre porte, nel quale si sono improvvisamente, nelle circostanze che conosciamo, dissolte le strutture fondamentali dello Stato. Non si tratta quindi di uno strumento normativo di carattere generale sul problema dell'immigrazione – un problema grandissimo in un mondo che cambia tumultuosamente, ma che non è qui in alcun modo affrontato e non è oggetto dell'attenzione del legislatore – e nemmeno di uno strumento che guarda alla disciplina del nostro rapporto bilaterale con l'Albania. È un provvedimento che vuole dare una risposta immediata ad un'emergenza della quale non possiamo non occuparci perchè, appunto, esistente proprio alla nostra «porta di casa».

Credo che sia il dibattito in Commissione sia quello in Aula, appena svolto, dimostrino come le forze politiche abbiano complessivamente inteso il problema, naturalmente con differenze, con accentuazioni diverse che si traducono poi nell'intento di avere risposte di un tipo o dell'altro, che guardino con maggiore o minore attenzione ad un aspetto più o meno ampio di esigenze. Penso però che occorra tener conto e mantenere fermo l'obiettivo che si è voluto perseguire – perchè è la struttura stessa di questo strumento normativo che non può, a mio modo di vedere, essere rovesciata – e che questo debba essere l'orientamento da seguire nella valutazione dei numerosi emendamenti che sono stati presentati dalle forze politiche. Certamente questo è stato l'orientamento seguito in Commissione dove, non a caso, c'è stata una conferma dell'impianto normativo e un'accettazione molto limitata di alcuni puntuali emendamenti.

Penso che dal dibattito siano emerse indicazioni chiarificatrici sugli orientamenti delle forze politiche e che questo possa essere utile per le valutazioni che verranno espresse.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo che invito ad esprimere il proprio parere anche sugli ordini del giorno presentati.

SINISI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, signori senatori, ho chiesto di intervenire in replica per alcune considerazioni in ordine alla discussione generale che si è svolta. Debbo dire che farò fatica a non esercitare una sorta di diritto di memoria agli accadimenti, per l'impegno che ho svolto per conto del Governo nella fase precedente all'emanazione del decreto, che non esito a definire come una funzione significativa ai fini anche delle determinazioni che sono state assunte nel provvedimento, per cui credo di dover fare qualche richiamo ai dati di esperienza che ho maturato in questa vicenda.

Debbo svolgere un'ulteriore considerazione preliminare per i richiami che sono stati fatti e debbo rimarcare quindi in questa sede che la discussione cui ho avuto modo di assistere in Commissione è stata una discussione serena, approfondita e senza pregiudizi di sorta, in una mate-

ria in cui le questioni di pregiudizio, le preconcezioni spesso rischiano di determinare un esito infausto nella discussione.

Debbo fare qualche richiamo perchè altrimenti il provvedimento rischia di essere non comprensibile.

Vedete, io ho potuto osservare l'evolversi degli eventi anche nel tempo in cui si trattava sostanzialmente solo di immigrazione clandestina: questa era tale fino al febbraio di quest'anno e noi, con gli strumenti che avevamo a disposizione, abbiamo ritenuto di dover contrastare un fenomeno che così ritenevamo di dover qualificare correttamente.

Non sto qui a spiegare quali e quanti siano stati gli interventi adottati, quali misure siano state scelte, ma debbo soltanto dire al senatore Specchia (al quale devo riconoscere sincerità di intenti e la stessa passione che io ho messo nel cercare di risolvere il problema, piuttosto che usarlo per ragioni del tutto diverse) che oggi credo sia venuto il momento di dire quello che in altre occasioni non ho potuto dire per ragioni di prudenza e non per reticenza, perchè sarebbe stato facile atto di propaganda dire che 3.500 posti di accoglienza erano già stati predisposti, sarebbe stato facile atto di propaganda dire che da oltre un mese e forse anche più gran parte della flotta della Guardia di finanza era stata dislocata sulla costa adriatica ed in particolare nella penisola salentina, sarebbe stato facile atto di propaganda dire che la Marina militare era già stata impiegata in un'azione di coordinamento, così come sarebbe stato irresponsabile dire quanto allarme vi fosse in tutti noi già allora, perchè mi rendo conto che oggi stiamo parlando, senatore Boco, neanche di 13.000 bensì di 10.000 persone, perchè tante sono quelle che abbiamo ricevuto in concreto ed accolto, in quanto circa 3.000 sono quelle che in parte abbiamo espulso ed in parte avevano un titolo legittimo per stare nel nostro paese.

Allora non si potevano dire queste cose perchè ciò avrebbe procurato un'ulteriore allarme, ma io prego di credere oggi che questa preoccupazione e questa attenzione vi era, se è vero come è vero che i cittadini pugliesi (e credo di poterlo dire con diritto) molti dei fatti li hanno visti solo dalla televisione e non li hanno visti nè nelle strade e talvolta nemmeno nei luoghi che noi avevamo utilizzato per le procedure di accoglienza. Hanno scoperto dai *mass media* quello che stava accadendo e non già per quello che percepivano direttamente.

Quindi evidentemente qualche procedura c'era, qualche organizzazione era stata approntata e debbo dire che comprendo le ragioni dell'antagonismo politico, però qualche volta una punta di orgoglio va sottolineata, se è vero come è vero che il Governo americano ci ha ringraziato per come noi abbiamo operato in questa circostanza e se è vero come è vero che solo la settimana scorsa, in un Consiglio dei Ministri dell'interno che si è tenuto a Parigi, il ministro Debrè ha mostrato nei confronti del ministro Napolitano la sua ammirazione per la tempestività, l'efficacia e la prontezza con cui siamo intervenuti.

Credo quindi che in questa circostanza, forse con qualche silenzio di troppo, ma anche con qualche silenzio opportuno, di responsabilità, ci sia stata un'azione efficace del Governo, che sicuramente non ha consentito ancora oggi di riparare ai danni di immagine che si sono prodotti

per una regione martoriata da questo fenomeno, ma ai quali vi è ancora tempo per porre rimedio.

Per altro verso, invece, voglio dire al senatore Russo Spena, il quale è intervenuto facendo riferimento a preoccupanti violazioni del dettato costituzionale, che nel dibattito sugli emendamenti presentati il Governo non si esimerà dal dare i chiarimenti che si renderanno necessari. Ma, così come si sta svolgendo nel paese e soprattutto nelle associazioni un dibattito sul tipo di accoglienza da riservare ai profughi (se cioè chi ha queste pulsioni umanitarie debba propendere per un'accoglienza *tout court* oppure per un'accoglienza con responsabilità), debbo dire che questa scelta il Governo non ce l'ha: il Governo può fare solo una scelta di accoglienza con responsabilità. È per questo che nel provvedimento si è tenuto conto non soltanto delle ragioni umanitarie, alle quali desideriamo dare il massimo di attenzione, ma anche delle ragioni legittime della sicurezza interna del nostro paese. Credo si tratti di un atto dovuto anche per evitare che maturino spinte xenofobe che tanto ci preoccupano e per tranquillizzare il paese, che ne ha ben diritto, oltre a fare correttamente la nostra parte.

Il provvedimento in esame immagina uno Stato che è sì severo, ma che sa mostrare pietà verso chi ha bisogno e vuole distinguere tra soggetti che richiedono protezione e assistenza umanitaria, in quanto provenienti da zone in cui la loro vita era obiettivamente in pericolo, e soggetti invece che questo pericolo non correvano affatto e che intendono persino strumentalizzare il bisogno dei primi per ricavare profitti o per commettere illeciti. Così come vogliamo distinguere queste persone, crediamo di voler distinguere anche una disciplina generale, che abbiamo affidato alla vostra attenzione in un apposito disegno di legge, da una disciplina certamente emergenziale – ma di emergenza si tratta – che vuole avere una portata limitata ed essere indirizzata a soggetti ben definiti (coloro che sono venuti dall'Albania in relazione a questa particolare evenienza).

Giova ancora qui rimarcare che vi sono state fasi successive: quella degli immigrati clandestini fino a febbraio, la fase centrale di marzo delle persone in preda al panico e poi nuovamente quella degli immigrati clandestini. Quindi va data una risposta articolata.

Io ho riferito in Commissione che, quando venne ordinato il blocco nei porti delle imbarcazioni che portavano cittadini albanesi profughi, per evitare che facessero un'illecita spola per fini di profitto, constatammo che il giorno successivo un'imbarcazione rimorchiò due chiatte e le lasciò nelle acque territoriali italiane, in balia delle onde (è il caso di dirlo). La disperazione, signori, non conosce furbizia: era la ripresa dell'immigrazione clandestina e a queste persone non dovevamo dare le stesse risposte che invece abbiamo il dovere ai bisognosi e a coloro che sono in pericolo.

L'articolo 1 del provvedimento vuole individuare i presupposti, limitare i soggetti, distinguere. L'articolo 2 vuole dare sicurezza al paese e vuole dare capacità allo Stato di scegliere. Gli altri articoli riguardano invece mere previsioni, che possono semplificare questa

difficile opera di cernita, di selezione umanitaria, per dare una risposta effettiva ed efficace.

A questo provvedimento affidiamo le ragioni di chi ha cercato di trovare una mediazione possibile tra istanze diverse, per dare una risposta articolata ad un problema di estrema complessità. È per questo che confidiamo nella serenità che abbiamo visto in sede di Commissione e nella serenità dei ragionamenti che abbiamo ascoltato in quest'Aula, pur non condividendo alcune censure politiche che sono state fatte. E affidiamo all'analisi dei singoli emendamenti, che valuteremo con assoluta chiarezza di idee, di intenti e con la volontà di rendere ancora migliore questo provvedimento, tutto il nostro impegno ed il nostro lavoro.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli ordini del giorno nn. 1 e 2.

TABLADINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo intende intervenire, senatore Tabladini?

TABLADINI. Avanziamo una richiesta di verifica del numero legale prima della votazione degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.
Ha facoltà di parlare il relatore.

* VILLONE, *f.f. relatore*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno della Commissione, se esso viene accolto dal Governo, non insisto per la votazione.

Per quanto concerne l'ordine del giorno n. 2, non posso esprimere parere favorevole, in quanto esso ha una settorialità che appare in contrasto con quella che è stata la scelta della Commissione di un approccio che comprendesse tutte le regioni interessate e non una singola regione.

SINISI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il parere del Governo è favorevole per quanto concerne l'ordine del giorno n. 1.

Circa l'ordine del giorno n. 2, esprimo delle riserve e quindi sono costretto a formulare un parere contrario, comportando esso un impegno relativamente ad una moratoria fiscale circa la quale il Governo non può in questo momento pronunciarsi favorevolmente.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno n. 2 insistono per la votazione?

NOVI. Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'ordine del giorno e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Ricordo che l'ordine del giorno n. 3 è stato ritirato.

Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5^a Commissione permanente.

SCOPELLITI, *segretario*:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere di nulla osta, in considerazione del carattere del tutto eccezionale del provvedimento e tenuto conto che non è stato ancora definito il consuntivo per il 1996. Invita inoltre il Governo, per il futuro, ad una puntuale osservanza dell'ordine del giorno approvato dal Senato, con il quale si ribadisce che i residui di parte corrente non possono essere utilizzati per la copertura di nuovi oneri, a seguito della soppressione della lettera c) dell'articolo 11-ter della legge n. 468 del 1978».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 20 marzo 1997, n. 60, recante interventi straordinari per fronteggiare l'eccezionale afflusso di stranieri extracomunitari provenienti dall'Albania.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti al testo del decreto-legge da convertire. Avverto altresì che gli emendamenti stampati nel fascicolo n. 1 che non risultano riportati nel fascicolo n. 2 sono stati ritirati dai proponenti.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 1.

1. Per fare fronte alla grave situazione di emergenza derivante dall'eccezionale afflusso nel territorio dello Stato di stranieri di cittadinanza albanese, il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e i prefetti delle province interessate sono autorizzati, in relazione alle attività di soccorso e di assistenza da svolgere nei confronti dei predetti stranieri, ad operare anche in deroga alla normativa vigente, ivi comprese le norme di contabilità generale dello Stato, nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico.

2. Le predette attività sono svolte, in coerenza con i principi e i doveri di accoglienza umanitaria, quali misure di protezione temporanea a favore degli stranieri di cui al comma 1 maggiormente esposti a grave

pericolo per l'incolumità personale in relazione agli eventi in atto nelle aree di provenienza e alle loro particolari condizioni.

3. Tra le attività di cui al comma 1 sono ricomprese anche quelle dirette ad assicurare l'assistenza igienico-sanitaria, il trasferimento in province diverse da quelle di arrivo, l'alloggio ove occorra in strutture alberghiere e similari, il rimpatrio, il risarcimento di eventuali danni, nonché ogni altra attività che si rendesse comunque necessaria.

4. Con le modalità indicate nel comma 1, il Ministro dell'interno e le autorità di pubblica sicurezza delle province interessate provvedono, altresì, alle operazioni di rimpatrio, anche avvalendosi della collaborazione dei competenti organi del Ministero della difesa. Agli stessi fini possono essere stipulati accordi e convenzioni con la Croce rossa italiana, con organismi, anche internazionali, che svolgono attività di assistenza per stranieri e con soggetti che esercitano trasporti di linea.

5. Il Presidente del Consiglio dei Ministri o, per sua delega, il Ministro dell'interno promuove e coordina l'attività dei Ministri competenti, delle amministrazioni dello Stato, degli enti locali, della Croce rossa italiana e di ogni altra istituzione e organizzazione operante per finalità umanitarie e definisce le modalità di collaborazione delle regioni, degli enti locali, delle organizzazioni non governative (ONG) e delle organizzazioni e associazioni di volontariato in merito al coordinamento degli interventi per il primo soccorso.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

1.5 TABLADINI, SPERONI, TIRELLI, PERUZZOTTI, SERENA

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1.

1. Per fare fronte alla grave situazione di emergenza derivante dall'eccezionale afflusso nel territorio dello Stato di stranieri di cittadinanza albanese, il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e i Presidenti delle province interessate sono autorizzati, in collaborazione con il Ministro della difesa, ad avvalersi della Marina militare al fine di predisporre le operazioni atte all'immediato respingimento delle imbarcazioni dei profughi verso le coste di provenienza.

2. Le predette operazioni sono eseguite quali misure deterrenti a finalità umanitarie a favore della sicurezza e dell'ordine pubblico interno al fine di impedire un esodo massiccio incontrollato e per contrastare l'operazione pianificata e organizzata dalla mafia albanese.

3. Tra le attività di cui al comma 1 sono ricomprese anche quelle dirette ad impedire il trasferimento in province diverse da quelle della regione Puglia, quelle volte al respingimento immediato alla frontiera

nei confronti degli albanesi infiltratisi nei territori della Padania, quelle concernenti il rimpatrio immediato degli immigrati clandestini nonchè la loro espulsione, e tutte le altre attività necessarie a contrastare il fenomeno della immigrazione della criminalità organizzata albanese.

4. Con le modalità indicate nel comma 1, il Ministro dell'interno e le autorità di pubblica sicurezza delle province interessate provvedono alle operazioni di rimpatrio, anche avvalendosi della collaborazione dei competenti organi del Ministero della difesa. Agli stessi fini possono essere stipulati accordi e convenzioni con organismi, anche internazionali, per fornire gli adeguati aiuti ed assistenza umanitaria sul territorio albanese.

5. Il Presidente del Consiglio dei ministri o, per sua delega, il Ministro dell'interno promuove e coordina l'attività dei ministri competenti, delle amministrazioni dello Stato e di ogni altra istituzione operante per contrastare l'attività criminosa organizzata albanese».

1.16 TABLADINI, SPERONI, TIRELLI, PERUZZOTTI, SERENA

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1.

1. Per fare fronte al fenomeno organizzato di trasferimento di immigrati clandestini gestito dalla criminalità organizzata albanese, il Ministro dell'interno adotta tutti i provvedimenti necessari, anche con la collaborazione della Marina militare e delle forze dell'ordine, atti ad impedire l'arrivo di nuove imbarcazioni dall'Albania, nonchè l'ingresso e la circolazione dei cittadini albanesi nel territorio nazionale.

2. Fermo restando quanto previsto dal comma 1, nei confronti degli immigrati albanesi attualmente presenti sul territorio nazionale, le autorità competenti territorialmente provvedono alla loro espulsione con accompagnamento immediato alla frontiera».

1.20 TABLADINI, SPERONI, TIRELLI, PERUZZOTTI, SERENA

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1.

1. Per far fronte alla grave situazione derivante dagli eventi in atto in Albania, per esigenze umanitarie e per tutelare l'ordine pubblico e la sicurezza dello Stato che potrebbero essere messi in pericolo dall'afflusso nei nostri territori dei cittadini extracomunitari, il Ministro degli affari esteri e il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile promuovono e coordinano l'attività per realizzare una struttura di primo soccorso sul territorio albanese.

2. In coerenza con i principi e i doveri di assistenza umanitaria, la struttura di cui al comma 1 svolge le attività di soccorso e di protezione temporanea a favore degli stranieri maggiormente esposti a grave pericolo per l'incolumità personale.

3. Tra le attività di cui al comma 2 sono ricomprese anche quelle dirette ad assicurare l'assistenza igienico-sanitaria, nonchè ogni altra attività che si rendesse comunque necessaria sul territorio albanese.

4. Per contrastare l'immigrazione della criminalità organizzata albanese, il Ministro dell'interno, anche con la collaborazione della Marina militare e delle forze dell'ordine, adotta i provvedimenti necessari ad impedire l'ingresso, il soggiorno e la circolazione sul territorio nazionale dei cittadini provenienti dall'Albania. È prevista l'espulsione immediata per gli immigrati clandestini che si trovino già sul territorio».

1.22 TABLADINI, SPERONI, TIRELLI, PERUZZOTTI, SERENA

Sopprimere il comma 1.

1.6 TABLADINI, SPERONI, TIRELLI, PERUZZOTTI, SERENA

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Per frenare l'esodo degli albanesi dalle zone meridionali di sbarco verso le zone della Padania e per tutelare la sicurezza e l'incolumità pubblica dei cittadini ivi residenti, il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile adotta i provvedimenti necessari ad impedire il trasferimento nelle regioni padane».

1.8 TABLADINI, SPERONI, TIRELLI, PERUZZOTTI, SERENA

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Per far fronte all'immigrazione clandestina e per tutelare la sicurezza dei cittadini, il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile adotta i provvedimenti atti al respingimento degli stranieri provenienti dall'Albania».

1.18 TABLADINI, SPERONI, TIRELLI, PERUZZOTTI, SERENA

Al comma 1, sostituire le parole: «stranieri di cittadinanza albanese» con le altre: «cittadini non appartenenti all'Unione europea provenienti dall'Albania».

1.95 BESOSTRI

Al comma 1, sostituire le parole: «i prefetti delle province interessate», con le seguenti: «i sindaci e i presidenti delle province».

1.23 TABLADINI, SPERONI, TIRELLI, PERUZZOTTI, SERENA

Al comma 1, sostituire le parole da: «anche in deroga» fino alla fine del comma con le altre: «nel rispetto della normativa vigente e secondo i principi generali dell'ordinamento giuridico».

1.500 FUMAGALLI CARULLI, MAGNALBÒ, PASQUALI

Al comma 1, sostituire le parole: «anche in deroga alla normativa vigente, ivi comprese le norme» con le seguenti: «in deroga alla normativa vigente, esclusivamente per quanto attiene alle norme».

1.501 LUBRANO DI RICCO

Al comma 1, sostituire le parole: «anche in deroga alla normativa vigente, ivi comprese le norme» con le seguenti: «in deroga alla normativa vigente, esclusivamente per quanto attiene alle norme».

1.510 MAGNALBÒ, PASQUALI

Al comma 1, dopo le parole: «ordinamento giuridico», inserire le seguenti: «e degli obblighi derivanti dal Trattato di Schengen».

1.25 TABLADINI, SPERONI, TIRELLI, PERUZZOTTI, SERENA

Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Qualora in seguito all'arrivo degli immigrati di cui al presente comma, si verificasse un deterioramento delle condizioni igienico-sanitarie del comune, i sindaci, ai sensi dell'articolo 32 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e dell'articolo 38 della legge 8 giugno 1990, n. 142, sono autorizzati a dichiarare lo stato di emergenza sul territorio comunale adottando le misure previste dalla legge».

1.30 TABLADINI, SPERONI, TIRELLI, PERUZZOTTI, SERENA

Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Qualora in seguito all'arrivo degli immigrati di cui al presente comma, si verificasse un deterioramento delle condizioni igienico-sanitarie del comune, i sindaci, ai sensi dell'articolo 32 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e dell'articolo 38 della legge 8 giugno 1990, n. 142, sono autorizzati ad emettere provvedimenti di carattere contingibile ed urgente di allontanamento dal territorio comunale».

1.31 TABLADINI, SPERONI, TIRELLI, PERUZZOTTI, SERENA

Al comma 2, sopprimere le parole da: «maggiormente» fino alla fine del comma.

1.91 MARCHETTI, RUSSO SPENA

Al comma 2, sostituire la parola da: «maggiormente» fino alla fine del comma con le seguenti: «con particolare riguardo per gli anziani i fanciulli, le madri, i malati, i portatori di handicap, le donne in stato di gravidanza e coloro che si trovano in stato di fatale indigenza».

1.520 PASQUALI, FUMAGALLI CARULLI, MAGNALBÒ

Al comma 2, sopprimere la parola: «maggiormente».

1.522 LUBRANO DI RICCO

Al comma 2, sopprimere la parola: «maggiormente».

1.980 LA COMMISSIONE

Al comma 2, dopo le parole: «e alle loro particolari condizioni» aggiungere le seguenti: «Dalle attività di cui al presente comma sono comunque esclusi gli stranieri di cittadinanza albanese in possesso di regolare permesso di soggiorno dal 1° marzo 1997, secondo le disposizioni contenute nel decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39».

1.42 TABLADINI, SPERONI, TIRELLI, PERUZZOTTI, SERENA

Al comma 2, dopo le parole: «e alle loro particolari condizioni» aggiungere le seguenti: «Dalle attività di cui al presente comma sono comunque esclusi gli stranieri di cittadinanza albanese coniugati con cittadini italiani, secondo quanto stabilito dal decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39».

1.43 TABLADINI, SPERONI, TIRELLI, PERUZZOTTI, SERENA

Al comma 3, dopo le parole: «igienico-sanitaria», inserire le seguenti: «fermo restando che, qualora si verificassero le condizioni di cui all'articolo 38, comma 2, della legge n. 142 del 1990, il sindaco è tenuto ad emettere i provvedimenti di cui all'articolo 38 medesimo».

1.27 TABLADINI, SPERONI, TIRELLI, PERUZZOTTI, SERENA

Al comma 3, sopprimere le parole: «il trasferimento in province diverse da quelle di arrivo»; aggiungere, in fine, le seguenti parole: «ad esclusione del trasferimento in province diverse da quelle di arrivo».

1.15a TABLADINI, SPERONI, TIRELLI, PERUZZOTTI, SERENA

Al comma 3, sostituire le parole: «ove occorra in strutture alberghiere e similari» con le seguenti: «in strutture non alberghiere».

1.548 SPECCHIA, MAGNALBÒ, LISI, PASQUALI

Al comma 3, dopo le parole: «ove occorra», inserire le seguenti: «, in mancanza di soluzioni diverse,».

1.122a LA COMMISSIONE

Al comma 3, sostituire le parole: «in strutture alberghiere e similari» con le seguenti: «in strutture non alberghiere».

1.549 SPECCHIA, PASQUALI, FUMAGALLI CARULLI, MAGNALBÒ

Al comma 3, dopo le parole: «alberghiere e similari» inserire le seguenti: «di proprietà dello Stato, di enti pubblici e delle ONG».

1.26 TABLADINI, SPERONI, TIRELLI, PERUZZOTTI, SERENA

Al comma 3, sopprimere le parole: «il rimpatrio».

1.560 MAGNALBÒ, PASQUALI, FUMAGALLI CARULLI

Al comma 3, dopo le parole: «il risarcimento di eventuali danni» aggiungere le altre: «provocati direttamente o indirettamente dagli stranieri di cui al comma 1».

1.88 MAGNALBÒ, PASQUALI, FUMAGALLI CARULLI

Al comma 3, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «, ivi comprese le attività rivolte all'inserimento ed integrazione sociale e culturale, alla formazione professionale, alla tutela del diritto all'istruzione obbligatoria, alla riunificazione, ove occorra, dei nuclei familiari in Italia o all'estero».

1.92 MARCHETTI, RUSSO SPENA

Al comma 3, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «fermo restando le disposizioni e i regolamenti locali d'igiene».

1.29 TABLADINI, SPERONI, TIRELLI, PERUZZOTTI, SERENA

Al comma 3, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «dopo un periodo obbligatorio di osservazione, in strutture all'uopo costituite, di almeno quaranta giorni».

1.24 TABLADINI, SPERONI, TIRELLI, PERUZZOTTI, SERENA

Dopo il comma 3, inserire il seguente:

«3-bis. Le attività di cui ai commi precedenti sono autorizzate quando, a seguito di un periodo di osservazione di quaranta giorni e dei risultati degli esami sanitari predisposti dalle autorità italiane per gli immigrati albanesi, essi non risultino essere affetti da una delle malattie infettive dichiarate a notifica obbligatoria dal Bollettino epidemiologico n. 10 del Ministero della sanità».

1.46 TABLADINI, SPERONI, TIRELLI, PERUZZOTTI, SERENA

Dopo il comma 3, inserire il seguente:

«3-bis. Le attività di cui ai commi precedenti sono autorizzate quando, a seguito di un periodo di osservazione di quaranta giorni e dei risultati degli esami sanitari predisposti dalle autorità italiane, gli immigrati albanesi non risultino essere affetti dai virus dell'HIV e dell'epatite C».

1.81 TABLADINI, SPERONI, TIRELLI, PERUZZOTTI, SERENA

Al comma 4, sostituire le parole: «Con le modalità indicate nel comma 1» con le altre: «In conformità ai principi di cui al comma 1 e con le modalità ivi indicate».

1.890 LA COMMISSIONE

Al comma 4, primo periodo, sostituire le parole: «Con le modalità indicate» con le altre: «In conformità ai principi indicati».

1.89 MAGNALBÒ, PASQUALI, FUMAGALLI CARULLI

Al comma 4, primo periodo, sopprimere le parole: «altresì» e «anche».

1.84 TABLADINI, SPERONI, TIRELLI, PERUZZOTTI, SERENA

Al comma 4, primo periodo, dopo la parola: «alle» inserire la seguente: «eventuali».

1.90 MAGNALBÒ, PASQUALI, FUMAGALLI CARULLI

Al comma 4, secondo periodo, sostituire le parole: «di linea» con le seguenti: «di passeggeri».

1.1 TABLADINI, SPERONI, TIRELLI, PERUZZOTTI

Al comma 4, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «, e possono essere messi in atto, per iniziativa di enti locali e soggetti pubblici e privati, progetti di rimpatrio agevolato ed assistito eventualmente preceduto o seguito da attività di formazione professionale, creazione di lavoro e reinserimento sociale, anche nel quadro della cooperazione per lo sviluppo».

1.93 MARCHETTI, RUSSO SPENA

Al comma 5, sopprimere le parole: «e delle organizzazioni e associazioni di volontariato».

1.83 TABLADINI, SPERONI, TIRELLI, PERUZZOTTI, SERENA

Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

«5-bis. I sindaci, ai sensi dell'articolo 32 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e dell'articolo 38 della legge 8 giugno 1990, n. 142, sono autorizzati ad emettere ordinanze contingibili ed urgenti qualora si verificasse il rischio di un deterioramento delle condizioni igienico-sanitarie del comune».

1.28 TABLADINI, SPERONI, TIRELLI, PERUZZOTTI, SERENA

Successivamente è stato presentato il seguente nuovo testo:

Al comma 4, secondo periodo, sostituire le parole: «trasporti di linea» con le seguenti: «attività di trasporto».

1.1 (Nuovo testo) TABLADINI, SPERONI, TIRELLI, PERUZZOTTI, SERENA

Invito il senatore Tabladini ad illustrare precisamente gli emendamenti 1.5, 1.16, 1.20, 1.22, 1.6, 1.8, 1.18, 1.23, 1.25, 1.30, 1.31, 1.42, 1.43, 1.27, 1.15a, 1.26, 1.29, 1.24, 1.46, 1.81, 1.84, 1.1, 1.83 e 1.28.

TABLADINI. Signor Presidente, non ritengo di doverli illustrare in blocco, ma vorrei essere chiamato per illustrarli di volta in volta, dal momento che non siamo in fase di votazione ma semplicemente in quella di illustrazione degli emendamenti; pertanto, non vedo la ragione per la quale debba caricarmi di questo lavoro così immediato senza un minimo di pausa.

BARBIERI. È stanco, senatore Tabladini!.

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, ai sensi dell'articolo 100, comma 9, del Regolamento, deve illustrare tutti assieme gli emendamenti presentati all'articolo 1 che recano la sua firma, dopo di che, evidentemente, in sede di votazione essi verranno votati uno per volta.

TABLADINI. Signor Presidente, non capisco come si procederà nei confronti dei firmatari di altri emendamenti visto che i nomi dei presentatori sono a volte mescolati.

Comunque, signor Presidente, va bene anche così, perchè non voglio entrare in una polemica del genere.

L'emendamento 1.5 credo si illustri da sè in quanto tende a sopprimere l'articolo 1. Ritengo che il termine «sopprimere» sia conosciuto alla maggioranza di codesta Assemblea, e quindi non intendo andare oltre.

L'emendamento 1.16 al comma 1 recita: «Per fare fronte alla grave situazione di emergenza derivante dall'eccezionale afflusso nel territorio dello Stato di stranieri di cittadinanza albanese, il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e i Presidenti delle Province interessate sono autorizzati, in collaborazione con il Ministro della difesa, ad avvalersi della Marina militare al fine di predisporre le operazioni atte all'immediato respingimento delle imbarcazioni dei profughi verso le coste di provenienza».

Il comma 2 stabilisce che: «Le predette operazioni sono eseguite quali misure deterrenti a finalità umanitarie a favore della sicurezza e dell'ordine pubblico interno al fine di impedire un esodo massiccio incontrollato e per contrastare l'operazione pianificata e organizzata dalla mafia albanese».

Nel comma 3 è detto che: «Tra le attività di cui al comma 1 sono ricomprese anche quelle dirette ad impedire il trasferimento in province diverse da quelle della regione Puglia, quelle volte al respingimento immediato alla frontiera nei confronti degli albanesi infiltratisi nei territori della Padania, quelle concernenti il rimpatrio immediato degli immigrati clandestini nonchè la loro espulsione, e tutte le altre attività necessarie a contrastare il fenomeno della immigrazione della criminalità organizzata albanese».

Il comma 4 recita: «Con le modalità indicate nel comma 1, il Ministro dell'interno e le autorità di pubblica sicurezza delle province interessate provvedono alle operazioni di rimpatrio, anche avvalendosi della collaborazione dei competenti organi del Ministero della difesa. Agli stessi fini possono essere stipulati accordi e convenzioni con organismi, anche internazionali, per fornire gli adeguati aiuti ed assistenza umanitaria sul territorio albanese».

Nel comma 5 si afferma che: «Il Presidente del Consiglio dei Ministri o, per sua delega, il Ministro dell'interno promuove e coordina l'attività dei Ministri competenti, delle amministrazioni dello Stato e di ogni altra istituzione operante per contrastare l'attività criminosa organizzata albanese».

In pratica, con l'emendamento 1.16, si riscrive il primo articolo del decreto-legge poichè riteniamo che la percentuale di immigrati che ef-

fettivamente rientra nelle caratteristiche previste dal provvedimento al nostro esame sia assolutamente minima. Abbiamo quindi riscritto questo articolo proprio per evitare che la criminalità dilaghi nelle nostre contrade. Credo sia noto a tutti che si tratta di una criminalità che ha dimostrato un indice di ferocia superiore perfino a quello della criminalità nostrana. Pertanto, ritengo che a tutti possa interessare che, evitando questa nuova criminalità, si potrà continuare ad avere, o per lo meno a cercare di avere, una civile convivenza nelle nostre contrade, in particolare in quelle della Padania, ove purtroppo la criminalità albanese si è manifestata con una ferocia inaudita.

Con l'emendamento 1.120, si propone la sostituzione dell'articolo 1 con il seguente: «Per fare fronte al fenomeno organizzato di trasferimento...».

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, le chiedo scusa, ma vorrei farle presente che non c'è un emendamento 1.120: quello a cui si riferisce è l'emendamento 1.20.

TABLADINI. Effettivamente, signor Presidente, lei ha ragione. Sto cambiando le lenti degli occhiali, per cui ho alcune difficoltà.

PRESIDENTE. Nessun problema, senatore Tabladini, ma ho voluto fare questa precisazione anche per esigenze di resocontazione.

TABLADINI. Cercherò comunque di stare molto più attento affinché non vi siano i suoi richiami, che tutto sommato sono giusti. È vero: non è l'emendamento 1.120 ma 1.20, a pagina 5 dello stampato n. 2.

PRESIDENTE. Posso permettermi di ricordarle, senatore Tabladini, che il tempo complessivo a sua disposizione è di dieci minuti per l'illustrazione degli emendamenti? Naturalmente, a disposizione ne ha ancora cinque abbondanti poichè le sto ricordando questo a metà circa del suo intervento.

TABLADINI. La ringrazio, signor Presidente. Vorrà dire che eviteremo di illustrare gli emendamenti.

Quanto all'articolo 1, come seconda opzione, vi è la possibilità di sostituirlo con il seguente testo proposto con l'emendamento 1.20: «Per fare fronte al fenomeno organizzato di trasferimento di immigrati clandestini gestito dalla criminalità organizzata albanese, il ministro dell'Interno adotta tutti i provvedimenti necessari, anche con la collaborazione della Marina militare e delle forze dell'ordine, atti ad impedire l'arrivo di nuove imbarcazioni dall'Albania, nonchè l'ingresso e la circolazione dei cittadini albanesi nel territorio nazionale». Faccio presente che l'abbiamo chiamato «territorio nazionale».

Si propone inoltre il seguente comma 2: «Fermo restando quanto previsto dal comma 1, nei confronti degli immigrati albanesi attualmente presenti sul territorio nazionale, le autorità competenti territorialmente

provvedono alla loro espulsione con accompagnamento immediato alla frontiera».

Per quanto riguarda la terza opzione da noi proposta per l'articolo 1, do per illustrato l'emendamento 1.22 da noi presentato al riguardo. Diamo per illustrato anche l'emendamento 1.6, mentre intendo illustrare l'emendamento 1.8, che propone di sostituire il comma 1 dell'articolo 1 con il seguente: «Per frenare l'esodo degli albanesi dalle zone meridionali di sbarco verso le zone della Padania e per tutelare la sicurezza e l'incolumità pubblica dei cittadini ivi residenti, il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile adotta i provvedimenti necessari ad impedire il trasferimento nelle regioni padane». Ritengo di dare per illustrato l'emendamento 1.18.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.23, si tratta di una proposta modificativa piuttosto importante, direi anzi che è pregnante, in quanto propone di sostituire al comma 1 le parole «i prefetti delle province interessate» con le parole «i sindaci e i presidenti delle province». Esso ha una sua logica, in virtù della quale non si capisce per quale ragione tale previsione non sia già contenuta nell'articolo; del resto, non credo che lo possa capire testè il Sottosegretario visto che sta parlando per i fatti suoi. Comunque, noi riteniamo che siano, appunto, i sindaci e i presidenti delle province coloro che potranno conoscere evidentemente in modo più preciso la situazione di questi albanesi sul loro territorio. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentiamo al senatore Tabladini di illustrare i suoi emendamenti in un ambiente sereno.

TABLADINI. Lasci stare, signor Presidente, sono abituato al chiasso, non c'è problema, si figuri. Nelle nostre Assemblee è peggio, anzi, se manca il chiasso mi manca qualche cosa. Invito pure i colleghi a proseguire. (*Ilarità*).

Dicevo quindi che noi riteniamo che siano i sindaci e i presidenti delle province coloro che possono conoscere meglio la situazione locale. Il prefetto, in sostanza, è una persona che pure rappresenta lo Stato – e che noi non vogliamo – ma è anche limitato alla zona dove egli opera; viceversa, il sindaco ha la possibilità di conoscere effettivamente le persone che gli vengono inviate. Riteniamo pertanto che l'emendamento in esame possa essere accolto, perchè oltretutto non danneggia nessuno, nè danneggia, diciamo così, l'impianto di tutto l'articolo 1 di questo decreto-legge.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.25, in esso si fa riferimento alle parole «ordinamento giuridico». Purtroppo, spesso ci dimentichiamo di aver firmato un trattato che si chiama Trattato di Schengen e che, proprio in quanto siamo morosi nei suoi confronti, rischiamo che quello che avrebbe dovuto essere l'abbattimento delle frontiere nell'ambito dell'Europa di fatto non lo sia. Voi sapete benissimo, infatti, che transitando nei paesi europei se non siete più fermati alla frontiera siete fermati duecento metri dopo dalla polizia, dalla stradale o comunque dai corpi di polizia che vi sono in questi paesi; ciò fa sì che sostanzialmente

la libera circolazione di fatto non esista. Inserendo con l'emendamento in esame il concetto degli obblighi derivanti dal Trattato di Schengen, siamo del parere di non violare nessuna legislazione, ma anzi di accettare la normativa contenuta in un trattato che - va tenuto presente - è stato firmato anche dal Governo italiano.

L'emendamento 1.30 si intende illustrato, mentre per quanto riguarda l'emendamento 1.31 vorrei che esso fosse illustrato dal senatore Tirelli, in quanto riguarda specificamente la sua materia.

* TIRELLI. Signor Presidente, vorrei fare riferimento solo ad una riunione della 1ª Commissione permanente, affari costituzionali, nel corso della quale sono stati approvati i presupposti di necessità ed urgenza del disegno di legge di conversione del decreto-legge al nostro esame. Conformandomi a quanto emerso nella discussione, ritengo che anche a livello locale i responsabili delle comunità locali, vale a dire i sindaci, possano seguire la stessa strada. Infatti, è evidente che se abbiamo un problema di emergenza lo avremo soprattutto per le condizioni igienico-sanitarie deteriorate anche nei comuni in cui verranno ospitati questi profughi albanesi, che noi chiamiamo semplicemente immigrati irregolari. Sappiamo benissimo, in base alla nostra esperienza di rappresentanti degli enti locali, in quali condizioni si riducono le nostre comunità per la presenza di questi extracomunitari, soprattutto albanesi, non solo sotto l'aspetto igienico-sanitario in senso stretto, ma anche in base ai criteri di vivibilità del territorio, la cui evidente alterazione balza immediatamente agli occhi; invito a questo proposito alcuni senatori a venire dalle nostre parti e vedere cosa sta succedendo.

Per questo sosteniamo che ai sindaci, in quanto rappresentanti delle loro comunità, in osservanza anche delle precedenti disposizioni normative, sia data la possibilità di emettere le ordinanze contingibili e urgenti previste dalla legge, affinché si elimini il problema dell'assenza delle necessarie condizioni igienico-sanitarie che emergerebbe per la presenza di questi cittadini.

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, lei ha ancora un altro minuto a disposizione affinché possa selezionare gli emendamenti più significativi da illustrare.

TABLADINI. Signor Presidente, io non sono abituato a chiedere. Se questa possibilità che lei mi concede rientra nel tempo a mia disposizione, posso proseguire, ma non voglio nessun dono.

PRESIDENTE. No, senatore Tabladini, non è così in quanto i dieci minuti a sua disposizione sono già trascorsi.

TABLADINI. Allora la ringrazio, signor Presidente, ma non intendo ricevere alcun regalo.

PRESIDENTE. In considerazione dell'alto numero di emendamenti presentati, mi sono preso la libertà che mi è consentita dal Regolamento

di assegnarle ancora un po' di tempo, ma se lei ritiene di rinunciarvi...

TABLADINI. La ringrazio, signor Presidente, ma intendo che venga rispettato il tempo a me concesso, così come quello concesso ai miei colleghi.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Tabladini.

Stante l'assenza del senatore Besostri, si intende che abbia rinunciato all'illustrazione degli emendamenti presentati.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, lo scopo dell'emendamento 1.500 è quello di ristabilire il provvedimento nell'ambito della disciplina di carattere generale. Il comma 1 dell'articolo 1 prevede invece che il provvedimento sia basato su una deroga ai comuni principi del diritto e alle comuni leggi applicate in situazioni di emergenza.

Dal momento che il Ministro dell'interno detiene poteri di ordinanza che, del resto, ha esercitato anche in questa occasione – come è dimostrato dal testo dell'ordinanza depositata in Commissione dal Sottosegretario – mi sembra che siano sufficienti i medesimi poteri di ordinanza per poter gestire la situazione. È questo il motivo per cui l'emendamento 1.500 intende sostituire tutta la parte del comma 1 dell'articolo 1 (che prevede una deroga rispetto alla normativa vigente, comprese le norme sulla contabilità generale dello Stato) con la dizione: «nel rispetto della normativa vigente secondo i principi generali dell'ordinamento giuridico».

LUBRANO di RICCO. Signor Presidente, relativamente all'emendamento 1.501, vorrei limitare la portata del comma 1 dell'articolo 1 in modo tale che la deroga alle norme sia limitata solo a quelle relative alla contabilità generale dello Stato, mentre invece la norma così come enunciata prevede la deroga a tutta la normativa vigente. Intendo limitare – lo ripeto – la portata di questa norma solo alle disposizioni sulla contabilità generale dello Stato ed è per questo che preferirei la formula: «in deroga alla normativa vigente, esclusivamente per quanto attiene alle norme». Questa è la portata del mio emendamento, che è riduttivo rispetto alla portata generale della disposizione contenuta nel decreto-legge.

Con l'emendamento 1.522 indico la volontà di sopprimere la parola «maggiormente» perchè non si capisce chi valuterà la maggiore o minore esposizione al pericolo, perchè se si è esposti al pericolo non c'è bisogno di aggiungere la parola «maggiormente». La Commissione aveva già approvato questo emendamento, anche se per il fatto che siamo venuti in Aula direttamente continua ad essere riportato nel fascicolo degli emendamenti.

MAGNALBÒ. L'emendamento 1.510 è volto solamente a specificare che la deroga deve attenersi esclusivamente alle norme che riguardano la contabilità generale dello Stato e quindi a restringerla a questa

particolare normativa, proprio per le stesse ragioni indicate dal senatore Lubrano di Ricco.

L'emendamento 1.560 si prefigge di indicare una tipologia più completa delle persone che debbono essere assistite. Si tratta di una dizione ripresa dalla circolare del Ministero dell'interno diretta ai prefetti. Riteniamo che sia più giusto sostituire alla norma del provvedimento questa particolare dizione, riguardante particolari categorie come quella degli anziani, dei fanciulli, delle madri, dei malati e dei portatori di *handicap*.

L'emendamento 1.88 è volto a specificare chi potrebbero essere i responsabili dei danni da risarcire. La dizione era generica, non comprensibile e quindi abbiamo ritenuto di dover indicare questa precisazione.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.891, abbiamo voluto introdurre una precisazione più che altro di lettura giuridica del testo con la dizione: «In conformità ai principi indicati». In Commissione a tali parole sono state aggiunte, anche con il parere favorevole del Sottosegretario, quelle che volevamo sopprimere ed è risultato dunque questo testo: «Con le modalità indicate e in conformità ai principi giuridici».

L'emendamento 1.90 è volto ad introdurre una precisazione all'attuale norma del comma 4 dell'articolo 1. Riteniamo che sia più accettabile nella dizione da noi proposta.

PRESIDENTE. Stante l'assenza dei proponenti, gli emendamenti 1.91, 1.92 e 1.93 si danno per illustrati; altrettanto dicasi per quanto riguarda l'emendamento 1.520 della senatrice Pasquali.

GUERZONI, *relatore*. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti 1.980, 1.122a e 1.890.

SPECCHIA. Signor Presidente, vi è un errore perchè, per la verità, gli emendamenti 1.548 e 1.549 sono esattamente identici. Illustro pertanto solo l'emendamento 1.548.

Al comma 3, dell'articolo 1, dove si parla sostanzialmente delle varie attività che bisogna porre in essere nei confronti dei profughi, si fa riferimento anche alla sistemazione e all'accoglienza di questi profughi e si parla di alloggiarli «ove occorra in strutture alberghiere e similari»; noi riteniamo invece che bisogna evitare nel modo più assoluto di ospitare i profughi in strutture alberghiere. Vi sono altre strutture che possono benissimo ospitare detti profughi e difatti, nella maggior parte dei casi, non sono state interessate le strutture alberghiere.

Questo lo diciamo per un motivo molto semplice. Già quando vi fu l'esodo del 1991, molte strutture alberghiere, soprattutto in Puglia ma anche in altre regioni, ospitarono gli albanesi, e i titolari di queste strutture ritennero allora che fosse una fortuna perchè per alcuni mesi ebbero la possibilità di realizzare lauti guadagni. Invece, questi titolari, essendo quella relativa al turismo un'attività che non si può porre in essere giorno per giorno ma deve seguire una programmazione, si accorsero negli anni successivi che l'investimento era stato negativo per l'immagine che

si era creata e perchè non si era instaurato un rapporto con il cliente: quindi si erano verificati, appunto, danni ingenti per gli anni successivi.

In questa occasione proprio in Puglia sono stati i prefetti a ritenere di escludere le strutture alberghiere: si è avuto solo il caso di Taranto, ma diceva poc'anzi il Sottosegretario che adesso è stato anche questo escluso. Pertanto riteniamo che, proprio laddove non vi sono in maniera più assoluta talune strutture, bisogna evitare nel modo più assoluto di interessare quelle alberghiere per i danni che si possono verificare, anche perchè andiamo incontro alla stagione estiva. Si parla di due o tre mesi, quindi arriveremo a giugno (ma poi non sappiamo se qualcuno riterrà di fare delle proroghe); potremo addirittura arrivare in piena stagione estiva con gli alberghi interessati dalla presenza degli albanesi. Ecco perchè riteniamo che si debba parlare di «strutture non alberghiere».

PRESIDENTE. Abbiamo così concluso l'illustrazione degli emendamenti all'articolo 1.

Avverto i colleghi che le Commissioni 3ª e 4ª riunite sono convocate per le ore 19,30 per udire il Governo sugli ultimi sviluppi della situazione albanese, cioè proprio sugli argomenti di cui stiamo adesso discutendo con questo disegno di legge di conversione del decreto-legge sugli extracomunitari provenienti dall'Albania. Pertanto, la seduta sarà tolta alle ore 19,30.

Constatato che sono proprio ora, appunto, le 19,30, la Presidenza decide di togliere la seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCOPELLITI, segretario, dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 17 aprile 1997

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 17 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 20 marzo 1997, n. 60, recante interventi straordinari per fronteggiare l'eccezionale afflusso

di stranieri extracomunitari provenienti dall'Albania (2272) (*Relazione orale*).

II. Discussione dei disegni di legge:

– PROVERA. – Modifiche alla legge 2 dicembre 1975, n. 644, in materia di consenso nella donazione di organi a fine di trapianto (55).

– NAPOLI Roberto ed altri. – Norme per la manifestazione di volontà per il prelievo di organi, tessuti e cellule per il trapianto terapeutico (67).

– DI ORIO ed altri. – Manifestazione di volontà per il prelievo di organi, tessuti e cellule per il trapianto terapeutico (237).

– MARTELLI. – Norme per la manifestazione di volontà per il prelievo di organi, tessuti e cellule per il trapianto terapeutico (274).

– SALVATO. – Modifica dell'articolo 6 della legge 2 dicembre 1975, n. 644, relativo alla manifestazione di volontà per il prelievo di organi, tessuti e cellule per il trapianto terapeutico (798).

– BERNASCONI ed altri. – Modifica dell'articolo 6 della legge 2 dicembre 1975, n. 644, riguardante la manifestazione di volontà al prelievo da cadaveri di organi e tessuti a scopo di trapianto terapeutico (982).

– INIZIATIVA POPOLARE. – Modifica dell'articolo 6 della legge 2 dicembre 1975, n. 644. Disciplina dell'obiezione al prelievo di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico. Norme a tutela del rispetto delle dichiarazioni di volontà del cittadino in materia (1288).

– CENTARO ed altri. – Modifica dell'articolo 6 della legge 2 dicembre 1975, n. 644, recante disciplina del consenso al prelievo di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico. Norme a tutela del rispetto delle dichiarazioni di volontà del cittadino in materia (1443).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

– Disciplina della società di cultura «La Biennale di Venezia» (1276).

– D'ONOFRIO ed altri. – Nuova disciplina della Biennale di Venezia (1218).

– JACCHIA ed altri. – Costituzione del Comitato per il riordino della Biennale di Venezia (1970).

IV. Discussione del documento:

Autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del dottor Giancarlo Tesini, nella

sua qualità di Ministro della Marina mercantile *pro tempore*, nonché del professor Paolo Fusaroli, ciascuno *in parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli: 1) 81, 323, capoverso, e 110 del codice penale; 2) 110 e 650 del codice penale, e precisamente: entrambi gli indagati per il primo capo di imputazione ed il dottor Giancarlo Tesini per il secondo capo di imputazione (*Doc. IV-bis*, n. 14).

La seduta è tolta (*ore 19,30*).

Allegato alla seduta n. 171

Commissione parlamentare per le questioni regionali, convocazione

La Commissione è convocata per giovedì 17 aprile 1997, alle ore 16, nella sede di Via del Seminario n. 76, per procedere alla propria costituzione.

Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge 23 dicembre 1996, n. 662, concernenti misure di razionalizzazione della finanza pubblica, convocazione

La Commissione è convocata per giovedì 17 aprile 1997, alle ore 13,30, nella sede di Via del Seminario n. 76, per procedere alla propria costituzione.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

BRIGNONE, SPECCHIA, BERTONI, ROSSI, MANZI, NAPOLI Roberto, DE ANNA, ZANOLETTI, AMORENA, DOLAZZA, AVOGADRO, BRUNI, ANTOLINI, CECCATO, COLLA, PREIONI, MORO, MANARA, MANFROI, LAGO, CORTELLONI, TOMASSINI, SPERONI, PROVERA, MAGNALBÒ, MONTICONE, GAWRONSKI, PASQUALI e PAROLA. – «Interventi immediati ed urgenti da effettuarsi nei bacini montani ed in zone limitrofe di pianura direttamente interconnesse» (2347).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

SERENA. – «Pesca dilettantistica sportiva nelle acque interne, gestione e preservazione delle risorse ittiche» (2317), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) sono state presentate le seguenti relazioni:

in data 15 aprile 1997, dal senatore Bratina sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di sicurezza dell'Unione Europea Occidentale (UEO), fatto a Bruxelles il 28 marzo 1995» (1952) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

dal senatore Porcari sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Emirati Arabi Uniti per la creazione di servizi aerei fra i loro rispettivi territori ed al di fuori di essi, con allegato, fatto in Abu Dhabi il 3 aprile 1991» (1561) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) e sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica araba di Siria ed il Governo della Repubblica italiana per i servizi aerei tra i loro rispettivi territori, con annesso, fatto a Damasco il 29 marzo 1989» (1562) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

dal senatore Jacchia ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla sicurezza nucleare, fatta a Vienna il 20 settembre 1994» (2089).

Governo, trasmissione di documenti

Il presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 11 aprile 1997, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, la delibera n. 97/65-13.1 adottata dalla Commissione stessa il 16 gennaio 1997, concernente la Banca d'Italia.

La predetta delibera sarà trasmessa alla 8ª e alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portata a conoscenza del Governo. Della stessa sarà assicurata la divulgazione tramite i mezzi di informazione.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Cozzolino e Napoli Bruno hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00103, dei senatori Firrarello ed altri.

Mozioni

MINARDO, CIRAMI, NAPOLI Bruno, MONTELEONE, FAUSTI, NAPOLI Roberto, BIASCO, NOVI, CENTARO. – Il Senato, premesso:

che la ratifica dell'Accordo euromediterraneo con il Regno del Marocco nella sua pratica esecuzione provocherebbe gravissimi ed irre-

versibili danni alle produzioni ortofrutticole, floricole e della pesca delle regioni dell'Italia Meridionale ed in particolare della Sicilia;

che tale accordo apre di fatto l'importazione di prodotti agricoli dal Marocco a dazio zero;

che tale circostanza penalizzerebbe le produzioni italiane, che sono uguali a quelle marocchine anche in virtù delle condizioni climatiche e di coltivazione specificatamente similari;

che nella fattispecie dell'accordo si verrebbe a creare un grave pregiudizio concorrenziale nei confronti della nostra economia agricola, già fortemente penalizzata in ambito anche europeo e tale da suscitare la legittima preoccupazione in ordine alla notevole percentuale di disoccupati nel settore;

che si rende, pertanto, assolutamente necessario ed urgente tutelare le produzioni agricole e della pesca nazionali in quanto, malgrado la grave crisi economica, rappresentano un settore sano ed importante della economia nazionale,

impegna il Governo:

ad impedire che questo ulteriore e discriminante provvedimento si risolva in danno delle produzioni agricole italiane e del Meridione e, in particolare, ad elaborare una linea politica commerciale e comunitaria intesa alla salvaguardia dell'agricoltura nazionale;

ad affrontare compiutamente le problematiche del comparto agricolo che non può essere ingiustamente sacrificato per favorire altri settori economici e che soprattutto necessita di una programmazione politica di interventi finalizzati allo sviluppo economico ed occupazionale.

(1-00104)

Interpellanze

NOVI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per sapere:

se non intenda promuovere un'indagine ispettiva sull'operato dell'amministrazione comunale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) in merito a quanto accaduto per l'approvazione del bilancio di previsione 1997 e pluriennale 1997-99 nella seduta del consiglio comunale del 20 marzo 1997;

in particolare se non intenda accertare e riferire:

se sia vero che la convocazione del consiglio comunale, fissata per il 20 marzo 1997, sia stata notificata ai consiglieri comunali il 10 marzo 1997 e, quindi, soltanto 9 giorni prima della convocazione stessa, impedendo ai consiglieri di presentare emendamenti alla proposta di bilancio;

se sia vero che la proposta di delibera avente per oggetto «bilancio di previsione 1997 e pluriennale 1997-99 - provvedimenti» della seduta del 20 marzo 1997 è pervenuta all'esame del consiglio comunale priva dei prescritti e dovuti pareri ai sensi dell'articolo 53 della legge n. 142 del 1990 o addirittura mediante manipolazione di pareri espressi per proposte deliberative precedenti, come asserito in un ricorso presen-

tato al Coreco, al prefetto e alla Corte dei conti a firma anche di consiglieri regionali e comunali; secondo tale ricorso, infatti, il foglio contenente i pareri di regolarità tecnica, di regolarità contabile e di legittimità veniva trasferito, con abilità manuale mediante procedura da prestigitatore, dalla proposta di deliberazione della seduta del 26 febbraio 1997 – mai divenuta atto deliberativo – alla delibera di consiglio comunale n. 15 del 20 marzo 1997;

se sia vero che non sono stati rispettati gli articoli 6, 7, 12 e 13 del decreto legislativo n. 77 del 1995, costituendo così l'approvazione da parte del consiglio comunale della delibera n. 15 del 20 marzo 1997 una delega in bianco ad effettuare spese con la certezza da parte della giunta e dei dirigenti di porre in essere veri e propri abusi ed atti di gestione illegittimi;

se sia vero che il bilancio di previsione 1997 non veniva corredato dagli allegati richiesti e disposti dall'articolo 14 del decreto legislativo n. 77 del 1995 e successive modifiche ed integrazioni;

se sia vero che il bilancio di previsione 1997 non adempie ad una rappresentazione analitica dei singoli beni patrimoniali con l'annotazione della redditualità – proventi con gli adeguamenti Istat – il cui gettito deve necessariamente essere destinato a finanziare la «spesa» per il rispetto e l'attuazione anche delle finalità e dei vincoli con cui i beni pervennero al comune – a qualsivoglia titolo – subentrato negli scopi e funzioni degli enti disciolti;

se sia vero che la relazione previsionale e programmatica del bilancio 1997 non indica nè determina gli indirizzi ed i tempi di attuazione atti ad eliminare la rilevante evasione che permane nella città di Santa Maria Capua Vetere rispetto all'accertamento degli obbligati agli oneri tributari e patrimoniali; a titolo esemplificativo: accertamento ICI, ICIAP, tassa smaltimento rifiuti, servizio acquedotto, TOSAP, pubblicità, eccetera;

se sia vero che il bilancio di previsione 1997 non reca l'entrata proveniente dalla gestione dei parcheggi comunali nella misura determinata dai capitoli adottati e vigenti, nonchè da risultati di gare espletate, nè tantomeno per azioni di autotutela finanziaria scaturenti anche da iniziative giudiziarie; difatti veniva attribuita al sindaco, il 30 ottobre 1995, a seguito del sequestro disposto dal giudice delle indagini preliminari dottor Totaro del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, la qualità di custode giudiziario delle aree di parcheggio, con la possibilità di una gestione diretta del comune che poteva essere effettuata ed a tutt'oggi mai espletata;

se sia vero che il bilancio di previsione 1997 non reca l'iscrizione nella parte «spesa» di alcun importo relativo al pagamento dell'imposta comunale sugli immobili (ICI) di proprietà del comune di Santa Maria Capua Vetere, non destinati a fini istituzionali e ricadenti nei territori di altri comuni;

se sia vero che il bilancio di previsione 1997 non reca l'iscrizione nella parte «spesa» di alcun importo destinato alla bonifica di aree interessate da discariche abusive, così come obbligatoriamente previsto dal decreto legislativo n. 22 del 1997 (decreto Ronchi);

se sia vero che il bilancio di previsione 1997 non reca l'iscrizione nella parte «spesa» dell'importo accantonato pari all'ammortamento dei beni e riferito agli interventi di ciascun servizio;

se tale grave inadempienza di legittimità scaturisce dalla disapplicazione degli articoli 9 e 117 del decreto legislativo n. 77 del 1995;

se sia vero che il bilancio di previsione 1997 non reca una corretta iscrizione nella parte «entrata» degli incrementi economici provenienti dalla riscossione della tassa smaltimento rifiuti solidi urbani;

se sia vero che la delibera di consiglio comunale n. 15 del 20 marzo 1997 è da considerarsi nulla, in quanto la seduta del consiglio è illegittima, evidenziandosi motivi di ineleggibilità di un consigliere comunale, nella persona del consigliere Giuseppe Cangiano, presidente del consiglio comunale, che aveva peraltro sottoscritto la convocazione del consiglio stesso; il motivo di ineleggibilità del consigliere Cangiano veniva individuato nella circostanza che per lo stesso vi è un giudizio pendente con il comune di Santa Maria Capua Vetere instaurato fin dal 19 giugno 1985; il presidente Cangiano, acquisito il parere del segretario, dichiarava chiuso il dibattito sull'argomento e stabiliva la prosecuzione della seduta del consiglio comunale, partecipandovi;

se sia vero che la delibera di consiglio comunale n. 15 del 20 marzo 1997 autorizza l'esercizio provvisorio per il 1997, argomento mai posto all'ordine del giorno, nè tantomeno oggetto di discussione e di votazione da parte del consiglio comunale nella seduta del 20 marzo 1997;

se sia vero che sono state espressamente richieste da un consigliere comunale al presidente ed al segretario del consiglio comunale della seduta del 20 marzo 1997:

la trasmissione alla procura regionale della Corte dei conti presso la sezione giurisdizionale per la Campania degli atti deliberativi nn. 14 e 15 del 20 marzo 1997 sul bilancio di previsione 1997 e bilancio pluriennale 1997-99;

la trasmissione al prefetto di Caserta degli atti deliberativi nn. 14 e 15 del 20 marzo 1997 sul bilancio di previsione 1997 e pluriennale 1997-99, per una indagine ispettiva per l'accertamento delle reiterate violazioni degli obblighi di legge.

(2-00281)

MUNGARI, ROTELLI, PERA, NOVI, GUBERT, MURINEDDU, FUMAGALLI CARULLI, CONTESTABILE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che, dopo i fatti di piazza Tienanmen del 1989, si sono rifugiati ad Hong Kong numerosi dissidenti cinesi, i quali in seguito all'ormai prossimo ritorno dell'ex colonia britannica nella sovranità della Repubblica popolare cinese, potranno essere arrestati per la loro attività politica pregressa;

che la normativa ivi vigente, compresa la Joint declaration cino-britannica e la mini-costituzione di Hong Kong (Basic law), non con-

tiene nessuna disposizione a loro tutela, per cui, tenuto conto del passaggio di sovranità, queste autorità (in sostanza il Governo di Londra) hanno da tempo avviato un programma di «*resettlement*» di tali dissidenti, iniziato nel 1995;

considerato:

che dopo una complessa procedura di «*screening*» (a cura delle autorità di polizia che agiscono discretamente di concerto con le organizzazioni umanitarie locali, «Human rights watch Asia» e «Hong Kong Alliance») tali candidature sono state portate all'attenzione di diversi Governi, prevalentemente occidentali, per un auspicabile accoglimento;

che su circa 320 domande considerate oltre 140 hanno già trovato un esito favorevole negli Stati Uniti, in Canada ed in Australia, altre 100 in vari paesi europei (Francia, Regno Unito, Svezia, Germania, Danimarca, Olanda, Finlandia ed altri) ed alcune in Giappone ed in altri paesi minori;

visto:

che anche al Governo italiano, nell'estate 1996, era stata avanzata la richiesta di accogliere alcuni dei 36 rifugiati – per lo più tecnici e professionisti di vaglia – che ancora si trovano ad Hong Kong e che dovranno necessariamente partire prima del 30 giugno 1997;

che il Governo di Pechino aveva fatto indirettamente intendere – fin dall'inizio – che non avrebbe adottato alcuna misura di ritorsione nei riguardi dei paesi di accoglimento e che preferirebbe in realtà che i dissidenti rimasti lasciassero Hong Kong prima del passaggio di sovranità, in modo da veder risolta la questione alla radice senza eccessiva pubblicità,

si chiede di conoscere se il Governo non ritenga assolutamente urgente ed improcrastinabile intraprendere iniziative finalizzate all'accoglimento dei predetti rifugiati, che potrebbero essere inseriti con relativa facilità anche tramite le comunità cinesi in Italia, partecipando così ad un programma di alto significato morale nell'ambito della solidarietà occidentale nel campo della tutela dei diritti umani.

(2-00282)

RONCONI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che nel maggio del 1984 alcuni eventi sismici colpivano alcuni comuni dell'Umbria;

che a causa di tali eventi venne sospeso il pagamento delle imposte dirette (oltre ai contributi previdenziali ed assistenziali) per le annualità 1984-1985 e per il primo semestre 1986, ai sensi dell'articolo 13-*quinquies* del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, convertito con modificazioni dalla legge 24 luglio 1984, n. 363;

che attivata la riscossione con il beneficio della rateizzazione previsto dalla stessa normativa si è avuto un notevolissimo contenzioso legato alla esatta applicazione della legge;

che tutte le controversie instaurate si incentrano sui limiti quantitativi del recupero di tali imposte sospese;

che i contribuenti invocano una riduzione della base imponibile secondo l'interpretazione letterale dell'articolo 3, comma 2-*bis*, del de-

creto-legge 30 dicembre 1985, n. 791, aggiunto dall'articolo 1 della legge di conversione 28 febbraio 1986, n. 46, che così recita: «Le somme relative alla sospensione delle imposte dirette e dei contributi assistenziali e previdenziali di cui all'articolo 13-*quinquies* del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 1984, n. 363, e all'articolo 4 del decreto-legge 3 aprile 1985, n. 114, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 maggio 1985, n. 211, non concorrono alla formazione dell'imponibile ai fini IRPEF e dell'ILOR»,

l'interpellante chiede di sapere quali siano i motivi per cui il Ministro in indirizzo non intervenga al fine di porre rimedio a questa situazione di grave disagio sia per i contribuenti che per gli uffici finanziari anche in considerazione della decisione n. 42 del 16 dicembre 1996 della Commissione tributaria centrale a sezioni unite.

(2-00283)

NOVI. – *Ai Ministri della difesa, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il presidente del Consiglio Prodi, dopo un calvario di contestazioni di piazza durato mesi e mesi, ha finalmente meritato il saluto entusiasta di una folla oceanica nella città di Valona;

che Valona è l'epicentro di traffici criminali;

che la scorta al presidente Prodi e al primo ministro Fino era assicurata dai più noti capi dei *clan* mafiosi valonesi;

che il primo ministro albanese Fino era certamente a conoscenza della identità di molti dei *leader* del popolo valonese festante;

che non si era mai visto un Presidente del Consiglio italiano scortato da trafficanti di droga e di armi,

si chiede di conoscere i motivi che hanno spinto il Governo italiano a esporre il *premier* Prodi alla fraternizzazione valonese.

(2-00284)

NOVI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la riservata e, a parere dell'interpellante, inoperosa procura di Bologna ancora una volta, a parere dell'interpellante, cercherebbe di stendere un velo di distratto esercizio dell'obbligatorietà dell'azione penale sulla torbida vicenda che vede al centro il gruppo «Vefa Italia srl» e il capomafia albanese Vehibi Alimucaj;

che l'inefficienza della procura di Bologna sulle piste rosse è stata temporaneamente tamponata dalla magistratura leccese;

che il gruppo bolognese «Vefa Italia srl» sarebbe coinvolto nella colossale truffa delle finanziarie albanesi;

che la «Vefa Italia srl» sarebbe la derivazione di un intreccio societario che coinvolgerebbe esponenti della Lega delle cooperative e dell'ARCI,

si chiede di sapere se risulti a che punto siano le indagini su questi inquietanti collegamenti che vedono al centro una città, Bologna, e una

regione, l'Emilia-Romagna, che nella nuova mappa del crimine organizzato stanno conquistando un ruolo più che rilevante.

(2-00285)

Interrogazioni

MARRI, MACERATINI, BEVILACQUA, SERVELLO, CAMPUS, BONATESTA, MAGNALBÒ, TURINI, PACE, BOSELLO, CASTELLANI Carla, CURTO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che dopo gli incidenti nel corso di restauri del Teatro Petruzzelli di Bari, del Teatro La Fenice di Venezia, della Chiesa del Gesù di Perugia si è perpetrato l'ennesimo sfregio con il Duomo di Torino;

che nella notte fra l'11 e il 12 aprile 1997 un incendio ha devastato il Duomo di Torino, distruggendo in modo irreparabile la Cappella Guarini e propagandosi al vicino Palazzo Reale;

che l'immagine della Sacra Sindone, ivi custodita, è stata salvata grazie al tempestivo intervento del vigile del fuoco Mario Trematore;

che secondo il sostituto procuratore di Torino Ferrando, che conduce le indagini sulle cause dell'incendio, sembrerebbe che questo abbia avuto origine nella Cappella Guarini;

che anche nella suddetta cappella erano in corso lavori di restauro e, per tale ragione, si ipotizza la presenza di materiale elettrico e di facile combustione;

che i periti, incaricati di individuare le cause del disastro, hanno avanzato la ipotesi della natura colposa del fenomeno;

che dai primi sopralluoghi effettuati non è stato possibile fornire una risposta sulla efficacia dei sistemi di sicurezza;

che quanto accaduto – dopo i disastri del Teatro Petruzzelli di Bari, della Fenice di Venezia, della Cattedrale di Perugia – rappresenta l'immagine drammatica e avvilente di un violento e irreparabile sfregio al nostro straordinario patrimonio di inestimabile valore storico, artistico e culturale,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non ci si intenda adoperare con urgenza perchè il Duomo e il Palazzo Reale siano restituiti in tempi ragionevolmente brevi alla città di Torino e all'intera comunità, italiana e internazionale, anche in considerazione del Giubileo del 2000;

se non s'intenda accertare la responsabilità delle cause che hanno provocato l'incendio;

quali misure il Governo intenda adottare per l'applicazione delle norme di sicurezza, fino a oggi poche e male applicate, al fine di preservare il patrimonio artistico italiano non solo da incendi ma anche dai furti e dalle vandaliche deturpazioni;

se non si intenda censire l'intero patrimonio dei beni culturali, sia privati che statali;

se non s'intenda adottare provvedimenti volti all'impegno di adeguati finanziamenti per la tutela e la conservazione dei beni culturali presenti sul nostro territorio.

(3-00935)

MANFREDI, TOMASSINI, MUNDI, FUMAGALLI CARULLI, GUBERT, LA LOGGIA, MUNGARI, NOVI, CONTESTABILE, MANCA, PIANETTA, SCHIFANI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che l'11 aprile 1997 a Torino è divampato un incendio con gravissime conseguenze per la Cappella della Sindone e un'ala del Palazzo Reale;

che la dinamica dell'evento, dalle notizie di stampa, è stata la seguente: un rilevatore di fumo è entrato in funzione verso le 23 e, subito dopo, è scattato un primo allarme antincendio; circa 40 minuti dopo, si è attivato un sensore antifumo installato nel sottotetto: i custodi hanno ispezionato la zona, senza rilevare nulla di preoccupante; i vigili del fuoco sono stati avvertiti solo alle 23,48, in seguito alla vista delle fiamme che fuoriuscivano da un oblò della cupola della Cappella del Guarini;

che il nucleo elicotteri dei vigili del fuoco del comando di Torino non può volare, perchè l'addetto è andato in pensione e il sostituto non ha superato l'esame;

che il reparto elicotteristi è l'unico a non avere un'indennità di volo, a differenza di carabinieri e polizia;

che la notte dell'incendio del Duomo erano in servizio solo 14 uomini di pronto impiego;

considerato:

che i ritardi negli allarmi e la leggerezza con cui sono stati presi in considerazione gli allarmi antifumo evidenziano una grave carenza nell'attività di prevenzione e sorveglianza;

che, anche in questa occasione, è stato confermato che il Corpo dei vigili del fuoco, purtuttavia valido e pronto in emergenza, è comunque carente di mezzi e personale operativo,

gli interroganti chiedono di sapere:

se corrispondano a verità le voci raccolte relative a disfunzioni dei sistemi di sorveglianza e di allarme;

se il personale dei vigili del fuoco intervenuto sia stato sufficiente ed adeguato a risolvere una tale emergenza e se non sarebbe stato necessario, in Torino, avere un numero più elevato di uomini e mezzi di pronto impiego;

quali siano i provvedimenti che il Ministro dell'interno abbia preso, o intenderà prendere, per razionalizzare il Corpo dei vigili del fuoco nelle grandi città, riducendo il numero degli addetti a compiti burocratici, concentrando i vigili del fuoco nazionali nelle grandi città e favorendo la costituzione di distaccamenti volontari nei piccoli centri;

quali provvedimenti abbia disposto il Ministro per i beni culturali e ambientali per potenziare i sistemi tecnici di sorveglianza delle infrastrutture a rischio e se, tra l'altro, siano impiegati obiettori di coscienza per la sorveglianza del Palazzo Reale di Torino e delle altre infrastrutture a rischio sul territorio italiano.

(3-00936)

CURTO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'Italia pare sia ancora una delle pochissime nazioni che, a differenza degli altri paesi europei, non ha ancora una normativa chiara e certa che regoli il tipo di transazione immobiliare delle multiproprietà;

che gli organi di stampa hanno già avuto occasione e modo di interessarsi alla nota vicenda della Blue Area, villaggio turistico situato a Torre dell'Orso (Lecce), dove moltissime famiglie, circa 5.000, di ogni parte d'Italia avevano acquistato le 1.288 quote del villaggio stesso con la formula della multiproprietà della società SIFA sas, che aveva, per la commercializzazione e la successiva gestione, utilizzato la Olivieri spa di Milano (società specializzata in villaggi turistici);

che i promittenti acquirenti, dopo aver pagato le quote di loro spettanza, ebbero a scontrarsi con la sgradita sorpresa del diniego da parte della SIFA al rogito in quanto per la costruzione del villaggio erano stati contratti mutui e impegni bancari con vari istituti di credito (Banca del Salento, Sud Puglia, Crediop), mutui ed impegni bancari garantiti da ipoteche sugli appartamenti;

che pare che un accordo tra la SIFA e la Olivieri prevedesse la concessione a quest'ultima di un aggio del 30 per cento dell'importo contrattuale degli atti di compravendita;

che pare che successivamente la SIFA avesse concluso un accordo con una non meglio identificata società di Firenze, in virtù del quale accordo a quest'ultima società sarebbe stato corrisposto sulle vendite un aggio ammontante al 10 per cento dell'importo contrattuale degli atti di compravendita;

che in seguito a questi atti la SIFA fu naturalmente coinvolta in una contestazione giudiziale con la Olivieri da cui uscì soccombente;

che tutto ciò determinò un appesantimento della situazione generale anche in considerazione del fatto che, mentre la costruzione delle villette risultava essere del tutto regolare, diversa era la situazione riguardante sia i servizi che il verde insistenti su area paesaggistica;

che tale situazione generale determinò una istanza di fallimento presentata dalle banche;

che il giudice del fallimento nominò il curatore fallimentare nella persona dell'avvocato Zompi;

che al curatore fallimentare i multiproprietari, che avevano peraltro pagato interamente le quote e avevano contestualmente già in godimento l'immobile, avevano presentato richiesta di esclusione dall'asse fallimentare anche con l'accettazione di una maggiorazione del 33 per cento sulle quote già pagate così come richiesto dal curatore fallimentare;

che tale richiesta e tale disponibilità, pur nascenti, pare, da una volontà del curatore, rimangono prive di risposta da parte dell'avvocato Zompi;

che a questo punto si inserisce un fatto ancor più grave e strano: vengono venduti con il consenso del curatore fallimentare i mobili del villaggio, di valore attuale pari a circa 6 miliardi, per ripianare un debito aperto dalla SIFA con la società Sud Leasing per un ammontare di

soli 57 milioni; fatto ancor più strano, pare che ad acquistare tali mobili sia stata la società Tour Invest, a detta di molti società di comodo della SIFA poichè composta da molti ex soci della società fallita ed avente sede proprio presso la SIFA;

che alle tante stranezze pare aggiungersi quella di chi attribuisce al curatore fallimentare, nel corso di un'assemblea, l'affermazione che «i creditori chirografari per lui non esistono»,

l'interrogante chiede di conoscere:

il parere del Ministro in indirizzo sulla vicenda e se il Ministro stesso non ritenga di dover intervenire per evitare che eventualmente, da un fallimento «fortemente sentito», non si creino condizioni di illecito arricchimento attraverso l'acquisto da parte di terzi, non propriamente «disinteressati», di beni immobiliari a prezzi irrisori, se, inoltre, nella vicenda non si possano riscontrare atti o fatti riferibili a riciclaggio di danaro o di beni;

se sia stata valutata l'ipotesi di bancarotta fraudolenta;

se si sia a conoscenza di «interventi» atti a rendere «passivo» il comune di Melendugno in tema di vincoli urbanistici;

se sia possibile conoscere dalle scritture contabili la via, si spera «non albanese», di 22 miliardi incassati dalle società interessate;

se, infine, il Ministro non ritenga di dover verificare la presenza di «acquirenti» o «soci» ricoprenti ruoli pubblici ed istituzionali.

(3-00937)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa, del commercio con l'estero e di grazia e giustizia. – Premesso:

che il Presidente del Consiglio e i Ministri in indirizzo non hanno fatto pervenire risposta all'atto di sindacato ispettivo 3-00775 del 27 febbraio 1997, presentato dall'interrogante, nella cui premessa si rileva:

che il settimanale di notizie aerospaziali «Air Press» a pagina 256 del n. 7, anno 39°, con titolo «Dalla Turchia una richiesta per l'A.129 nella versione da combattimento», dava notizia che il Governo di Ankara aveva richiesto alla Finmeccanica-Agusta l'acquisto di elicotteri Agusta A.129 in variante da combattimento;

che per la realizzazione di questa variante (da combattimento) dell'elicottero A.129, formalmente per l'Esercito italiano, il Ministero della difesa ha chiesto ed ottenuto 66 miliardi di lire (ripartiti nell'esercizio in corso ed in quello futuro) con i quali (programma pluriennale SME 115) la Finmeccanica-Agusta modificherà 15 dei 45 elicotteri controcarro (teoricamente atti ad attaccare con missili mezzi corazzati in qualsiasi condizione di visibilità) attualmente in carico all'Esercito italiano;

che la trasformazione in questione implica essenzialmente lo sbarco dall'A.129 controcarro dell'apparecchiatura optoelettronica connessa con la scoperta e la guida dei missili controcarro, sostituita nella variante A.129 da combattimento da due mitragliatrici da 12,7 mm;

che in un momento in cui lo Stato maggiore dell'Esercito lamenta carenza di mezzi atti all'ordinario impiego operativo e mentre per il mantenimento di un modesto contingente dell'Esercito in Bosnia s'è fatto ricorso ad una specifica imposizione fiscale la disponibilità della nuova variante da combattimento dell'elicottero A.129 ad un costo industriale esoso e sproporzionato appare spiegabile solo tenendo conto dell'antica vocazione dello Stato maggiore dell'Esercito italiano ad appoggiare il tornaconto della società Agusta, ora integrata nella Finmeccanica, società a responsabilità limitata controllata dall'IRI;

che quest'industria pubblica - nella fattispecie - oltre ad assicurarsi un introito economico triplo rispetto al reale costo del lavoro e dei materiali richiesti dal programma da svolgere per conto dell'Esercito italiano comparativamente ai preventivi di altre industrie specializzate europee e statunitensi con il programma SME 115 viene a disporre senza alcun proprio investimento di un elicottero da combattimento conforme ai requisiti del Governo della Turchia che, per ottenere un elicottero del genere, è già stato in trattative, conclusesi negativamente, con industrie britanniche, francesi, germaniche e statunitensi;

che il principale motivo del rifiuto di queste industrie a fornire elicotteri armati simili all'A.129 da combattimento al Governo di Ankara sta nel fatto che le forze armate turche abbisognano di un elicottero di questo genere per impiegarlo in operazione di controguerriglia contro la minoranza curda;

che, com'è noto, a tutela del martoriato popolo curdo (disseminato su un'area che si estende su territori politicamente appartenenti alla Turchia, all'Iraq, all'Iran ed a Stati già dell'ex Unione Sovietica e da queste nazioni in vario modo perseguitato), la NATO era stata costretta ad inviare una forza multinazionale (comprensiva di una componente italiana) nella Turchia sud-orientale ed aveva quindi statuito specifiche limitazioni formali alle forniture militari alla Turchia, limitazioni che di certo non valgono a fermare la nota spregiudicata diffusione del *marketing* dell'Agusta;

che a tutela della propria sopravvivenza i curdi hanno minacciato di compiere attentati terroristici (ed hanno dimostrato d'essere in condizioni di mettere in atto la minaccia) in quei paesi che forniranno armi ed altri materiali atti a proseguire il loro annientamento;

che l'elicottero A.129 da combattimento, di fatto superfluo ed eccedente per l'Esercito italiano, per il quale il Ministero della difesa stanziava 96 miliardi di lire, può definirsi una copia più costosa e migliorata in potenza del Bel H-1 «Cobra», messo a punto dalle forze armate degli Stati Uniti nel 1965 per le operazioni di controguerriglia in Vietnam;

che, come provato da documenti governativi agli atti parlamentari (Relazione sullo stato dell'industria aeronautica per l'anno 1995, redatta dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1985, n. 808, *Doc. XIII*, n. 1-*quinquies*, del Senato della Repubblica), la gestione dell'industria aerospaziale imposta dalla Finmeccanica per quanto riguarda l'occupazione, nonostante la profusione di finanziamenti da parte del Ministero

della difesa ed in minore misura da parte del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, si è risolta in una contrazione dell'occupazione operaia (discesa dal 1981 al 1995 da 24.500 a 14.000 addetti) ed in un'espansione di quella impiegatizia e dirigenziale (salita dai 17.500 elementi del 1981 ai 19.500 del 1995);

che, come segnalato nell'atto di sindacato ispettivo dello scrivente 4-04090 del 6 febbraio 1997, il dottor ingegner Amedeo Caporalletti, amministratore delegato della società Agusta del gruppo Finmeccanica, era stato rinviato a giudizio dal giudice per le indagini preliminari di Roma, dottor Maurizio Pacioni, con l'accusa di concorso in falso e false comunicazioni, non risulta finora che detto amministratore delegato, col quale tratta il Ministero della difesa per programmi multimiliardari, sia stato sostituito dall'IRI-Finmeccanica, mentre per imputazioni assai meno gravi altri amministratori d'aziende pubbliche erano stati destituiti;

che lo Stato maggiore dell'Esercito italiano nella documentazione trasmessa al Parlamento relativa al citato programma SME 115 per i pareri delle Commissioni difesa ai sensi dell'articolo 1 della legge 4 ottobre 1988, n. 436, ha ommesso di segnalare i retroscena della trasformazione dell'A.129 controcarro in A.129 da combattimento in connessione con la richiesta della Turchia e quindi la logica destinazione operativa di questi aeromobili da parte delle autorità militari della Turchia, retroscena noti prim'ancora che attraverso costose operazioni di *intelligence*, mediante saltuaria lettura delle riviste specializzate in libera vendita;

che, come risulta dal 103° Resoconto delle Giunte e Commissioni parlamentari (Senato della Repubblica, sedute di martedì 25 febbraio 1997, pagina 88 e seguente), nel corso dello svolgimento della 49ª seduta della Commissione difesa in sede di emissione di parere sul citato programma (SME 115) relativo alla realizzazione di 15 elicotteri A.129 in variante da combattimento, si legge: «Dopo che il sottosegretario Brutti si è riservato di rispondere ad una richiesta di chiarimenti del senatore Dolazza circa la fornitura di A.129 alla Turchia, si passa alle dichiarazioni di voto»; successivamente nello stesso Resoconto si legge: «Il senatore Dolazza lamenta di non aver potuto chiarire, in sede di dichiarazione di voto, le ragioni per le quali la sua parte politica ha espresso parere contrario sul programma in titolo»;

che nei giorni 18 e 19 aprile 1997, con il patrocinio di 19 movimenti religiosi e pacifisti del mondo, si svolgerà a Roma grazie all'ospitalità delle autorità italiane la conferenza internazionale «Pace in Turchia» per il dialogo sulla questione curda, incentrata sul fatto che «le sofferenze della popolazione curda continuano e le violazioni dei diritti umani sono all'ordine del giorno. Il conflitto che è in corso, e che affligge la popolazione nel suo insieme, ha già causato migliaia di morti e di profughi, la distruzione di città e villaggi e gravi danni economici al paese. Inoltre esso è un pericolo per la stabilità di tutta la regione», si chiede di conoscere:

i motivi per i quali il Governo non abbia risposto alla citata interrogazione del Senato della Repubblica 3-00775 del 27 febbraio 1997,

che investe, fra l'altro, il rispetto dei principi fondamentali della Repubblica, solennemente codificati dalla Costituzione e volti alla salvaguardia dei diritti umani e dell'esistenza delle minoranze, con la condanna di ogni intervento genocida;

in particolare le ragioni per le quali il citato Sottosegretario per la difesa, solitamente sollecito in risposte a salvaguardia degli interessi dell'industria pubblica degli armamenti, non ha mantenuto l'impegno assunto in Commissione difesa del Senato della Repubblica, come da Resoconto citato;

con quale coerenza con gli affari in corso da parte dell'industria pubblica degli armamenti i rappresentanti del Governo italiano accoglieranno i partecipanti alla conferenza internazionale «Pace in Turchia»;

se il Governo possa tassativamente escludere che la permanenza del dottor ingegner Amedeo Caporaletti al vertice della Finmeccanica-Agusta non potrà determinare condizionamenti dell'imminente processo a carico dello stesso.

(3-00938)

MARTELLI, CURTO, BEVILACQUA, PALOMBO, CASTELLANI Carla, RONCONI, BATTAGLIA, TURINI, CUSIMANO, MAGGI, DEMASI, PELLICINI, MARRI, PACE, COLLINO, PONTONE, MONTELEONE, PEDRIZZI, RECCIA, BONATESTA, VALENTINO, MAGNALBÒ, CAMPUS, DANIELI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il Parlamento europeo ha approvato martedì 8 aprile 1997 la «Risoluzione del rispetto dei diritti dell'Unione europea» che prevede precisi diritti dei cittadini in campo giudiziario e precise direttive sull'organizzazione giudiziaria;

che in particolare la Risoluzione sostiene esplicitamente che, per assicurare l'effettiva terzietà del giudice, si debba prevedere nell'ordinamento degli Stati membri la separazione delle carriere tra magistrati inquirenti e magistrati giudicanti;

che l'articolo 58 della Risoluzione di Strasburgo recita: «Il Parlamento europeo ricorda che l'indipendenza della magistratura costituisce uno dei pilastri dello Stato di diritto e il fondamento stesso di una protezione efficace dei diritti e delle libertà fondamentali di tutti i cittadini e, in particolare, di coloro che debbono comparire in giudizio; ritiene che sia altresì necessario assicurare la terzietà del giudice giudicante attraverso la separazione delle carriere di magistrato inquirente e di magistrato giudicante, al fine di garantire un processo equo»;

che l'articolo 59 della medesima Risoluzione precisa che «per avere un'effettiva parità tra accusa e difesa è necessario produrre prove nei dibattimenti e non usare la carcerazione preventiva come strumento per estorcere confessioni o peggio delazioni»;

che infine nell'articolo 64 del documento dell'Unione europea gli Stati membri sono richiesti «dei mezzi procedurali adeguati per ovviare alle lentezze della giustizia»;

che il documento di indirizzo sopra citato, che lascia poco spazio ad equivoci, è stato votato, contrariamente a quanto sostenuto a livello

nazionale da Botteghe Oscure, anche da sette parlamentari del Partito democratico della Sinistra: Baldarelli, Colajanni, Bontempi, Fantuzzi, Imbeni, Ruffolo e Vecchi;

considerato:

che in Italia, intanto, nel comitato di garanzia della Commissione bicamerale, si discute di riforma della giustizia facendo riferimento a un documento-base contenente diverse ipotesi, la cosiddetta bozza Boato, dal nome del relatore, che contiene la riscrittura integrale degli articoli della Costituzione che vanno dal 100 al 113;

che la proposta Boato di riforma della giustizia ha raccolto forti e fermi dissensi dall'Associazione nazionale magistrati e dalla giunta esecutiva dell'Associazione magistrati della Corte dei conti che è assurda a oppositrice dell'azione parlamentare;

che in particolare non sono mancate, da parte di alcune procure italiane, e continuano tuttora aspre polemiche sulla possibilità di addivenire, in futuro, a una separazione delle carriere dei magistrati;

che ferme restando le garanzie e i valori di autonomia e di indipendenza sui quali la magistratura si deve basare, pur essendo chiunque libero di pronunciarsi su ogni argomento in discussione, dovrebbe essere chiaro a tutti che il Parlamento è sovrano nelle sue decisioni e, pertanto, ogni intromissione finalizzata al conseguimento di modifiche nel senso desiderato da qualsivoglia categoria ha carattere di turbativa dell'attività parlamentare,

gli interroganti, in attesa di avere una risposta ad analogo interrogazione presentata al Presidente del Comitato dei Ministri dell'Unione europea, chiedono di sapere:

se l'allineamento dell'Italia all'Europa riguardi ogni settore, giustizia inclusa, oppure contempra solo il raggiungimento dei parametri di Maastricht;

se si ritenga lecito che molti esponenti della magistratura italiana possano arrogarsi il diritto di «censurare» il libero svolgimento dell'attività parlamentare nelle sue diverse fasi: proposizione, svolgimento e discussione nonché raggiungimento delle conclusioni;

se si ritenga altresì che il nostro paese debba rispettare la «Risoluzione del rispetto dei diritti dell'uomo nell'Unione europea» secondando le direttive dell'Unione europea oppure se, al contrario, si intenda dar corso alle critiche e accogliere le richieste di un folto gruppo di giudici talmente preoccupati di veder diminuire la loro fama e il loro potere da opporsi in maniera plateale agli indirizzi elaborati dall'Unione europea.

(3-00939)

MACERATINI, CURTO, PACE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la legge n. 588 del 1996 ha definito una complessa iniziativa con cui, evitando la liquidazione coatta, si è consentito il risanamento del Banco di Napoli riconoscendo così la situazione di particolare ed eccezionale gravità della crisi dell'economia meridionale, conseguente al

Pblocco generalizzato dell'intervento straordinario e della domanda pubblica e alla caduta verticale degli investimenti pubblici e privati che si sono sommati alle conseguenze di una più generale recessione economica nazionale determinata anche dalle esigenze di risanamento nei conti dello Stato;

che il lungo confronto parlamentare, che ha accompagnato la conversione dei vari decreti-legge che hanno portato alla legge 19 novembre 1996, n. 588, ha fatto emergere l'esigenza di evitare i danni e le lungaggini della liquidazione coatta, e ciò per non infierire ulteriormente sulla grave crisi del sistema produttivo meridionale, fortemente deteriorato nelle condizioni finanziarie, che ha determinato nel sistema creditizio un rapporto sofferenze-impieghi che supera ormai mediamente il 27 per cento e colpisce particolarmente i conti economici delle banche che hanno prevalente clientela meridionale e hanno gran parte degli sportelli operanti nel Sud;

che per evitare il collasso del maggiore istituto di credito del Mezzogiorno la legge n. 588 del 1996 ha previsto, ed in tal senso si è proceduto, la costituzione da parte del Banco di Napoli spa della Società per la gestione di attività - SGA spa alla quale sono stati ceduti, per un corrispettivo di oltre 12.000 miliardi, le partite in sofferenza, i finanziamenti ristrutturati, le partite incagliate, i crediti garantiti e le partecipazioni esposte a «rischio paese»;

che la preoccupante situazione debitoria dell'imprenditoria meridionale determinerà per il Banco di Napoli ulteriori perdite, oltre quelle già evidenziate ed in parte ricoperte con la ricapitalizzazione e la vendita, alle quali si è pensato di far fronte, ed in tal senso si è autorizzato il ricorso al decreto ministeriale 24 settembre 1976 (cosiddetto decreto Sindona), e ciò al fine di favorire un credibile piano d'ammortamento delle perdite subite dal Banco di Napoli e di quelle rivenienti dalle attività di consolidamento e recupero del debito affidate alla SGA spa;

che tale preoccupante situazione debitoria del sistema produttivo meridionale colpisce pesantemente l'attività delle piccole banche operanti nel Mezzogiorno che si vedono costrette, anche per evitare future azioni di responsabilità per gli amministratori, ad attivare azioni esecutive che porteranno alla dichiarazione di insolvenza di moltissime delle aziende operanti nel Mezzogiorno d'Italia, annullando in tal modo i benefici per il sistema economico meridionale che si intendono conseguire con il salvataggio del Banco di Napoli,

si chiede di sapere:

se, alla luce di ulteriori prevedibili pericoli per la sopravvivenza dell'apparato produttivo meridionale, non si ritenga di dover sostenere un ulteriore sforzo da parte dello Stato a sostegno delle piccole banche che operano prevalentemente nelle aree depresse (obiettivo 1) praticando soluzioni analoghe a quella utilizzata per il Banco di Napoli, e ciò al fine di consentire il più ampio salvataggio di attività produttive preesistenti nel Mezzogiorno, favorendone adeguate ristrutturazioni, e conseguentemente degli stessi pochi istituti di credito locale operanti nel Sud, oppure ricorrendo ad altre forme di sostegno quali - ad esempio - agevolazioni di natura fiscale;

se il Governo non ritenga di corrispondere alle avvertite preoccupazioni del Presidente della Repubblica di un fondato pericolo di ulteriore degrado della situazione economica e sociale del Mezzogiorno, anche con una ravvicinata quanto adeguata politica di sostegno agli operatori meridionali del credito (ci si chiede se sia proprio del tutto impraticabile una immediata autorizzazione alla SGA spa ad operare anche per le altre piccole banche meridionali), favorendo così una concreta ripresa dello sviluppo e dell'occupazione nelle aree del Sud d'Italia;

in ogni caso, se il Governo non ritenga di individuare e promuovere iniziative volte a rendere virtuoso nelle aree depresse, ed in particolare in quelle meridionali, il rapporto tra credito e sviluppo favorendo il sostegno creditizio ai progetti imprenditoriali il cui conto economico ed i cui spazi di mercato appaiono completamente capaci di sviluppare profitti ed occupazione, attraverso ogni possibile strumento di crescita bancaria d'impresa e di agevolazioni ed incentivazioni all'esercizio del credito da parte degli istituti bancari minori operanti ed aventi sede nelle aree depresse.

(3-00940)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Per conoscere:

le motivazioni che hanno indotto la compagnia aerea Meridiana a sospendere dal 1° aprile 1997 i voli nazionali da Malpensa a Fiumicino e viceversa;

se non si ritenga di aver penalizzato fortemente i «pendolari» della linea Malpensa-Roma, i quali sono costretti ad usufruire unicamente dei voli internazionali Alitalia, con partenze pomeridiane (dalle ore 16.00 alle ore 19.00);

considerato:

che quello di Malpensa è un aeroporto intercontinentale, per il quale si prevedono interventi di potenziamento tanto delle infrastrutture quanto dei servizi che porteranno ad un ampliamento dei posti di lavoro;

che la maggior parte degli utenti delle province di Milano, Varese, Como, Novara e perfino della vicina Svizzera usufruiscono quotidianamente del servizio di trasporto per la capitale,

si chiede infine di sapere se non si intenda provvedere immediatamente al ripristino di almeno un volo nazionale giornaliero da Malpensa a Roma-Fiumicino e viceversa, sia con la compagnia di bandiera italiana, sia con altre compagnie aeree.

(3-00941)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, della difesa, delle finanze e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in data 2 aprile 1997, con l'interrogazione 3-00892 a firma dello scrivente, si chiedeva all'onorevole Presidente del Consiglio ed agli onorevoli ministri interrogati di conoscere, fra l'altro:

a) l'opinione del Governo in relazione ad un'operazione di ingegneria finanziaria, allora definita allo studio da parte dello stesso Go-

verno, e volta ad attribuire alla Finmeccanica spa la proprietà della quota italiana, di proprietà della società Micro Elettronica Italiana (50,1 per cento IRI, 49,9 per cento comitato liquidatore SIR; attualmente gestita dalla Finmeccanica spa), nella società SGS-Thomson Microelectronics, a propria volta detentrica del 69,4 per cento del capitale della SGS-Thomson, fiorente ed attiva industria produttrice di microprocessori, valutata complessivamente 16.000 miliardi di lire, e, per quanto riguarda la quota MEI, 5.500 miliardi di lire. Il progetto mirerebbe a consentire il finanziamento della Finmeccanica spa (controllata col 62,14 per cento dall'IRI), il cui indebitamento finanziario a consuntivo dell'esercizio 1996 ha raggiunto i 5.133 miliardi di lire, superando di 1.154 miliardi di lire il patrimonio netto della stessa Finmeccanica (4.447 miliardi di lire) e determinando le condizioni d'obbligo per gravi adempimenti giuridici;

b) i motivi per i quali l'onorevole Presidente del Consiglio non abbia informato il Parlamento in relazione all'operazione finanziaria riassunta al precedente capoverso, anche in considerazione del fatto che l'ammontare dell'operazione stessa si approssima al livello di una delle ricorrenti «manovre fiscali»;

c) in particolare l'opinione dell'onorevole Ministro della difesa sull'operazione finanziaria già sintetizzata per quelle che possono essere le implicazioni sui preventivi di spesa dei prossimi esercizi per le Forze armate;

d) quali fossero i programmi per l'aeronautica e la difesa per i quali la Finmeccanica si sarebbe sobbarcata nell'esercizio 1996 oneri non ricorrenti per 570 miliardi di lire con conseguente aggravio della già pesante esposizione debitoria;

e) se il Governo non avesse ritenuto opportuno sottoporre all'Ispettorato generale di finanza del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica il bilancio della Finmeccanica spa almeno per l'esercizio 1996 e la progettata operazione di ricapitalizzazione della stessa società;

f) ed infine se il Governo, rendendosi conto che il contenzioso relativo alle iniziative della Finmeccanica spa riguarda comunque pubblico denaro fatto uscire dalla cassa di una pubblica amministrazione per essere teoricamente fatto rientrare in casse di altre pubbliche amministrazioni, non intenda adottare drastici provvedimenti volti a porre fine all'inutile (ed ormai prossimo al ridicolo) sperpero di pubblico denaro connesso con arbitrati, consulenze, valutazioni e strutture parassitarie, implicato dalla descritta e scarsamente trasparente sovrapposizione di società pubbliche e connessi intrecci di partecipazioni;

che il quotidiano «Il Messaggero» del 15 aprile 1997 dà notizia che il Presidente del Consiglio, nel corso della visita al nuovo stabilimento della SGS-Thomson di Catania, ha confermato che la sintetizzata operazione di ricapitalizzazione della Finmeccanica è allo studio del Governo;

che il quotidiano «Il Messaggero» del 15 aprile 1997 dà notizia che, indipendentemente dalla richiesta di fermo dell'operazione formulata dal Commissario dell'Unione europea per concorrenza, l'IRI prosegue

negli adempimenti connessi con la fusione delle due liquidazioni delle società Ilva ed Iritecnica,

si chiede di conoscere se il Presidente del Consiglio e i Ministri in indirizzo ritengano conforme al rigoroso ripristino della legalità ed all'apporto di trasparenza e buona amministrazione, ripetitivamente declamati dall'attuale maggioranza di Governo soprattutto dinanzi ai tartassati contribuenti, sia il procedere senza preventivamente consultare il Parlamento ad operazioni finanziarie del livello della descritta manovra a favore della Finmeccanica spa (oscura entità, con vertice di fatto immutato da dodici anni, manifestatasi esclusivamente come una sistematica produttrice di perdite, di privilegi e di disoccupazione), sia il non tenere conto di veti e di raccomandazioni espresse dalle autorità comunitarie ingigantendo il sospetto e la disistima di cui gran parte di governanti e burocrati italiani sono già circondati nelle sedi comunitarie per le inadempienze in relazione a norme e pareri espressi dagli organismi dell'Unione europea.

(3-00942)

MANZI, BERGONZI, MARINO, MARCHETTI. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nella notte tra l'11 e il 12 aprile 1997 un incendio ha colpito, in modo molto violento e quindi grave, il Duomo ed il Palazzo Reale di Torino;

che ingentissimi sono i danni al nostro patrimonio artistico, irrimediabili per quanto attiene alla cupola del Guarini;

che è una ferita alla città di Torino e all'Italia tutta;

che non è raro il caso, peraltro sempre disastroso e terribile nelle conseguenze, di incendi che si sono sviluppati durante lavori di restauro: appare perfino superfluo citare il più recente, quello della «Fenice» di Venezia,

si chiede di sapere:

se siano state accertate le dinamiche dell'incendio, le sue cause e le eventuali responsabilità;

come siano stati predisposti gli immediati interventi e se risulti che vi sia stato ritardo tra l'avviso di incendio e gli interventi necessari;

se siano state accertate le responsabilità di eventuali ritardi;

se siano stati quantificati i danni e se sia stato redatto l'inventario dei danni al patrimonio artistico;

se e come si intenda mettere in atto il relativo restauro, di strutture murarie ed architettoniche, così come di quadri e di quanto altro fa parte del patrimonio artistico;

se le norme comunitarie e nazionali che regolano gli impianti elettrici per i restauri siano state applicate fino in fondo;

quale sia la normativa che deve essere applicata nei casi di restauro delle opere architettoniche e artistiche in muratura e se, alla luce di quanto avvenuto a Torino, come a Venezia, come a Palermo (per fare solo qualche esempio) anni fa, si ritenga che le norme e gli accorgimen-

ti previsti siano sufficienti e soprattutto atti a garantire l'effettiva salvaguardia del monumento da recuperare;

come si intenda agire e quali provvedimenti anche economici si intenda predisporre perchè il danno possa essere «tamponato» e quindi non aggravato da disattenzioni, imprevidenze, sottovalutazioni della situazione di fatto.

(3-00943)

PETTINATO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che l'incendio sviluppatosi nella cattedrale di Torino nella notte di venerdì 11 aprile 1997 ha provocato danni irreparabili per il patrimonio artistico italiano;

che le cause dell'incendio sono da ascrivere al mancato funzionamento del sistema d'allarme o comunque da ricollegarsi alla presenza di un cantiere aperto;

che l'incendio di Torino è solo l'ultimo di una lunga serie di disastri dovuti all'incuria e alla mancanza di controlli che dimostrano lo stato di abbandono in cui versano i beni monumentali del nostro paese,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno procedere, di comune accordo con la Presidenza del Consiglio dei ministri, ad individuare, nelle forme e nei modi più opportuni, misure e finanziamenti strutturali per salvaguardare il più importante patrimonio artistico, monumentale e archeologico al mondo.

(3-00944)

ZANOLETTI, FOLLONI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che nella notte tra venerdì e sabato 12 aprile 1997 si è sviluppato un devastante e misterioso incendio all'interno del Duomo di San Giovanni Battista di Torino che ha distrutto la cupola del Guarini, la Cappella della Sacra Sindone e parte del Palazzo Reale;

che «La Stampa» di mercoledì 16 aprile dà notizia dell'acquisizione di una prova documentale di fondamentale importanza che potrà dare una svolta decisiva alle indagini;

che tale prova consiste in sei fotogrammi scattati da una ragazza diciottenne che passando per caso davanti al Duomo ha fotografato un focolaio d'incendio dimostrando che le prime a bruciare sono state le travi di supporto poi i ponteggi soprastanti ed infine la cupola;

che la dinamica dell'incendio sembra lasciare tutti dubbiosi circa l'attribuzione di responsabilità, tranne il Ministro per i beni culturali e ambientali, secondo il quale l'incendio è il frutto avvelenato delle incurie che il suo Ministero ha dolorosamente ereditato dai precedenti Governi;

che la città di Torino è stata amministrata per lunghissimi anni – e lo è tuttora – da giunte di sinistra;

che è troppo comodo sfuggire alle proprie responsabilità buttando fango su una classe politica che ha portato il nostro paese fra le sette potenze più industrializzate del mondo,

gli interroganti chiedono di sapere:
cosa pensi il Ministro in indirizzo dell'operato e delle responsabilità delle giunte in relazione al patrimonio culturale torinese;
quali misure il Ministro in indirizzo abbia adottato nell'arco dell'anno in cui ha esercitato la sua funzione;
cosa intenda fare a favore della conservazione dei beni culturali, del rilancio di un settore che può creare tanta occupazione e tanto indotto, oltre a costituire un preciso dovere sul piano della civiltà.

(3-00945)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LAURO. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle finanze.* – Premesso:

che nel recente passato numerose vicende hanno scandalizzato la pubblica opinione sia in merito a fatti di corruzione nella reclamizzazione di prodotti attraverso la comunicazione televisiva, sia in merito ad esiti di procedimenti legati alla questione dei giochi e delle lotterie nazionali;

che i giornali di oggi riportano notizie sconvolgenti in merito a fatti occorsi durante la fortunata trasmissione televisiva di Rai Uno denominata «Domenica In» e condotta dalla signora Mara Venier;

che nel corso del gioco telefonico un partecipante avrebbe fornito risposta esatta ad una domanda in realtà soppressa ma forse programmata;

che occorre immediatamente fornire la massima collaborazione all'autorità giudiziaria a cui la Rai avrebbe denunciato i fatti dello scandalo;

che l'intera gamma delle trasmissioni radiotelevisive della Rai cui siano abbinate gare con vincite di premi, concorsi e giochi di qualunque genere deve essere attentamente «sorvegliata» per evitare che altri episodi di supposta corruzione possano verificarsi,

l'interrogante chiede di sapere:

quali urgenti iniziative il Governo intenda assumere per avviare un'ampia indagine all'interno delle strutture Rai al fine di:

a) comprendere l'accaduto;

b) informare dettagliatamente l'autorità giudiziaria;

c) verificare ogni trasmissione della Rai affinché sia garantito il massimo rispetto delle norme di legge che regolano la materia e si ponga in essere ogni genere di accortezza per evitare che episodi di comune violazione del codice penale vengano addebitati alla Rai per il servizio pubblico di cui è al tempo stesso erogatrice e depositaria essendo poi sottoposta a quel sistema di vigilanza parlamentare che qui si intende esercitare e sollecitare;

a quali conclusioni o provvedimenti intenda pervenire il Ministro delle finanze nella migliore regolamentazione di giochi a premi, gare, concorsi e lotterie visti i ripetuti incidenti anche gravissimi di cui si è avuta notizia negli ultimi tempi specie quelli aventi riferimento

parziale o totale a trasmissioni televisive peraltro della citata azienda pubblica.

(4-05347)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che recentemente il settimanale americano «Time» ha pubblicato un allarmante servizio sui vulcani ed ha sottolineato come al Vesuvio spetti la definizione non felice di «principale pericolo geologico in Europa»;

che a supporto di questa tesi il «Corriere della Sera» riporta il parere di un autorevole esperto, il professor Stephen Sparks dell'Università di Bristol, il quale ritiene che il Vesuvio erutterà di nuovo e che quanto più lunga sarà la sua attività tanto più devastante sarà l'impatto della prossima esplosione, anche in considerazione della densità abitativa;

che per il «Time» sarebbero ben 600.000 le persone potenzialmente interessate da eventi di natura vulcanica nell'area vesuviana;

che però numerosi esperti, tra cui molti italiani, pur riconoscendo lo stato attivo del Vesuvio e dei Campi Flegrei, non intravedono immediati rischi di eruzione;

che a fronte di un vivo allarme suscitato dal giornale vengono fornite risposte nette ai dubbi avanzati con probabile effetto di propaganda negativa per il mercato turistico anglosassone che come è noto predilige da decenni talune aree del napoletano come ad esempio la Penisola sorrentina o l'area storico-archeologica di Pompei ed Ercolano;

che se da un lato sarebbe opportuno diffondere notizie che tranquillizzino, ove ciò sia possibile, per compensare gli effetti certi di comunicazioni così allarmanti, dall'altro è utile fare tesoro delle dichiarazioni degli scienziati intervistati da «Time», per procedere ad una attenta analisi del contesto vesuviano e flegreo in relazione ai possibili rischi in caso di eventi improvvisi, anche tenendo conto delle enormi proporzioni dell'attività edilizia intorno al Vesuvio e delle note deficienze delle strutture e delle infrastrutture quali le vie di comunicazione che per un serio programma di evacuazione rappresentano il primo presupposto;

che presso la prefettura di Napoli è operante un settore della Protezione civile già allertato sia per gli eventi alluvionali verificatisi che per i danni derivanti da calamità diverse,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative il Presidente del Consiglio abbia assunto, anche attraverso i suoi delegati, per rettificare o controinformare i cittadini di lingua inglese in merito al reale contesto dell'area vesuviana e flegrea in merito alla situazione dell'attività vulcanica;

quali azioni il Governo intenda intraprendere per tutelare la vocazione turistica del paese e quindi la relativa valenza economica in seguito alla diffusione di notizie anche poco precise che, a volte, vengono pubblicate da giornali stranieri con intento denigratorio o

teso a deviare flussi turistici da un punto all'altro dello scenario europeo;

di quali mezzi disponga la prefettura di Napoli per fronteggiare situazioni di emergenza in tema di vulcanesimo;

a che punto siano i piani di emergenza e quali investimenti siano stati fatti nella prevenzione di rischi e nella dotazione di quegli strumenti di diverso genere utili a ridurre effetti disastrosi in caso di calamità.

(4-05348)

MORO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la nomina dei notai deve avvenire con decreto del Presidente della Repubblica, così come stabilito dalla legge 6 agosto 1926, n. 1365, in seguito a concorso per esami, che deve tenersi a Roma, almeno una volta l'anno;

che quindi, secondo la corretta interpretazione della legge, ogni anno deve svolgersi un concorso notarile;

che da circa un decennio però, in totale spregio della legge, il concorso si svolge di fatto ogni due anni;

che il numero dei posti messi a concorso è sistematicamente inferiore al numero di notai cessati dall'esercizio;

che ai sensi dell'articolo 22 del regio-decreto 14 novembre 1926, n. 1953, la correzione dei compiti deve iniziare entro 5 giorni dal compimento di alcune formalità, previste dall'articolo 19 dello stesso decreto;

che per quanto riguarda l'ultimo concorso, tenutosi nel marzo scorso, la correzione dei compiti sarebbe dovuta cominciare entro il 13 marzo 1997, mentre in realtà avrà inizio nel corrente mese di aprile, secondo le notizie riportate dalla rivista «Mondo giudiziario» del 31 marzo 1997;

che per conoscere l'esito delle prove scritte bisogna aspettare moltissimo tempo, cosa che genera, nei candidati, uno stato di forte incertezza per il proprio futuro professionale,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale motivo si sia verificato questo inqualificabile ritardo nell'inizio delle correzioni degli elaborati;

se non si ritenga necessario accertare le responsabilità di quanto accaduto per irrogare eventuali sanzioni;

quali iniziative si intenda prendere per snellire le procedure ed abbreviare i tempi di correzione degli scritti;

per quale ragione il numero dei posti messi a concorso annualmente sia sempre inferiore al numero dei notai che cessano di esercitare la professione;

come mai molti dei concorrenti che hanno frequentato una nota scuola di notariato di Napoli risulterebbero sempre tra i vincitori dei concorsi.

(4-05349)

BARRILE, BERTONI, ARLACCHI, BATTAFARANO, FIGURELLI, SCIVOLETTO, LAURICELLA, DIANA Lorenzo. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il circondario di Sciacca (Agrigento) conta 15 comuni ed ha una popolazione di 125.000 persone;

che nella zona sono attive pericolose cosche mafiose e sono molto diffusi i fenomeni delle estorsioni e dello spaccio di droga;

che la pianta organica della procura della Repubblica presso il tribunale prevede, oltre al procuratore, 3 sostituti e quella circondariale 6 magistrati;

che invece presso la procura circondariale prestano effettivamente servizio, e nemmeno a tempo pieno, soltanto 3 magistrati;

che d'altra parte alla procura presso il tribunale è stato destinato dal Consiglio superiore della magistratura soltanto un uditore che però non ha mai raggiunto la sede e che attualmente vi sono applicati solo 2 magistrati, uno per 3 giorni la settimana, l'altro per 2 settimane al mese;

che di conseguenza il titolare della procura, dottor Bernardo Petralia, non è in condizione di impiegare nelle indagini e nei dibattimenti quel numero di magistrati che sarebbe appena sufficiente per far fronte alle impellenti esigenze di servizio;

che pertanto, anche per effetto delle insufficienti dotazioni delle forze di polizia e della Guardia di finanza, la criminalità non viene fronteggiata con l'efficienza e l'energia che sarebbero necessarie;

che le reiterate richieste del dottor Petralia non hanno avuto riscontro,

si chiede di sapere:

quale sia attualmente la dotazione degli uffici della procura di Sciacca e quali gli ultimi dati concernenti la criminalità nel circondario;

quali iniziative si intenda assumere con l'urgenza che il caso richiede per la copertura di tutti i posti in organico attualmente previsti con magistrati che non siano contemporaneamente impiegati anche in uffici;

se non si ritenga necessario o almeno utile un aumento della pianta organica in relazione alla diffusione nel territorio di una criminalità in più settori pericolosa e anche di stampo mafioso.

(4-05350)

CIRAMI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la legge n. 413 del 30 dicembre 1991 ha dettato «Disposizioni per agevolare la definizione delle situazioni e pendenze tributarie» con le quali consentire al maggior numero di contribuenti di definire situazioni e pendenze tributarie, non soltanto per motivi finanziari, ma anche per decongestionare l'attività delle commissioni tributarie;

che tale norma, non sempre chiarissima ed omogenea, è stata utilizzata da un numero notevolissimo di contribuenti con l'intento

esclusivo di definire le situazioni tributarie (in particolare con l'uso diffuso del cosiddetto «condono tombale»);

che in molte circostanze l'uso degli stampati nonchè la complessità e varietà della normativa hanno determinato degli errori formali che «tradivano» la volontà effettiva del contribuente;

che in alcuni casi il contribuente, pur utilizzando inequivocabilmente gli stampati ed i codici previsti per la definizione automatica (cosiddetta «tombale») veniva indotto in errore da norme non chiarissime e lineari (due esempi per tutti: le annualità da definire obbligatoriamente – a pena di nullità – erano diverse per IVA (1986-1990) e per imposte dirette (1985-1990) con evidente possibilità di errore, indicando 1986-1990 per tutte e due le imposte e rendendo formalmente nulla la definizione per le imposte dirette; dichiarazioni integrative per i forfettari che avrebbero dovuto inserire anche le annualità 1983 e 1982 a seguito di un complesso gioco di proroghe concesse agli uffici; il non inserimento di queste due lontane annualità determinava una nullità della richiesta in netto contrasto con la volontà del contribuente),

si chiede di sapere se non sia ormai indifferibile procedere alla emanazione di una norma interpretativa che consenta agli uffici di non dichiarare nulle le istanze presentate con evidenti errori formali; ciò per consentire la definizione nel rispetto della volontà del contribuente e per evitare il sorgere di inutile e dannoso contenzioso.

(4-05351)

DEMASI, COZZOLINO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* – Premesso:

che il comportamento dei concessionari di arenile demaniale sulla spiaggia di Erchie nel comune di Maiori (Salerno) presenta, in violazione di leggi e regolamenti, caratteri di aggressione all'integrità del territorio;

che, in particolare, sul pubblico arenile di Erchie sono state realizzate strutture fisse in cemento armato e muratura e baracche in metallo con alterazione del valore paesaggistico e ambientale;

che tali opere sarebbero state realizzate:

in assenza di licenza edilizia comunale prescritta dalla legge n. 765 del 1967 e dalla legge n. 47 del 1985;

in assenza del parere tecnico del Genio civile per le opere marittime previsto dall'articolo 12 del regolamento di esecuzione del codice della navigazione;

contro il parere espresso dalla sovrintendenza ai beni ambientali ai sensi della legge n. 1497 del 1939;

che avverso la deturpazione dell'ambiente del tratto di costiera amalfitana ricompreso nella frazione Erchie del comune di Maiori è stato presentato esposto denuncia in data 10 maggio 1995;

che, nonostante le palesi violazioni nella presente riportate e le segnalazioni alle autorità competenti, non risultano agli scriventi concreti interventi per la rimozione dello stato dei luoghi,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali iniziative si intenda assumere per ripristinare immediatamente l'integrità paesaggistica ed ambientale del sito;

quali iniziative si intenda assumere per rimuovere, lungo l'intero litorale della costiera amalfitana, eventuali analoghe iniziative spontanee che, impoverendo la bellezza della natura, determinano una caduta dell'interesse turistico ed economico del territorio tra Vietri sul Mare e Positano.

(4-05352)

LAURO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che ancora una volta si riscontrano disservizi nel servizio postale nelle zone del Fusaro e più precisamente in località Cappella (Monte di Procida), dove l'ufficio postale risulta essere inadeguato nelle infrastrutture e nei servizi;

che lo stesso ha subito continue rapine da parte di malviventi negli ultimi anni;

che la direzione postale competente per zona ha quindi provveduto a eliminare il servizio dei portalettere da tale ufficio trasferendolo all'ufficio di Monte di Procida, evitando così il susseguirsi di rapine,

l'interrogante chiede di sapere se quanto sopra corrisponda a verità e se il Ministro dell'interno non intenda garantire un servizio, quello di cassa e dei portalettere, di diritto di ogni cittadino della zona di Cappella, tutelando lo stesso ufficio postale da eventuali nuove rapine da parte della malavita organizzata.

(4-05353)

PEDRIZZI, COLLINO. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che nel corso della stagione 1993-94 i produttori di vino del nostro paese subirono i maggiori danni per la decisione della Commissione europea che aveva imposto di avviare alla distillazione obbligatoria un volume di vino pari a 18,2 milioni di ettolitri, non tenendo conto della situazione di mercato relativa a quell'annata;

che l'integrazione straordinaria nazionale alla distillazione dei vini penalizzava in particolar modo i produttori del Lazio, dell'Abruzzo e del Veneto per la maggiore resa di ettolitri/ettaro produttiva delle aree, dovuta a condizioni pedoclimatiche ed a tipi di colture ed impianti rispetto al Piemonte e ad altre regioni;

che, a seguito della manifestazione di protesta dei viticoltori del 9 febbraio 1994, l'impegno preso dal Governo Ciampi di concedere un'adeguata compensazione economica, analogamente a quanto attuato dal Governo francese per i lavoratori dello stesso settore, fu osteggiata dalla stessa Commissione europea che produsse ricorso alla Corte di giustizia contro la decisione del Consiglio agricolo della Comunità europea favorevole alla concessione;

che con sentenza pubblicata il 13 marzo 1996 la Corte di giustizia dell'Unione europea ha respinto il ricorso della Commissione dando ragione alla tesi del Consiglio agricolo della CEE favorevole alla concessione di aiuti dello Stato, nella campagna 1993-94, tenuto conto dell'andamento del mercato del vino,

si chiede di conoscere:

se, caduto ogni ostacolo, siano in corso provvedimenti per l'erogazione dell'aiuto integrativo straordinario in favore dei nostri produttori vinicoli, con la dovuta priorità per quelli del Lazio, dell'Abruzzo e del Veneto che, nella campagna 1993-94, avviarono alla distillazione obbligatoria, a norma di legge, la quota di vino da tavola loro assegnata;

se, oltre al reperimento dei circa 90 miliardi di lire necessari all'erogazione degli aiuti, si sia dato mandato per il recupero delle somme pagate a seguito delle sanzioni prese a carico delle cantine che non hanno consegnato il prodotto per la distillazione, destinandole anche in parte ai produttori a titoli di risarcimento del danno subito.

(4-05354)

LAURO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle finanze.* – Premesso:

che la popolazione è esasperata per le file da Quarto mondo che si sono registrate per giorni e giorni all'ingresso degli uffici dell'esattoria comunale di Napoli in via Nazario Sauro;

che un clima di incertezza e di difficoltà estrema si è determinato perchè molti non hanno ricevuto la cartella di pagamento benchè la scadenza dei termini sia fissata al 18 aprile;

che la mora dovuta al ritardato pagamento è assai onerosa;

che fonti comunali non hanno ben chiarito se la mora sia ugualmente dovuta per un'assenza della notifica della cartella di pagamento;

che la notifica della cartella avverrebbe a cura del concessionario della riscossione;

che per tali incongruenze e misteri la cittadinanza si riversa negli uffici esattoriali,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga opportuno invitare il comune di Napoli a tener presenti le buone ragioni dei contribuenti ai quali non possono esser fatti «pagare» errori e ritardi della pubblica amministrazione;

se non si ritenga di avviare per quanto di competenza e responsabilità una verifica in merito.

(4-05355)

LAURO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che l'area vesuviana risulta essere fortemente penalizzata per l'assenza di efficaci collegamenti stradali con la città di Napoli e con il proprio centro direzionale;

che nonostante precisi impegni in sede prefettizia a tutt'oggi non risultano destinate alla circolazione veicolare le strade statali nn. 268 e 162 benchè già realizzate e nonostante rappresentino arterie capaci di fornire quel collegamento così lungamente atteso e invocato dalle popolazioni della zona;

che numerose volte i cittadini di quella parte della provincia di Napoli e i loro rappresentanti nelle diverse istituzioni a cominciare dagli

enti locali hanno richiesto l'entrata in funzione delle predette strade sottolineando che potenzialmente 500.000 utenti potrebbero fruirne con enormi benefici e vantaggi e superando di fatto quei gravissimi disagi che oggi sopportano;

che colmando un non più tollerabile divario l'entrata in «esercizio» delle strade statali sopra ricordate favorirebbe un celere raccordo alle reti autostradali realizzate dopo gli eventi del 23 novembre 1980;

che le vie di comunicazione risultano indispensabili ad una sana e vera politica di sviluppo ove questo si voglia davvero conseguire;

che da Cercola, Palma Campania, Boscoreale e Sant'Anastasia pervengono fortissime proteste che lasciano purtroppo ipotizzare possibili problemi anche all'ordine pubblico in mancanza di pronte soluzioni,

l'interrogante chiede di sapere quando saranno destinate all'effettivo esercizio e funzionamento le strade statali nn. 162 e 268 e comunque quali iniziative intendano assumere i Ministri in indirizzo per risolvere comunque il grave problema dei centri vesuviani.

(4-05356)

LAURO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che da circa tre anni la bretella di collegamento tra via De Ruggiero-Omodeo e via Caldieri a Napoli è chiusa nonostante sia costata al contribuente alcune decine di miliardi;

che il traffico nella zona è insostenibile con gravi danni all'economia di quell'area e probabilmente alla salute dei cittadini;

che attualmente i veicoli utilizzano la sola via Pigna per defluire dalla zona collinare mentre l'apertura del ponte fornirebbe una alternativa concreta al traffico;

che il comune di Napoli non ha ancora risolto il problema della viabilità del Vomero,

si chiede di conoscere:

quali urgenti iniziative si intenda assumere per l'entrata in esercizio della bretella di collegamento tra via De Ruggiero-Omodeo e via Caldieri;

se non si ritenga opportuno avviare una verifica sull'intera questione per accertare eventuali responsabilità su ritardi accumulati e sull'intero *iter* procedurale della vicenda.

(4-05357)

DI ORIO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che con deliberazione della giunta regionale della Puglia, pubblicata sul Bollettino ufficiale della regione Puglia n. 98 del 13 settembre 1996, sono stati definiti i criteri in base ai quali i direttori generali della azienda USL individueranno i referenti per le unità operative per l'attività statistica ed epidemiologica;

che l'unità operativa «attività statistica ed epidemiologica» costituisce la struttura di statistica e di epidemiologia dell'azienda, ai sensi del decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322, nonchè il riferimento

funzionale dell'osservatorio epidemiologico regionale, ove istituito, assumendo pertanto una funzione di grande rilevanza rispetto alla programmazione sanitaria regionale e aziendale;

che la citata deliberazione definisce il profilo del referente come «medico dell'area di prevenzione e sanità pubblica con priorità per gli specializzati in discipline dell'area di cui sopra ad indirizzo statistico-epidemiologico o, in mancanza, in possesso di specializzazione ricompresa nell'area di prevenzione e sanità pubblica»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno fornire direttive a tutte le regioni volte a verificare l'effettiva istituzione presso le aziende sanitarie locali delle suddette unità operative per l'attività statistica ed epidemiologica;

se consideri la necessità che l'identificazione dei profili professionali direttivi presso tali unità operative debba essere effettuata con criteri uniformi in tutte le regioni, onde evitare patenti e gravi difformità attuative;

se intenda assumere iniziative legislative per assicurare che la copertura di funzioni direttive presso le istituite o istituende unità operative di statistica ed epidemiologia presso le ASL sia riservata esclusivamente a personale dotato del titolo di specializzazione in statistica sanitaria o in igiene e medicina preventiva, *conditio sine qua non* per la formazione di quel *background* scientifico e culturale in campo statistico ed epidemiologico necessario per lo svolgimento delle funzioni di cui in premessa.

(4-05358)

RECCIA, PELLICINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che la provincia autonoma di Trento non contempla nel suo ordinamento l'istituto del trasferimento di impiegati nella pubblica amministrazione presso altri enti;

che pertanto i pubblici impiegati che si trovino a svolgere da più di sette anni il loro servizio nella provincia di Trento si vedono negare il legittimo trasferimento presso altra sede, nonostante siano ormai trascorsi i termini previsti dalla recente legge sul pubblico impiego (articolo 43 del decreto legislativo n. 29 del 1993, che eleva il precedente vincolo di 5 anni);

che, nonostante il comma 3 dell'articolo 1 del decreto legislativo n. 29 del 1993 sopra richiamato stabilisca la competenza delle regioni a statuto speciale e delle province autonome ad emanare le rispettive discipline di regolamentazione del rapporto di lavoro dei propri dipendenti, ciò è da interpretarsi come normativa secondaria in applicazione ed alla luce dei principi contenuti nella normativa statale di riforma e soprattutto nel rispetto dei dettami costituzionali;

che, infatti, la impossibilità di concessione di trasferimenti da parte dell'amministrazione della provincia di Trento, nell'ambito del pubblico impiego, si pone come pregiudizievole per tutti coloro che ab-

biano diritto, per carichi di famiglia e per anzianità, ad un trasferimento presso altra sede, trovandosi ormai da anni lontani da casa;

che tale sperequazione costituisce un'evidente illegittimità costituzionale, nonchè grave discriminante nei confronti delle altre realtà regionali e provinciali;

che tali differenti trattamenti nell'ambito dei rapporti di lavoro non sono le uniche diversità sul piano giuridico e politico che le regioni a statuto speciale e le province autonome conoscono;

che a partire dal decreto legislativo del 28 novembre 1947 emesso in esecuzione ed attuazione del Trattato di pace firmato a Parigi il 10 febbraio 1947 venne prevista la speciale regolamentazione normativa da parte delle province di Bolzano e di Trento;

che in particolare nel 1946 a Parigi venne concluso un accordo chiamato De Gasperi-Gruber, dal nome dei due statisti che lo conclusero, nel quale veniva riconosciuta da parte di Vienna la sovranità italiana sul territorio altoatesino e venivano stabilite alcune garanzie a favore della popolazione di lingua tedesca residente in Alto Adige, e tale accordo fu annesso al trattato di pace;

che lo stesso Trattato di Parigi stabiliva la completa uguaglianza di diritti di tutte le popolazioni di lingua tedesca con quelle di lingua italiana pur nella salvaguardia del carattere etnico e culturale e dello sviluppo economico dell'elemento tedesco;

che negli anni successivi l'Austria sollevò la questione dell'Alto Adige accusando l'Italia di non attuare le clausole previste dall'accordo De Gasperi-Gruber a favore della minoranza di lingua tedesca residente nella provincia di Bolzano;

che l'Italia, con l'emanazione dello statuto speciale del 1948 aveva inteso dare definitiva attuazione all'accordo stesso, mentre la difforme interpretazione circa l'avvenuta attuazione dell'accordo diede origine a due risoluzioni dell'ONU (nel 1960 e 1961) con le quali si invitavano le parti ad avviare le trattative;

che le indicazioni dell'accordo, mediante il quale la provincia autonoma di Bolzano (inquadrata nella regione autonoma Trentino-Alto Adige) vedeva riconosciuta la possibilità di emettere leggi in diverse materie, confluirono, dopo diverse fasi, nella formulazione di un elenco di provvedimenti – il cosiddetto «pacchetto» – che prevedevano il conferimento dei più ampi poteri alla provincia ed alla regione, la piena parità della lingua tedesca ed italiana nella provincia, il trasferimento di una quindicina di comuni dalla provincia di Trento a quella di Bolzano, il riconoscimento della comunità ladina della Val Gardena, le modalità per la rappresentanza dei tre gruppi (italiano, ladino e tedesco) negli organi di governo locali e via dicendo;

che dei 137 provvedimenti contenuti nel pacchetto 97 sono stati attuati attraverso la modifica dello statuto di autonomia del 1948, ovviamente con legge costituzionale, 8 con apposite norme di attuazione dello stesso, 15 con legge statale ed il resto con atti amministrativi;

che, infine, il pacchetto è stato definito in data 30 gennaio 1992 e la vertenza con l'Austria formalmente chiusa, con rilascio della quietanza liberatoria, solo nel giugno dello stesso anno;

che, dunque, questa peculiare attenzione al mantenimento dei caratteri propri della popolazione tedesca si sostanzia in vari elementi, primo fra tutti il mantenimento della lingua, insegnata nelle scuole insieme all'italiano, e non ultimo l'accesso nei pubblici uffici con un'occupazione della popolazione tedesca in misura «appropriata»;

che un trattamento peculiare è da sempre oggetto di normativa speciale per tali province autonome;

che appare ormai inopportuno il mantenimento di determinate garanzie nonchè la preferenza accordata a tali province che godono di troppi privilegi rispetto alle altre realtà provinciali e regionali italiane, ben più bisognose di «garanzie»;

che, in particolare, un trattamento differenziato in materia di trasferimenti nel pubblico impiego costituisce una grave sperequazione, configurante anche un'illegittimità costituzionale, che si rende necessario rimuovere con interventi opportuni, non avendo più ragion d'essere differenziazioni di tale guisa in vista delle prossime riforme istituzionali;

che nell'ambito della prospettiva della Comunità europea che vede l'Austria e l'Italia paesi ugualmente membri con medesimi diritti e doveri viene ulteriormente meno qualsiasi presupposto di contenzioso e di anacronistico dissapere,

si chiede di sapere:

se si ritenga opportuno disporre provvedimenti idonei ad eliminare quelle disparità di trattamento configurabili, in particolare in materia di trasferimenti nel pubblico impiego, tra le regioni a statuto autonomo e le province autonome di Trento e Bolzano e le altre province e regioni d'Italia;

se si intenda porre in essere una normativa di riforma atta ad abrogare quelle particolari forme di garanzie speciali di cui godono tali province, qualora configurassero ormai inutili privilegi nonchè illegittimità costituzionali, soprattutto nel rispetto delle costituende riforme istituzionali ed, in particolare, della riforma federalista.

(4-05359)

CIRAMI, MINARDO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che si è diffusa la notizia di un progetto presentato dalle Ferrovie dello Stato spa secondo il quale i viaggiatori provenienti dalla Sicilia e diretti verso il continente per ferrovia dovranno scendere dal treno a Messina, imbarcarsi a piedi, con i relativi bagagli, e prendere un altro treno a Villa San Giovanni, ed altrettanto per i passeggeri diretti dal continente alla Sicilia;

che l'applicazione di detto progetto creerà sicuramente notevoli disagi ai viaggiatori, penalizzando fortemente i siciliani, in particolare le persone anziane, i malati, i bambini, i portatori di *handicap*, e renderà il traffico verso la Sicilia, già carente per mancanza di strutture, ancora più difficoltoso,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno verificare l'esistenza di tale progetto e le sue modalità di esecuzione;

se non si ritenga opportuno promuovere le dovute iniziative tendenti a favorire il ritiro, da parte delle Ferrovie dello Stato, di detto progetto.

(4-05360)

BARRILE. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che l'esclusione dall'elenco delle colture ammissibili ad assicurazione agevolata di molte colture tipiche della regione siciliana, quali ortaggi, agrumi, olivo, ficodindia, pistacchio, eccetera, rappresenta un grave danno per l'economia isolana;

che nel recente passato le sempre più limitate disponibilità finanziarie del Fondo di solidarietà nazionale si sono manifestate insufficienti per indennizzare i danni alle colture non assicurabili e l'esclusione di tante colture di pregio dagli interventi di assicurazione comporterà per un gran numero di aziende agricole la totale mancanza di un sostegno in caso di calamità;

che tale fatto ha maggiore rilevanza in Sicilia proprio perchè ad essere escluse sono state quasi tutte le colture che hanno maggiore importanza economica nell'isola,

si chiede di sapere cosa intenda fare il Ministro in indirizzo per integrare l'elenco delle colture ammissibili ad una assicurazione agevolata con l'inclusione delle colture già segnalate dall'amministrazione regionale siciliana con particolare riferimento agli agrumi, all'ulivo da mensa, al ficodindia e al peperone.

(4-05361)

LAURO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che pare probabile che gli studenti di Marano di Napoli che frequentano attualmente la terza media e hanno presentato domanda di iscrizione al liceo «De Carlo» di Giugliano per il prossimo anno siano rimasti esclusi;

che infatti il consiglio di istituto del «De Carlo», unico liceo scientifico nell'ambito del 26° distretto scolastico, per motivi strutturali e logistici, ha deliberato nuovamente il numero chiuso delle iscrizioni;

che complessivamente si dice siano state respinte circa 250 domande di iscrizione;

che gradualmente pare si vogliano sopprimere 3 sezioni, per cui il liceo sarà quasi riservato ai soli cittadini di Giugliano stante la barriera d'ingresso;

che a Villaricca un comitato di genitori intende protestare presso ente provincia e provveditorato agli studi di Napoli;

che il più vicino liceo oltre il «De Carlo» per loro è quello della zona 167 di Secondigliano;

che in provincia si è tenuto un incontro coi sindaci dei comuni compresi nel 26° distretto (Calvizzano, Giugliano, Marano, Melito, Mugnano, Qualiano e Villaricca);

che l'incontro è stato aggiornato al prossimo 23 aprile;
che taluni ipotizzano l'apertura di sezioni distaccate del liceo in altri comuni;

che inoltre pare sarà valutata una ipotesi non alternativa ma complementare di aprire l'anno prossimo una succursale del liceo scientifico «Sbordone» di Napoli nel 44° distretto;

che è emersa la notizia della reperibilità di molte aule nella zona di Piscinola nel comune di Napoli,

si chiede di conoscere:

quali iniziative il Governo intenda assumere per garantire il diritto all'istruzione di quanti nei comuni della provincia di Napoli vogliono iscriversi al liceo scientifico e per quale motivo ancora oggi al problema del blocco delle iscrizioni non sia stata data soluzione;

per quale motivo la questione sia stata trascurata sino alla data odierna senza ricorrere a tutte le forme di collaborazione tra gli enti ai sensi delle leggi vigenti.

(4-05362)

GASPERINI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere innanzitutto se corrisponda o meno al vero, secondo quanto riferito dal giornale «Il Foglio» del 9 aprile 1997, che un perito del tribunale di Palermo, l'architetto Fiorella Facchinetti, sia stato privato improvvisamente dell'incarico (e perfino non retribuito) a seguito del parere espresso nell'ambito di un'inchiesta penale nella quale, tra gli altri, era stato rinviato a giudizio il sindaco di Palermo onorevole Leoluca Orlando e, qualora ciò si fosse verificato, quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda intraprendere nei confronti del magistrato promotore della revoca, tanto più che la stessa sarebbe stata indotta dal rifiuto dell'architetto di introdurre «aggiustamenti» alla perizia per «attenuarne in pratica le conclusioni».

(4-05363)

PASTORE. – *Ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze e delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che si è verificato domenica scorsa, 13 aprile 1997, il coinvolgimento di soggetti definiti «notai» in operazioni relative a giochi a premio nel corso di una trasmissione della Rai (Domenica In), operazioni che, in base a notizie di stampa, si sarebbero svolte irregolarmente, con conseguenze anche di natura penale;

che già in precedenza si erano verificate irregolarità, di diversa natura, durante le procedure seguite per l'estrazione dei premi collegati alla Lotteria Italia, da parte di una commissione della quale alcuno dei componenti è stato qualificato come «notaio»;

che tali funzioni, ove mai fossero svolte da notai, non rientrano certamente tra quelle notarili, come individuate dall'attuale legislazione e, considerato il contesto in cui si svolgono e le possibili conseguenze negative per l'immagine del notariato, contrastano con i principi di deontologia professionale vigenti nell'ordinamento notarile;

che peraltro risulta allo scrivente, anche sulla base di comunicazioni fatte dal Consiglio nazionale del notariato, che in effetti in queste trasmissioni televisive, come pure in analoghe, il titolo di notaio viene attribuito, sulla base di una lunga consuetudine «televisiva», a funzionari provenienti dal Ministero delle finanze, che svolgono le attività di controllo previste dalla legge per lo svolgimento di giochi a premio, si chiede di conoscere:

se risponda al vero che in tali trasmissioni televisive vengano impiegati funzionari ministeriali cui viene attribuito impropriamente il titolo di «notaio»;

se, in tale ipotesi, non si ritenga opportuno promuovere una qualche azione inibitoria in ordine all'uso improprio di tale titolo che, nel suo contenuto, sottende una complessa figura di pubblico ufficiale e libero professionista, figura che può essere gravemente compromessa dallo svolgimento di attività certamente non professionale, soprattutto se contrassegnata da «incidenti» quali quelli sopra segnalati;

se, ove mai ricorra la presenza di notai, sia in queste che in altre analoghe vicende, non si possano individuare responsabilità disciplinari, quanto meno di natura deontologica e come tali sanzionate per legge.
(4-05364)

MURINEDDU, NIEDDU, CADDEO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che la stampa in diverse occasioni ha riportato il caso di giovani sordi impossibilitati a seguire le lezioni universitarie perchè privi di un traduttore o di un ripetitore labiale che renda possibile la comprensione dei docenti durante la lezione;

che il processo di integrazione scolastica dei portatori di *handicap* di cui all'articolo 13, lettera *b*), della legge-quadro n. 104 del 5 febbraio 1992 per l'assistenza e l'integrazione sociale e i diritti delle persone svantaggiate non si è tradotto in una reale situazione di soccorso istituzionale;

che a tutt'oggi non risultano predisposti incarichi professionali ad interpreti da destinare alle università per facilitare la frequenza degli studenti non udenti,

si chiede di sapere quali interventi si reputi di dover adottare nel più breve tempo possibile per venire incontro ad un bisogno che il dettato di legge ha giustamente ritenuto ineludibile, ma che la prassi amministrativa e di governo continua ancora ad ignorare con inspiegabile negligenza.

(4-05365)

COLLINO, CALLEGARO, DANIELI, BEVILACQUA, CASTELLANI Carla, PEDRIZZI, SPECCHIA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che a seguito della liberalizzazione del mercato del sale, avvenuta nel 1974, l'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato fece co-

stituire dall'ATI spa, partecipata interamente dall'amministrazione anzidetta, l'AIS, l'Azienda italiana sali, al cui capitale partecipavano paritariamente l'ATI e l'Ente minerario siciliano, al quale subentrò successivamente la società Italkali;

che i risultati dell'AIS non furono assolutamente adeguati alle aspettative e le vendite del sale dell'amministrazione, non solo per l'assurdità di patti parasociali che nel teorizzare la pariteticità dei *partner* negli organi statutari di fatto favorivano il *partner* Italkali ma anche per la inaffidabilità di quest'ultimo che, profittando della sua posizione, ha di fatto operato un'azione di concorrenza dall'interno ai prodotti dell'amministrazione, hanno subito negli anni un calo sempre crescente, nella misura del 60 per cento dal 1974 al 1985 e di un ulteriore 16 per cento dal 1985 al 1993, sino al punto di addivenire alla decisione di scioglimento dell'AIS;

che in previsione di tale scioglimento fu dapprima concordata la costituzione di una nuova società a larga maggioranza ATI, che doveva prevedere anche la partecipazione di operatori interessati alla vendita, soluzione poi non attuata con la costituzione, nel dicembre 1993, di una nuova società denominata Atisale, con la partecipazione quasi totalitaria dell'ATI ed un'altra appena *pro forma* (2 per cento del capitale) dell'Aticarta, società emanazione della stessa ATI, con il compito di rilanciare le vendite del sale prodotto dall'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato,

si chiede di sapere:

i motivi per i quali si sia proceduto nei fatti alla creazione di un esatto duplicato dell'AIS, duplicato riscontrabile persino nei vertici dell'organigramma dell'azienda, dove l'ex presidente dell'AIS riveste l'attuale carica di presidente dell'Atisale e l'ex direttore commerciale dell'AIS riveste l'attuale carica di direttore commerciale dell'Atisale;

i motivi per i quali il duplicato dell'AIS continui a funzionare, in linea di massima, anche nella struttura operativa e nel sistema dei prezzi di cessione, con inutili e antieconomici passaggi intermedi, passaggi che finiscono col ricadere sul prezzo finale di cessione favorendo il prodotto concorrente e penalizzando proprio il marchio Monopoli di Stato, consentendo invece all'Atisale di lucrare nella mediazione con il mercato; infatti dall'esame dei prezzi di cessione dei prodotti del Monopolio all'Atisale, si evince che gli alti margini di guadagno sono soltanto a beneficio di quest'ultima; l'Atisale ritira alcuni prodotti, tra i quali il sale greggio, dalla salina di Margherita di Savoia ad un prezzo quasi uguale al costo di produzione dell'anno precedente, stimato intorno a lire 32 al chilo; tale prodotto viene poi caricato sugli automezzi dell'Atisale a spese dell'amministrazione, per poi essere rivenduto a brevissima distanza a lire 47 al chilo alle ditte trasformatrici collaterali, con il solo onere di trasporto a carico dell'Atisale di lire 2 al chilo, con un guadagno netto di lire 13 al chilo da calcolarsi su 3 milioni di quintali, e quindi producendo utili di bilancio, mentre il settore sale dell'amministrazione continua a riscontrare perdite;

se il Ministro delle finanze, considerato che nella gestione dell'ATI e dell'Atisale viene impiegato il capitale pubblico, ritenga de-

coroso rimanere inerte di fronte a questa situazione in un momento in cui a tutti i cittadini ed ai lavoratori del Monopolio ancor più si chiede un sacrificio per modernizzare il paese.

Gli scriventi si riservano comunque di intraprendere ogni ulteriore iniziativa tendente a tutelare l'interesse comune.

(4-05366)

LAURO, NOVI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* – Premesso:

che, secondo quanto riportato dal «Corriere della Sera», sarebbero circa 14.000 i malati di AIDS (fonte LILA, Lega italiana lotta all'AIDS);

che dal 1982 al settembre 1996 cumulativamente ci sarebbero stati 35.940 casi di AIDS con la spaventosa mortalità del 60 per cento;

che attualmente tra i circa 19.000 malati di AIDS oltre 12.000 sarebbero in fase terminale;

che secondo il dottor Vittorio Agnoletto, presidente nazionale della LILA e pure componente della Commissione nazionale per la lotta all'AIDS, «in pratica soltanto l'ospedale Spallanzani di Roma e il Sacco di Milano non stanno lesinando i farmaci anti-AIDS»;

che questi invece avrebbero dovuto essere disponibili gratuitamente a partire dal 28 febbraio scorso;

che, invece, a distanza di 45 giorni gli inibitori della proteasi sono ancora concessi col contagocce;

che dunque migliaia e migliaia di cittadini aspettano di iniziare l'unica cura che oggi sembra in grado di contrastare l'evoluzione della sindrome;

che la tripletta di farmaci aggiunge a due inibitori della trascrittasi (come AZT, ddI, ddC, 3 TC, d4T) un inibitore della proteasi;

che l'8 gennaio 1997 sulla *Gazzetta Ufficiale* sono state pubblicate le linee guida per il nuovo trattamento;

che il 10 gennaio sono state inviate circolari agli assessori regionali alla sanità al fine di non far interrompere la terapia già iniziata;

che con altra circolare del 24 febbraio è stata resa nota la gratuita disponibilità degli inibitori della proteasi (il cui costo mensile di trattamento sarebbe invece di 600.000 lire) sia in ospedale che in farmacia;

che uno studio della LILA su 500 malati ha evidenziato come questi forse per tentare di sopravvivere facciano abitualmente ricorso a farmaci complementari per la metà circa dei soggetti, ciò per combattere il calo di peso, lo stato febbrile o la diarrea;

che, grazie alle associazioni LILA, ALA, ASA, Alfa-Omega, Gruppo Abele, l'Istituto superiore di sanità ha finanziato il progetto «Siddharta» sulle terapie complementari;

che la CEE ha finanziato un analogo progetto (Elect HIV) in ben sei paesi d'Europa;

che dalla circolare ministeriale del 24 febbraio si legge di un accordo tra Ministero della sanità e operatori (Federfarma, grossisti, farmacisti) con la rinuncia di questi in via provvisoria agli utili;

che taluni farmacisti non concordano su questa rinuncia;
che la legge per l'AIDS aveva stanziato 2.100 miliardi di lire per creare 7.000 letti, fornire attrezzature, per la ricerca nonchè per le cure a domicilio;

che in realtà si è visto ben poco;

che pare che al riguardo si sia attivata la magistratura;

che secondo un autorevole membro della Commissione nazionale per la lotta all'AIDS «il peggio è quando a un malato già in terapia si sottrae per motivi “economici” l'inibitore della proteasi: diventa “resistente” a tutti i farmaci della terapia combinata»;

che in Liguria, a Natale, solo l'intervento dell'assessore alla sanità ha salvato un malato gravissimo cui si negava il farmaco,

si chiede di conoscere:

quali iniziative intendano assumere *ad horas* il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della sanità per salvare la vita a 12.000 italiani bisognevoli di cure a mezzo di farmaci peraltro promessi gratuiti ma mai concessi;

se siano stati denunciati all'autorità giudiziaria i responsabili di ritardi, disguidi, omissioni, errate interpretazioni che abbiano impedito, ostacolato e ritardato la somministrazione dei farmaci salvavita;

quando si intenda rendere conto al Parlamento, in apposita seduta, dei drammatici fatti di cui sopra.

(4-05367)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il Coreco ha bloccato l'ampliamento dell'ospedale civile «San Giuliano» chiedendo chiarimenti in merito alla delibera che autorizzava l'ASL Napoli 2 a costruire in via Basile di Giugliano su un suolo di 12.000 mila metri quadrati di proprietà della stessa azienda;

che il progetto prevedeva il completamento del reparto di ostetricia atteso da anni, la realizzazione di un servizio per l'urgenza cardiologica, la rianimazione, la terapia intensiva, una nuova radiologia con TAC e mammografo nonchè un sistema di teleconsulto con i nosocomi di Pozzuoli, Ischia e Procida;

che il progetto dovrebbe essere approvato entro la fine di questo mese per non perdere il finanziamento regionale di 14 miliardi già stanziati per i lavori;

che i primi assensi sono venuti dalla regione e dall'ASL e che il *manager* dell'ASL, Salvatore Agozzino, ha chiesto al sindaco di controdurre urgentemente alle osservazioni per recuperare tempo utile a non perdere quel pronto soccorso attivo destinato ad ospitare ben 140 posti-letto,

si chiede di conoscere quali urgentissimi provvedimenti intenda assumere il Governo, e per esso il Ministro della sanità, per risolvere il problema potenziando i servizi sanitari dell'area.

(4-05368)

GRECO. – *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che ingenti quantitativi di prodotti alimentari «ipoteticamente» destinati all'esportazione vengono invece riversati e commercializzati sul mercato nazionale senza l'aggravio dell'imposta sul valore aggiunto, il che significa praticamente sottocosto;

che sono comparse sul mercato numerose aziende che effettuano attività di *import-export*: esse acquistano dalle aziende fornitrici prodotti per l'esportazione che, com'è noto, viene effettuata al netto di IVA; poi questa merce che dalle carte portuali risulta imbarcata per l'esportazione viene puntualmente venduta nel territorio italiano, chiaramente ad un prezzo notevolmente inferiore;

che inizialmente l'operazione era prerogativa di alcuni soggetti circoscritti in Puglia e nella zona di Napoli, ma ormai si può parlare a pieno titolo di una prassi che tende a consolidarsi e a diramarsi senza distinzione in tutto il paese;

che questo fenomeno immobilizza il mercato normale con un fondato rischio di chiusura per quelle aziende che continuano a lavorare legalmente con serio rischio di licenziamenti e conseguente perdita di posti di lavoro, come è stato denunciato dall'AssoCobe, l'Associazione commercianti di Alberobello che riunisce gruppi di grossisti operanti in Puglia, Basilicata e Calabria;

che è evidente che, combattendo questo tipo di evasione, per lo Stato ci sarebbero delle entrate considerevoli,

si chiede pertanto di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per porre rimedio al fenomeno delle false esportazioni.

(4-05369)

MARRI, BEVILACQUA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri di grazia e giustizia, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'ambiente.* – Premesso:

che il Ministro dell'ambiente ha nominato come membri della commissione tecnico-scientifica del Ministero, costituita allo scopo di valutare i progetti di risanamento ambientale, i signori Ungari, Donnhauer e Palchetti;

che i componenti di tale commissione vengono retribuiti con emolumenti assai ricchi (fino ad oltre novanta milioni l'anno) e che essa svolge attività così complesse da richiedere un impegno gravoso anche in termini quantitativi;

che la sede di tale commissione è in via Stoppani 71 a Roma, distante almeno quaranta minuti di automobile dagli uffici del Ministro,

si chiede di sapere:

se il dottor Ungari, membro della commissione tecnico-scientifica del Ministero dell'ambiente, sia lo stesso dottor Ungari, consigliere del TAR del Lazio, che svolge mansioni di vice capo di Gabinetto del Ministro dell'ambiente, trascorrendo la totalità del suo tempo lavorativo negli uffici del medesimo Ministro in piazza Venezia;

se tale dottor Ungari abbia ottenuto l'autorizzazione prescritta perchè i magistrati possano svolgere i due tipi di attività di cui si è detto;

se la ragioneria centrale presso il Ministero dell'ambiente e l'ufficio delegato della Corte dei conti abbiano sollevato eccezioni sulla duplice assegnazione del dottor Ungari alla commissione ed al Gabinetto;

se la nomina a vice capo di Gabinetto del dottor Ungari, mantenendolo in servizio nella commissione, debba essere considerata sintomo di una scorretta utilizzazione dei pubblici dipendenti;

se le posizioni dei membri della commissione Donnhauser e Palchetti siano simili a quella di Ungari ed in particolare se siano fondate le rimostranze sindacali per la loro continua presenza negli uffici del Ministro dell'ambiente anzichè presso la commissione, nella quale sono stati assunti a tempo pieno;

se il capo del personale del Ministero dell'ambiente ed il presidente della commissione abbiano sollevato questioni sulla illegittima posizione dei tre membri suddetti;

se gli stessi Ungari, Donnhauser e Palchetti abbiano fornito alla commissione, mese per mese, le autocertificazioni sull'attività svolta, necessarie perchè possano essere liquidati i compensi;

se, visto il rilevante danno erariale che comunque risulta chiaro dalla vicenda, la procura regionale della Corte dei conti, la procura della Repubblica competente e l'ispettorato di finanza del Ministero del tesoro abbiano finalmente deciso di aprire un'inchiesta sulla conduzione del Ministero dell'ambiente e sui numerosi illeciti contabili, amministrativi e penali che ivi si commettono.

(4-05370)

LAURO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che da due mesi è chiuso il tunnel al quadrivio di Arco Felice presso Pozzuoli (Napoli);

che lunghissime code di automobili, come riportato da «Il Mattino» del 15 aprile 1997, sono spettacolo ormai quotidiano;

che nonostante gli stanziamenti regionali per i lavori al fine di evitare altri incidenti, necessari cioè a costruire dossi o realizzare impianti di illuminazione adeguati, nulla è avvenuto;

che si è in attesa di espletare la gara d'appalto;

che il traffico ha assunto dimensioni insostenibili e intollerabili;

che gli operatori del commercio hanno più volte protestato;

che il comune ha ritenuto di ravvisare ritardi del Genio civile, almeno secondo un'intervista rilasciata dal locale assessore alla viabilità;

che in prefettura dopo la chiusura del tunnel si tenne una riunione ove furono decise modifiche tese a ridurre la velocità dei veicoli;

che si era stabilito di chiudere gli interventi entro un mese;

che trascorsi sessanta giorni da allora i lavori non sono neppure iniziati,

l'interrogante chiede di sapere:

quali interventi intenda compiere il Ministro dei lavori pubblici tenuto conto del grande disagio che si arreca all'intera popolazione in termini di tempo perduto, inquinamento e caos per la chiusura del tunnel al quadrivio di Arco Felice;

quali provvedimenti intenda assumere il Ministro per avviare un'indagine sull'intera questione a partire dalla progettazione del tunnel attraverso l'*iter* amministrativo sino alla sua realizzazione, guardando ai costi e alla modalità di appalto dell'opera, verificando se essa fosse rispettosa delle norme vigenti ed in particolare del codice della strada, con riferimento ai dispositivi di segnalazione e sicurezza;

se non si intenda dare precise disposizioni per aprire almeno in un solo senso la strada al fine di alleviare in parte la condizione di disagio attualmente in essere.

(4-05371)

CARPINELLI, MASULLO, PAGANO, CAMPUS, MORANDO, SARTO. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che si è avuta notizia che il consiglio di amministrazione dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana avrebbe deciso di sospendere alcune delle sue pubblicazioni, tra cui il «Dizionario biografico degli italiani» e l'«Enciclopedia archeologica», per mancanza di fondi sufficienti;

che l'Enciclopedia italiana rappresenta da lungo tempo un punto di riferimento per la comunità scientifica nazionale ed internazionale e le sue opere, prese spesso a modello e apprezzatissime anche internazionalmente, rivestono un altissimo valore per la memoria storica e l'identità stessa del paese;

che la sospensione di tali opere costituisce quindi una grave ferita per il mondo della cultura e delle scienze e rischia, peraltro, di compromettere ulteriormente l'equilibrio dei conti dell'Istituto con ripercussioni prevedibili anche sulla regolarità delle altre opere;

ritenuto che sia dovere delle istituzioni pubbliche difendere e valorizzare questo patrimonio e tutelare i peraltro cospicui investimenti compiuti dall'Istituto nell'interesse della cultura nazionale,

si chiede di sapere quali interventi urgenti il Governo intenda assumere per scongiurare tale eventualità e preservare il patrimonio di competenza e prestigio rappresentato dall'Istituto ed espresso attraverso le sue opere.

(4-05372)

DANIELI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che nelle passate legislature l'interrogante presentò interrogazioni ai precedenti Ministri per sapere se non ritenessero antigienico e pericoloso per la salute dei consumatori il sistema di apertura delle lattine delle bevande di tipo Coca-Cola, Fanta, birre varie, eccetera, adottato dalle case produttrici, consistente in un anello che, tirato, spinge all'interno della lattina, mettendolo quindi in contatto col liquido contenuto, un

triangolo della superficie esterna della faccia superiore del contenitore che, prima dell'uso, potrebbe essere venuto a contatto con tutto, compresi agenti infettanti o tossici;

che il Ministro della sanità dava ragione allo scrivente rispondendo – come riscontrabile dagli atti parlamentari – che effettivamente il tipo di confezione in oggetto non garantiva sufficienti condizioni di igiene,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo condivide il parere del suo predecessore – che comunque non fece nulla in proposito – e se, in caso affermativo, non intenda adottare gli opportuni provvedimenti a tutela della salute dei consumatori.

(4-05373)

DANIELI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il mancato completamento del raddoppio della linea ferroviaria nella tratta Verona-Bologna costituisce un esempio emblematico della colpevole inefficienza della «prima Repubblica» che, in mezzo secolo, non è stata in grado di ultimare un'opera semplice in sè (la linea corre in pianura e non tra vette ardite!) e tanto utile per la qualità dei trasporti e per l'economia di una vasta ed importante zona del paese;

che in risposta ad una interrogazione dello scrivente sul medesimo oggetto presentata nella 11ª legislatura il Ministro *pro-tempore* forniva assicurazioni piuttosto vaghe circa il completamento del raddoppio della Verona-Bologna che sarebbe stato ultimato entro la fine del secolo;

che non è più sopportabile che su una direttrice tanto importante qual è quella Nord-Sud del Brennero i treni debbano sottostare a ritmi uguali a quelli dei primi del Novecento e certamente inadeguati alle odierne esigenze di trasporto;

che i pochi chilometri di doppio binario mancanti costituiscono l'unica interruzione su una linea ferroviaria di migliaia di chilometri che va da Copenaghen a Reggio Calabria;

che i danni economici derivanti dal mancato raddoppio di detta linea ferroviaria si fanno sentire soprattutto sulla vita e sull'economia di Verona, tradizionale punto di raccordo tra l'Europa centrale e quella mediterranea,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda rompere ogni indugio e disporre che venga data al completamento della Verona-Bologna la precedenza assoluta su ogni altra opera, in riparazione ad una grave manchevolezza dei precedenti Governi e per rispetto a quei milioni di cittadini italiani che ancora patiscono i disagi di una simile anacronistica ed inaccettabile disfunzione del sistema ferroviario.

(4-05374)

DANIELI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la riforma del 1989 soppresse le circoscrizioni territoriali delle preture istituendo l'unica pretura circondariale di cui le prime sono

diventate sezioni distaccate e dando inizio ad un grave processo disfunzionale a carico di queste producendo disagi per i cittadini, per gli operatori giudiziari e gli avvocati;

che tale disfunzione dipende in gran parte dall'assenza nelle sedi distaccate di un magistrato titolare e dalla mancata copertura – in alcuni casi anche totale – degli organici dei funzionari dipendenti e dall'eccessiva turnazione del personale provvisoriamente applicato in costituzione degli assenti per malattia;

che a ciò si deve aggiungere la mancata sostituzione del personale trasferito o pensionato;

che questo stato di cose è particolarmente grave nelle sedi distaccate di Legnago, Isola della Scala, Caprino e Soave, in provincia di Verona, che hanno rispettivamente un bacino d'utenza di 90.000, 60.000, 45.000 e 120.000 abitanti,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover provvedere per ognuna delle suddette sezioni distaccate alla nomina in pianta stabile di un magistrato che possa essere punto di riferimento di tutta l'attività giurisdizionale-amministrativa e garante del buon funzionamento dell'ufficio e di disporre la copertura dell'organico con la designazione dei funzionari e degli impiegati ai posti vacanti per garantire il normale funzionamento degli uffici.

(4-05375)

DANIELI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che in numerosi negozi d'abbigliamento, specie in quelli che vendono articoli destinati ai giovani, è invalso l'uso di diffondere musica ritmata ad alto volume, nella supposizione che questo fatto possa incrementare gli affari, secondo discutibili tecniche psicologiche di vendita;

che in detti negozi lavorano per 40 ore settimanali persone che sono costrette a sopportare questa musica martellante, destinata a produrre nel tempo disturbi all'udito ed al sistema nervoso;

che lo Stato deve tutelare la salute dei lavoratori tenendo sotto controllo le condizioni igienico-sanitarie degli ambienti di lavoro,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare a difesa della salute dei lavoratori del commercio sottoposti alla suddetta dannosa moda.

(4-05376)

DANIELI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, dell'ambiente e della sanità.* – Premesso:

che nelle discoteche è invalsa l'abitudine di trasmettere la musica a volumi elevatissimi, i cui valori in decibel risultano dannosi all'udito ed al sistema nervoso di chi l'ascolta;

che lo stordimento provocato dal frastuono immancabilmente esistente nelle discoteche è molto probabilmente una concausa degli ormai

famosi incidenti che avvengono nei fine settimana, provocati dai giovani che escono da quei luoghi;

che anche quello acustico è un inquinamento che va tenuto sotto controllo;

che da che mondo è mondo è possibile divertirsi e ballare anche senza intontirsi con un rumore infernale,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo ritengano di dover intervenire immediatamente per obbligare le discoteche ad abbassare il volume della musica ad un livello non nocivo alla salute ed al sistema nervoso umano.

(4-05377)

DANIELI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che l'alcolismo è un problema sociale a grandissima diffusione;

che, mentre per il problema della tossicodipendenza qualcosa si sta cercando di fare, certamente più dai privati che non dall'ente pubblico, per quanto concerne il problema dell'alcolismo sembra vi sia una sottovalutazione del problema,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative specifiche il Ministro della sanità intenda adottare al fine di creare centri di recupero specializzati per gli alcolisti e quali iniziative concrete di informazione, in particolare per i giovani, presso i quali l'alcolismo sta assumendo frequenze preoccupanti, ritenga di intraprendere per fronteggiare il problema.

(4-05378)

DANIELI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che i tagli disposti dal Governo al numero di classi delle scuole medie sono evidentemente legati al calo della popolazione scolastica, conseguenza del più generale decremento demografico da cui è afflitta l'Italia che detiene, tra l'altro, il triste primato della denatalità;

che ciò produce un comprensibile stato di preoccupazione e di disagio tra gli insegnanti che non vedono buone prospettive per il posto di lavoro;

che i Governi degli ultimi decenni non solo non hanno saputo prevedere una situazione di questo genere, ma non sono stati neppure in grado di adottare alcun provvedimento per porre fine al calo della natalità, che nel giro di qualche decennio procurerà danni irreparabili alla nazione italiana;

che l'interrogante conosce il dettato costituzionale che prevede il diritto allo studio, che comunque è meno urgente del diritto al lavoro,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire affinché da oggi e per i prossimi anni le facoltà universitarie che rilasciano lauree orientate all'insegnamento negli istituti medi vengano sottoposte al regime del numero chiuso, al fine di non creare ulteriori masse di disoccupazione intellettuale.

(4-05379)

DANIELI. – *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici e per le aree urbane e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che in numerose strade statali, provinciali e comunali si verifica, per i motivi più svariati, il taglio di alberi anche secolari;

che tali alberi non vengono rimpiazzati;

che ciò costituisce una grave alterazione dell'ambiente;

che, specie nel Veneto, le grandi vie di comunicazione ombreggiate da platani secolari – vedi la statale n. 11 Milano-Venezia – costituiscono un autentico monumento naturale e storico lasciato dalla Repubblica di Venezia,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo siano al corrente del fatto;

se intendano intervenire affinché si ponga fine al taglio degli alberi;

se vogliono accertare i motivi per cui questi alberi continuano ad essere recisi;

se vogliono provvedere a rimpiazzare quelli che sono stati tagliati.

Il tutto a tutela del patrimonio naturale, dell'ambiente e del paesaggio.

(4-05380)

DANIELI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il gravissimo calo della natalità in atto in Italia da alcuni anni ha determinato come logica e prevedibile conseguenza una proporzionale diminuzione degli alunni delle scuole elementari;

che già è in atto una situazione di esubero degli insegnanti della scuola elementare tanto che è stata escogitata la discutibile formula dei più insegnanti per classe che, se può essere una valida trovata per «parcheggiare» dei disoccupati, è dubbio possa essere un valido strumento didattico;

che l'interrogante conosce le motivazioni del mantenimento, peraltro superato dagli eventi congiunturali economici, nonchè i richiami costituzionali ad un teorico invito allo studio che comunque deve venire sempre solo dopo il più concreto diritto al lavoro,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga doveroso, oltre che opportuno, chiudere le iscrizioni agli istituti magistrali per un congruo numero di anni al duplice fine di garantire il posto di lavoro a quanti oggi intraprendessero questo tipo di studi, non esistendo per loro, allo stato attuale delle cose, alcuna possibilità di inserimento al lavoro per il quale si sono preparati.

(4-05381)

DANIELI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che secondo un'indagine Istat a tre anni dal conseguimento della laurea solo il 49,5 per cento dei laureati trova lavoro;

che molti laureati svolgono lavori occasionali, sono sottoccupati o ricoprono funzioni non consone al titolo di studio conseguito;

che la grande offerta di laureati sul mercato del lavoro determina anche la sotto-retribuzione di chi ha la fortuna di trovare lavoro;

che all'interrogante è noto il dettato costituzionale che prevede il diritto allo studio, ma che parimenti è noto il diritto al lavoro che è certamente ancor più sentito del primo specie nell'attuale momento di crisi occupazionale;

che all'interrogante sono anche note le sentenze in merito di alcuni TAR,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro competente non ritenga di dover rendere obbligatoria l'adozione del numero programmato nelle iscrizioni di tutte le facoltà universitarie, rendendolo proporzionale ai posti disponibili sul mercato del lavoro per ciascun corso di laurea;

se non ritenga di dover chiudere le iscrizioni a quelle facoltà, come medicina e chirurgia, la cui laurea non garantisce più alcuno sbocco occupazionale, considerato l'altissimo numero di neo-laureati in attesa ormai da anni di prima occupazione.

Ciò al fine di garantire un lavoro a chi ha già conseguito una laurea, un'adeguata retribuzione a chi ha già un posto di lavoro ed un futuro sicuro a chi, con grave onere economico della famiglia, intraprende studi universitari.

(4-05382)

DANIELI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in alcune zone del Meridione d'Italia è invalsa l'usanza incivile della lotta tra i cani;

che essa è diventata una raccapricciante forma di divertimento e di gioco gestita dalla criminalità organizzata;

che la criminalità organizza le scommesse clandestine che fioriscono attorno alla lotta dei cani ricavandone cospicui guadagni;

che la criminalità organizzata si occupa anche di fornire i cani per questo turpe gioco, rubandoli in giro per l'Italia ai legittimi proprietari;

che la criminalità organizzata procura, sempre attraverso il furto, cani da «allenamento» che, dopo essere stati opportunamente tagliuzzati affinché il sangue ecciti i feroci cani da lotta, vengono sbranati,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda attivare tutti gli strumenti per porre fine a questa usanza incivile che, oltre ad essere fonte di sofferenza e di morte gratuita per tanti animali e di vergogna per i civili abitanti di quelle zone, è anche fonte di guadagno per la malavita.

(4-05383)

DANIELI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il persistere del fenomeno delle adozioni di bambini stranieri, provenienti per lo più dall'America latina e dal Terzo mondo, presen-

ta aspetti poco chiari dal punto di vista giuridico, morale ed anche sanitario, dal momento che le legislazioni di quei paesi sono, in questo campo, piuttosto approssimative e «facili», tanto che in molti casi l'adozione assume più i caratteri di una compravendita che quelli di un atto d'alto valore sociale;

che le famiglie italiane che adottano bambini stranieri giustificano la loro scelta con il fatto che nel nostro paese il procedimento dell'adozione è reso troppo lungo e difficile da una serie di lungaggini ed impedimenti burocratici;

che l'adozione di bambini del Terzo mondo comporta con tutta evidenza lo sradicamento culturale ed etnico dell'adottato dal tessuto sociale suo proprio, con tutte le logiche conseguenze, anche se queste verranno a galla solo dopo anni;

che è dovere dello Stato italiano tutelare, prima di ogni altro, i suoi cittadini, cosa che comporta l'obbligo sociale ed etico di dare nei fatti ai bambini italiani in stato di adottabilità la precedenza assoluta nelle procedure d'adozione, fino a quando negli appositi istituti rimanesse anche un solo minore da adottare,

l'interrogante chiede di sapere:

quanti minori in stato di adottabilità esistano oggi in Italia;

in quanti e quali istituti essi siano ospitati;

a quanto ammonti per lo Stato il costo annuo di mantenimento per ciascun minore;

quanto denaro percepiscano annualmente gli istituti in oggetto.

Il tutto per avere un quadro completo del problema al fine di valutare se esistano, al di là della prassi stabilita dalla legge, resistenze e/o interessi che ostacolano l'adozione dei minori italiani.

(4-05384)

DANIELI. – *Ai Ministri della sanità, dei lavori pubblici e per le aree urbane e del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che numerose sono le enunciazioni che da più parti si levano in favore dei portatori di *handicap*, ma che ben poco viene fatto nella realtà delle cose per loro e per le loro famiglie;

che sussistono innumerevoli e razionalmente ingiustificabili barriere architettoniche che rendono difficile, ed a volte impossibile, la vita sociale di coloro che sono portatori di *handicap* motori e sono costretti su una sedia a rotelle;

che una delle più evidenti ed inconcepibili barriere architettoniche per costoro è costituita dalla larghezza delle porte degli ascensori, che nella stragrande maggioranza dei casi non permette l'entrata della carrozzina nei medesimi,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano loro preciso dovere intervenire per adeguare immediatamente le norme di costruzione degli edifici pubblici e privati, degli ascensori e delle loro porte d'accesso alle dimensioni *standard* delle sedie a rotelle.

(4-05385)

DANIELI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la moda italiana costituisce un importante strumento di affermazione dell'immagine dell'Italia all'estero che, grazie al gusto ed alla creatività dei nostri stilisti, continua a confermarsi paese *leader* nel settore dell'abbigliamento;

che la moda italiana rappresenta anche una voce importante nell'economia nazionale per vari motivi;

che, veicolando all'estero un'immagine esteticamente valida e stimolante, essa è momento primario di richiamo turistico verso l'Italia;

che attraverso l'esportazione la moda italiana porta nel nostro paese ingenti quantità di valuta pregiata;

che essa dà lavoro ad una grande quantità di persone e crea ricchezza;

che ha un indotto notevole che, al pari di essa, produce ricchezza;

che questo importante settore dell'economia italiana è danneggiato gravemente dal fenomeno del «prontismo» che si sta diffondendo sempre di più e che consiste nel fatto che delle aziende (dette appunto «prontiste») copiano e prontamente riproducono i modelli delle «grandi firme», facendo attenzione a non riprodurre il marchio per non incorrere nel reato di contraffazione, vendendoli poi a prezzi tre o quattro volte inferiori in negozi diffusissimi in diverse città;

che i «prontisti» stanno allargando il loro raggio d'azione anche all'estero interferendo quindi anche nel settore dell'esportazione con ulteriore, evidente grave danno;

che in particolare i capi di abbigliamento della Swinger international spa, con sede in provincia di Verona, a Bussolengo, realizzati su licenza «Rocco Barocco» e «Fendi» sono oggetto di imitazione «servile» mediante la pedissequa copiatura dei modelli nella foggia, nei colori, nella passamaneria, vale a dire gli elementi che caratterizzano il capo;

che la Swinger – ma la stessa cosa accade a tutte le industrie del settore che sono oggetto di questa speculazione – si trova a soffrire di questa concorrenza sleale delle aziende «prontiste» che risparmiano sulle *royalties* che invece la Swinger deve corrispondere a «Rocco Barocco»; altresì i «prontisti» risparmiano sulle spese di pubblicità e di ideazione e creazione dei modelli che incidono per miliardi;

che la Swinger e le industrie del settore moda danno lavoro ad un rilevante numero di persone che, a causa dei danni arrecati alle relative imprese in seguito alla descritta forma di concorrenza sleale, rischiano la disoccupazione,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover adottare provvedimenti atti a porre fine al suddetto genere di speculazione e di scorretto comportamento commerciale al fine di salvaguardare i livelli occupazionali nel settore in oggetto, l'immagine e la qualità di un prodotto di non secondaria importanza nella nostra economia e il rispetto della correttezza in un settore importante quale il commercio.

(4-05386)

DANIELI. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.*

– Premesso:

che il progetto presentato dal Consorzio Cepav Due *general contractor* della TAV spa per la tratta del sistema ad alta velocità ferroviaria della linea Milano-Verona prevede l'attraversamento del territorio comunale di Peschiera del Garda, zona prospiciente il lago, di alto valore paesaggistico e storico, comprendente le rare colline moreniche, vestigia dell'era glaciale, il primo tratto del fiume Mincio, emissario del Garda, il laghetto del Frassino (oasi naturalistica protetta) ed il vicino Santuario, nonchè il sistema di forti della struttura militare del «quadrilatero»;

che il territorio interessato dal progetto, proprio per le suddette caratteristiche, è zona turistica, meta di visitatori, italiani e stranieri, per molti mesi dell'anno;

che il territorio in questione, che dalla riva del lago al confine comunale ha una profondità di poco più di due chilometri, è già attraversato dalla strada statale n. 11, dalla tangenziale, dall'autostrada Milano-Venezia e dalla ferrovia Milano-Verona, e quindi lo spazio necessario per sostenere le strutture del progetto TAV è praticamente inesistente se non ad eventuale danno del paesaggio stesso;

che tale progetto prevede l'attraversamento delle colline moreniche del Garda, zona ritenuta anche dal comitato tecnico regionale della regione Veneto geologicamente non idonea a sopportare l'impatto non solo delle vibrazioni acustiche provocate dal passaggio dell'alta velocità, ma anche quello dell'incisione delle scarpate per i lavori di preparazione del suddetto sistema ferroviario;

che, per le caratteristiche concernenti il passaggio dell'alta velocità e le sue conseguenze, a risentirne non sarebbe solo il paesaggio, ma anche la popolazione civile sia per i problemi connessi all'inquinamento acustico, sia per quelli economici derivanti da un calo dell'afflusso turistico dovuto ad un deturpamento dell'area in questione;

che qualora il progetto fosse approvato le problematiche derivanti dalle sopracitate situazioni si tradurrebbero anche in costi molto più elevati rispetto ai calcoli iniziali e ciò non farebbe che confermare il sospetto che lo studio di tale progetto è stato fatto con forse ingenua precipitosità e superficialità;

che, pur essendo palesi le difficoltà della realizzazione del passaggio dell'alta velocità a Peschiera del Garda, l'alternativa del passaggio in territorio di pianura è stata relegata in secondo piano, contribuendo allo spreco di tempo e risorse per la stesura di un progetto che risulta comunque essere scarno di dati e soluzioni,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, anzichè approvare la realizzazione del passaggio del progetto TAV nel territorio di Peschiera del Garda con gravi conseguenze sulla popolazione, sul territorio e sull'economia della zona stessa, non ritengano più opportuno prendere in considerazione quale area idonea quella in pianura sempre circostante il territorio veronese che

geologicamente e paesaggisticamente si presenta più adatta al passaggio dei treni ad alta velocità.

(4-05387)

MARRI, BEVILACQUA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri di grazia e giustizia e dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che il Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente, ha nominato direttore generale del Ministero dell'ambiente per la commissione per la valutazione d'impatto ambientale la professoressa Vittadini;

che tale nomina non è mai stata registrata dalla Corte dei conti, la quale anzi in data 13 marzo, con pronuncia della sezione di controllo, collegio primo, si è definitivamente espressa per l'illegittimità della stessa, per vari motivi che potranno costituire oggetto di ulteriori attività di sindacato ispettivo;

che nonostante la ormai definitiva dichiarazione di illegittimità dell'atto di nomina la professoressa Vittadini continua ad operare come direttore generale, mentre la pronuncia citata esplicita l'impossibilità presente e futura che tali funzioni possano esserle legittimamente affidate;

che la veridicità di tale affermazione risulta, tra l'altro, dall'ordine del giorno della seduta della 13^a Commissione del Senato per il giorno 8 aprile 1997 nel quale è stata prevista l'audizione della citata professoressa sul disegno di legge in materia di valutazione di impatto ambientale;

che la legge istitutiva prescrive che la commissione per la valutazione d'impatto ambientale sia presieduta dal direttore generale del servizio omonimo, escludendo qualsiasi forma di delega o surroga;

che comunque nel frattempo, anche dopo la pronuncia definitiva della Corte dei conti, la citata professoressa continua a frequentare il Ministero dell'ambiente, presso il quale ha un ufficio, e ad utilizzare strutture, attrezzature e personale dello stesso Ministero,

si chiede di sapere:

se nell'illegittimo comportamento posto in essere dal ministro Ronchi nella vicenda riferita si sostanzia la prova di una gestione del Ministero dell'ambiente arrogante, non rispettosa delle regole e caratterizzata da un sovrano disprezzo delle norme;

se la Ragioneria centrale del Ministero dell'ambiente e gli uffici delegati della Corte dei conti siano a conoscenza della vicenda e se abbiano preso iniziative in merito;

se, visto il rilevante danno erariale che comunque riesce chiaro dalla vicenda, la procura regionale della Corte dei conti, la procura della Repubblica competente e l'ispettorato di finanza del Ministero del tesoro abbiano finalmente deciso di aprire un'inchiesta sulla conduzione del Ministero dell'ambiente e sui numerosi illeciti contabili, amministrativi e penali che ivi si commettono;

se gli stessi organi abbiano aperto inchieste sulle Ragionerie centrali e sugli uffici delegati della Corte dei conti di cui alla presente in-

terrogazione, al fine di accertare i motivi per i quali non furono effettuati i controlli previsti e richiesti dall'ordinamento nei casi riferiti;

perchè il Ministro competente, essendo ormai trascorso un mese dalla pronunzia definitiva della Corte dei conti, non abbia ancora provveduto a nominare direttore del servizio per la valutazione d'impatto ambientale uno dei dirigenti generali fuori ruolo dello stesso Ministero, così come prescritto dalla Corte dei conti;

se la commissione per la valutazione d'impatto ambientale si sia riunita a far data dall'ottobre del 1996 e, in caso positivo, chi l'abbia presieduta e a quale titolo.

(4-05388)

TURINI. – Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dei trasporti e della navigazione. – Premesso:

che la provincia di Grosseto è socio di maggioranza delle società di trasporti RAMA;

che la società RAMA mette in vendita ricambi automobilistici acquistati dalla società IVECO;

che l'associazione regionale ricambisti della Toscana ha inteso portare a conoscenza con una lettera al capogruppo di minoranza alla provincia di Grosseto, avvocato Antichi, il fatto che la società RAMA «vende a prezzi addirittura inferiori a quelli di acquisto e pratica condizioni di pagamento fuori da ogni regola di buon senso, perchè dispone di risorse economiche derivanti dal denaro pubblico», operando così in evidente stato di «concorrenza sleale», come si evince dai seguenti casi concreti:

con fattura n. 1333 del 19 novembre 1996 la società RAMA vendeva alla ATL di Livorno 4 tamburi per freni al prezzo di lire 223.300 ciascuno, avendoli pagati al fornitore IVECO lire 250.250 (fattura n. 000829.R3 del 31 ottobre 1996), con una perdita di lire 26.950 al pezzo;

con fattura n. 1351 del 19 novembre 1996 la società RAMA vendeva alla ATAF di Firenze 2 turbocompressori al prezzo di lire 1.005.000, avendoli pagati lire 1.050.000 ciascuno (fattura n. 000470.R3 del 30 settembre 1996) con una perdita di lire 45.000 per ogni pezzo;

che tali esempi non sono tutto: oltre alla perdita economica c'è anche una perdita finanziaria, infatti la società RAMA paga i pezzi di ricambio, che acquista, a 60 giorni data fattura e li rivende con pagamenti a 90 giorni data fattura all'ATAF, alla Lazzi ed alla Ferroviaria italiana di Arezzo addirittura a 120 giorni data fattura;

che in data 14 febbraio 1997 il capogruppo del Polo per le libertà al consiglio provinciale di Grosseto presentava una circostanziata interrogazione all'amministrazione provinciale che, ad oggi, non ha avuto risposta alcuna, facendo pensare alla veridicità di quanto sopra esposto;

che dal bilancio di previsione della spesa per il 1997 della provincia di Grosseto alla sezione 4ª, «trasporti e comunicazioni», in cui rientra la società RAMA, si evince una perdita di lire 1.819.515.000; se si aggiunge un contributo erogato proprio per il «ripiano perdita della RAMA» di lire 181 milioni il *deficit* per tale settore supera i 2 miliardi di lire,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano, intervenire con urgenza affinché tale grave situazione venga chiarita nel più breve tempo possibile;

se i Ministri in indirizzo non ritengano altresì di ricercare eventuali responsabilità di ordine penale e/o amministrativo in ordine al caso sopra descritto.

(4-05389)

WILDE, PERUZZOTTI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che per quanto concerne gli enti bilaterali, in base agli accordi siglati tra associazioni di categoria e sindacati aventi come obiettivo prioritario la salvaguardia del patrimonio professionale di lavoratori ed imprese artigiane, a fronte di un versamento che ora raggiunge le 80.000 lire annue per ogni dipendente, sono previste erogazioni in favore del lavoratore ed in sostegno dell'impresa solo in casi di eventi eccezionali o momenti particolari della vita aziendale;

che ora l'INPS, recependo la normativa vigente (articolo 9 della legge n. 608 del 1996), procederebbe al recupero delle proprie competenze a livello di fiscalizzazione qualora riscontrasse inadempienze da parte dell'impresa nei confronti dell'ente bilaterale;

che rimane però tuttora aperto il contesto relativo al vincolo dell'obbligatorietà, già cancellato e poi riproposto, vincolo coercitivo di dubbia costituzionalità ed in contrasto con le normative dell'Unione europea in materia,

si chiede di sapere:

visto che i dati relativi ai versamenti dell'ELBA, divulgati per il 1995, risulterebbero non rispondenti alle reali situazioni in essere, per cui si riscontrerebbe una forte evasione da parte degli imprenditori di settore, ma anche una notevole disinformazione da parte dell'ente bilaterale, quali siano le motivazioni di questa carenza di informazioni anche in relazione agli interventi fatti o da fare;

quante siano realmente le imprese che hanno ottemperato a tali obblighi per l'anno 1995 e 1996 ed a quanto ammontino i ricavi;

se i Ministri in indirizzo non intendano togliere l'obbligatorietà del vincolo e se non sia opportuno attivare una sanatoria per i mancati pagamenti e dare risposte precise relative alla costituzionalità della norma che prevede l'obbligatorietà del contributo;

se il Ministro del lavoro non intenda attivare l'INPS al fine di recuperare tutto il contesto relativo all'evasione di contributi da parte di coloro che utilizzano collaboratori in nero, essendo noto che la differen-

za di costo di tali lavoratori risulta essere enorme, specialmente con l'utilizzo di extracomunitari, come rilevato dai dati forniti dal Ministro dell'interno, molto distanti rispetto a quelli rilevati proprio dall'INPS; infatti, se devono essere recuperati fondi quella è la direzione giusta.
(4-05390)

WILDE, PERUZZOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e della difesa.* – Premesso che nel mese di giugno 1997 si disputeranno in Puglia i «Giochi del Mediterraneo», cui parteciperanno centinaia di atleti nelle numerose discipline sportive. Tali competizioni si svolgeranno proprio nelle città e nelle zone dove è più alta la presenza di profughi albanesi, ma anche in zone che sono base di partenza per l'«operazione Alba», e quindi ci sarà intenso traffico di mezzi e persone, per cui la suindicata manifestazione potrebbe essere utilizzata in più modi da coloro che vogliono far valere le proprie ragioni così da dare visibilità internazionale ai propri problemi,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano a rischio tale manifestazione, se abbiano già preso le opportune precauzioni ed eventualmente quali siano;

se i Ministri in indirizzo non ritengano che tale manifestazione potrebbe essere utilizzata in più modi da coloro che vogliono far valere le proprie ragioni in modo da dare visibilità internazionale ai propri problemi e in tal caso quali azioni preventive intendano attuare;

se le competizioni della vela, specialmente quelle a lunga distanza, che si dovranno disputare in quell'area del Mediterraneo, possano essere considerate a rischio, da chi saranno garantiti i supporti per la manifestazione velica, inizialmente affidati alla Marina militare, ora in emergenza per la suindicata missione, e se tali percorsi non si ritengano comunque a rischio.

(4-05391)

WILDE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il Centro nazionale di studi e ricerche sulla polizia ha contato i comunitari ed extracomunitari presenti in Italia: da tale quadro si evince che sono aumentati di molto i regolari, ma purtroppo cresce anche il numero dei clandestini, e ciò è confermato dai numerosi arresti;

che in particolare la provincia di Brescia è la seconda provincia della Lombardia che ha maggiormente assorbito stranieri, ben 24.520 di cui 1.944 comunitari e 22.576 extracomunitari; di questi 2.283 (10 per cento circa) sono stati denunciati, 734 arrestati (717 extracomunitari e 17 comunitari) e 309 (308 extracomunitari e 1 comunitario) espulsi, con un rapporto uomo-donna di 5 a 1;

che risulta essere elevatissimo il numero degli stranieri che vengono arrestati o indagati per vari reati e molti i clandestini che vengono per scelta o per necessità messi alle dipendenze dell'organizzazione cri-

minale; tra l'altro è importante rilevare che le espulsioni in più dei casi rimangono sulla carta;

che le forze dell'ordine attualmente in organico non riescono a fronteggiare il problema; ogni giorno i *media* locali annunciano arresti ed altri fatti criminali che non sono più espressione di microcriminalità ma di criminalità vera;

che ciò è stato segnalato più volte da interrogazioni parlamentari presentate dallo scrivente, tutte prive di risposta, specialmente per quanto riguarda la provincia di Brescia ed il bacino del basso Garda, dove esistono ben 1.100 alberghi e decine di migliaia di seconde case, che rappresentano vere e proprie basi operative di ogni tipo di crimine; a tutti questi problemi si aggiunge quello degli albanesi,

si chiede di sapere:

se i suindicati dati non siano di gran lunga inferiori alla realtà, sia per quanto riguarda i regolari che i clandestini;

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario, una volta per tutte, dare alle locali questure e commissariati di zona il necessario supporto di uomini, in modo da essere più efficienti, anche per diminuire l'alto rischio cui le forze dell'ordine vanno incontro; in particolare il commissariato di Desenzano del Garda, pur essendo efficiente, è fortemente insufficiente nell'organico, tenendo ben presente che il basso Garda dispone di ben 1.100 strutture alberghiere e di decine di migliaia di seconde case che sono basi operative di ogni tipo di criminalità, non facilmente individuabili con una o due pattuglie della polizia di Stato;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno dare disposizioni in merito alle centinaia di prostitute che stazionano da mattino a mattino lungo la strada statale n. 11 da Sirmione a Verona;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno in base a tali indagini attivare l'organizzazione dell'INPS onde verificare se i 922.000 cittadini stranieri siano in regola o quanti lavorino in nero;

quante e quali siano le associazioni umanitarie presenti nella provincia di Brescia;

se non si ritenga opportuno attivare tutte le forze di polizia per conoscere la reale presenza di profughi albanesi nella zona turistica del Garda, visto l'impressionante aumento di una microcriminalità tipica di coloro che sono in forti difficoltà, e quindi se non si ritenga di attivare aiuti e controlli onde evitare che siano sempre e solo i residenti ad essere danneggiati da tale sostanziale *deregulation*.

(4-05392)

WILDE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che sulla «Gazzetta dello Sport» del 5 aprile 1997 a pagina 18 si legge: «In attesa del parere del professor Guarino, Carraro sarebbe compatibile come componente di giunta e presidente di Lega»;

che si tratta di verificare la compatibilità della carica del dottor Franco Carraro di presidente della Lega nazionale professionisti della Federazione italiana gioco calcio (FIGC) con quella di membro italiano del CIO,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che la decisione del CONI di rivolgersi al professor Giuseppe Guarino per un parere in merito alla questione, qualora fosse a titolo oneroso per l'ente sportivo, costituisca danno erariale, e quindi se non sia il caso di attivare un controllo in merito;

considerato che l'Ufficio per i rapporti con gli organismi sportivi, costituito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 marzo 1994 (*Gazzetta Ufficiale* del 27 aprile 1994, n. 95, supplemento ordinario), oltre «ad esercitare le competenze statali già appartenenti al già soppresso Ministero del turismo e dello spettacolo in materia di vigilanza sul CONI», ha il compito di «fornire pareri su questioni di rilevanza generale per profili giuridici ed amministrativo-contabili riguardanti l'esercizio delle attività istituzionali del CONI», nonchè ogni utile consulenza agli uffici del Comitato, i motivi per i quali tale ufficio non si sia attivato per risolvere la suindicata problematica relativa alla compatibilità di Carraro per entrambe le cariche.

(4-05393)

WILDE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che in relazione alla risposta della Presidenza del Consiglio dei ministri del 10 settembre 1996, protocollo n. 617, all'interrogazione 4-00379, dello scrivente, si evidenzia che le associazioni benemerite sono riconosciute ai sensi dell'articolo 5, lettera n), e dell'articolo 32, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1986, n. 157; l'articolo 33 del medesimo decreto del Presidente della Repubblica non riguarda il riconoscimento delle associazioni benemerite;

che il riconoscimento dell'UNAVI non è ammissibile, ove si osservi che si tratta di una struttura organizzativa di coordinamento, mentre il riconoscimento attiene alle associazioni nazionali per singole discipline sportive o meglio «che svolgono attività a vocazione sportiva di notevole rilievo» (articolo 3, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 157 del 1986);

che dovrebbe essere fuorviante affermare che «il mancato accoglimento della istanza avanzata dall'associazione CSAA ARCI-caccia è stato determinato esclusivamente dall'assenza di requisiti essenziali per il riconoscimento di associazione benemerita, così come previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1986, n. 157; è tra l'altro importante rilevare che l'ARCI-caccia è riconosciuta associazione venatoria nazionale ai sensi dell'articolo 34 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, mentre nell'elenco delle associazioni venatorie nazionali di cui all'articolo 34, comma 5, della medesima legge non è compresa l'UNAVI,

si chiede di sapere:

se la Presidenza del Consiglio dei ministri non debba attivarsi al fine di fornire il regolamento per la concessione dei contributi alle associazioni benemerite, tra l'altro già approvato dal consiglio nazionale del CONI con delibera n. 784 del 31 ottobre 1995;

se l'UNAVI, riconosciuta il 15 dicembre 1995, abbia ricevuto contributi per il 1995, quanto abbia ricevuto nel 1996 ed a quanto ammontino i contributi previsti per il 1997;

se risulti che il dottor Lamberto Cardia abbia concorso direttamente od indirettamente al riconoscimento dell'UNAVI quale associazione benemerita intervenendo sul CONI nel periodo in cui ricopriva la carica di Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri;

come mai le risposte dei Ministri competenti lascino spesso aperti numerosi e giustificati dubbi sia per quanto concerne il contenuto delle risposte stesse sia per quanto riguarda il modo in cui vengono date.

(4-05394)

WILDE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso che in relazione al riordino del regime pensionistico ENPALS per gli sportivi professionisti si tende ad escludere il problema degli sportivi professionisti non vincolati da contratto con società sportive affiliate alla Federazione italiana gioco calcio (FIGC), ovvero non riconducibili nella definizione dell'articolo 2 della legge 23 marzo 1991, n. 81, si chiede di sapere come mai in sede normativa si tenda ad escludere di fatto dal regime pensionistico ENPALS gli sportivi professionisti che non sono inquadrati nel sistema monopolistico del CONI e quindi se tale comportamento non sia in contrasto con i principi costituzionali che tutelano l'uguaglianza dei cittadini e l'iniziativa economica privata.

(4-05395)

MANIERI. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso che una inattesa gelata, senza precedenti, ha provocato enormi danni nelle coltivazioni di primizie e viti in tutto il Salento, in particolare nei comuni di Nardò, Leverano, Casarano, Guagnano e Veglie (Lecce), che a giudizio degli esperti provocherà scarsi raccolti e di poca qualità con ripercussioni negative per l'intera economia della zona;

considerato che la stragrande maggioranza della popolazione dei comuni colpiti vive dei prodotti della terra,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare per fronteggiare nell'immediato la grave situazione;

se non si ritenga opportuno riconoscere nelle zone colpite lo stato di calamità naturale e contestualmente procedere alla fiscalizzazione dei contributi agricoli unificati e all'emanazione di una circolare esplicativa tesa a correggere l'assurda ed iniqua interpretazione della normativa relativa ai contributi dovuti ai Consorzi di bonifica, e segnatamente a quelli dell'Arneo e dell'Ugento, che ha causato numerose e giustificate proteste da parte dei contribuenti.

(4-05396)

FERRANTE. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che l'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti ha comunicato ai Ministri dell'università e per la solidarietà sociale, con nota protocollo n. 1176 del 13 marzo 1997, la preoccupante situazione manifestata dagli studenti sordi di vari atenei italiani in relazione all'attuazione della legge-quadro sull'*handicap*;

che tale disagio è stato più volte denunciato anche dai *mass-media* con particolare riferimento agli atenei di Pisa e di Lecce, per la pratica impossibilità da parte di giovani sordi a seguire le lezioni in quanto privi di un interprete e di ogni altra forma di ausilio tecnico secondo quanto disposto dagli articoli 9 e 13 della legge n. 104 del 1992,

l'interrogante chiede di conoscere:

lo stato di attuazione della legge-quadro e gli eventuali problemi di natura procedurale e/o finanziaria ad essa sottesi;

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano promuovere per una compiuta applicazione della legge in oggetto e, in particolare, per superare le difficoltà riscontrate negli atenei di Pisa e di Lecce.

(4-05397)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che le basse temperature e la gelata avvenute nei giorni scorsi hanno comportato danni ingenti alle campagne del brindisino;

che, in particolare, sono stati bruciati dal gelo notturno i vigneti che stavano germogliando, soprattutto quelli la cui ripresa vegetativa avviene in anticipo come lo «Chardonnay» e il «Sangiovese»;

che, al momento, non è quantificabile il danno subito anche dagli uliveti;

che le calamità di questi ultimi giorni vanno ad inserirsi in un quadro già molto negativo;

che dopo la legge n. 185 del 1992 è diventato difficilissimo per le aziende agricole usufruire di interventi regionali e statali riguardo alle calamità naturali;

che risulta che per un decreto che è in preparazione, per l'applicazione appunto della legge n. 185 del 1992 sull'assicurazione agevolata in agricoltura, molte colture che prima erano assicurate come quelle orticole (peperoni e meloni) e poi olivi, carciofi e cereali, rischiano di non esserlo più, e quel che è ancora più grave, secondo notizie della Confederazione italiana agricoltori, è che sarebbe assicurato solo il danno da grandine estromettendo del tutto quello da gelo e brina,

si chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intenda porre in essere per risarcire almeno in parte gli agricoltori per i danni da gelo di queste ultime ore e se non ritenga necessario ampliare la platea delle colture assicurabili, comprendendo per il vigneto e le altre coltivazioni non solo il danno da grandine ma anche quello da gelo e da brina.

(4-05398)

CÒ, ALBERTINI, CAPONI, MARINO, BERGONZI, CARCARI-NO, GUERZONI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dell'ambiente.* – Premesso:

che con delibera CIPE del 26 luglio 1990 è stata autorizzata la costruzione di un impianto di produzione di energia elettrica a mezzo combustibile gas nelle adiacenze della centrale nucleare di Caorso nonchè il piano di «*decomissioning*»;

che l'ENEA ha subordinato la realizzazione dell'impianto a gas allo smantellamento della centrale nucleare e soprattutto alla asportazione dal sito di tutti gli elementi radioattivi combustibili;

che tale scelta, del tutto coerente con il definitivo abbandono dell'uso del nucleare per la produzione di energia nel campo civile e perciò da perseguire con determinazione, rischia di apparire del tutto irrealizzabile avendo l'Enel richiesto l'autorizzazione a stoccare nelle piscine collocate nell'impianto nucleare 560 barre di uranio e plutonio che attualmente si trovano nel reattore;

che nelle piscine si trovano depositate da ben 12 anni 632 barre di combustibile radioattivo e la loro collocazione nelle piscine porterebbe a 1.192 il numero di barre presenti;

che le piscine sono state progettate e costruite per adempiere ad una funzione di transito temporaneo e non di collocazione permanente di elementi di combustibile, in quanto servivano per azzerare il calore di decadimento degli elementi utilizzati nel reattore, e perciò esauriti, che poi sarebbero stati avviati agli impianti di trattamento;

che tali piscine potevano inizialmente contenere circa 800 elementi, tale essendo il fabbisogno per consentire lo scarico e la ricarica del reattore;

che negli anni 1980 e 1982 sono stati moltiplicati gli spazi per la collocazione delle barre fino a crearne 2.100;

che le piscine si trovano per 70 metri nel sottosuolo e sporgono dal suolo per un'altezza di metri 35;

che in relazione alle loro caratteristiche strutturali e funzionali esse sono totalmente inadeguate al deposito permanente di elementi radioattivi;

che tale deposito permanente mette a rischio la pubblica incolumità, trasformando una struttura creata per il funzionamento dell'impianto in un impianto di stoccaggio senza averne le necessarie caratteristiche di sicurezza,

si chiede di sapere:

se risponda a verità la circostanza sopra riferita circa la richiesta di una autorizzazione allo stoccaggio da parte dell'Enel;

se tale richiesta sia stata determinata dalla scelta, perseguita nell'ambito del processo di privatizzazione dell'Ente, di diminuire i costi di manutenzione dell'impianto a scapito della sicurezza;

che cosa intendano fare i Ministri in indirizzo per contrastare tale scelta che va nella direzione di trasformare la centrale di Caorso in un cimitero di scorie radioattive senza le dovute garanzie di sicurezza;

che cosa intendano fare i Ministri in indirizzo per risolvere il problema della gestione dei rifiuti radioattivi ovunque prodotti anche per

uso civile nell'ambito anche del rilancio nazionale delle capacità tecnologiche e di ricerca per gestire la chiusura del ciclo del combustibile.
(4-05399)

COLLA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che i motivi di rivolta determinanti la dissoluzione dello Stato albanese ed il conseguente allarme internazionale sono stati causati anche dalla spregiudicatezza e temerarietà della gestione della società finanziaria «VEFA Holding», che ha depredata i risparmi dei cittadini di quella nazione;

che la Direzione distrettuale antimafia presso la procura della Repubblica di Lecce ha avviato un'inchiesta sulla «VEFA Italia srl»;

che oltre alla «VEFA Italia srl» esiste anche il «Gruppo Vefa Italia spa» con sede a Bologna;

che quest'ultima società svolge attività commerciali di vario genere (ingrosso carni, gestione di centri commerciali e quant'altro);

che la procura della Repubblica di Bologna ha istituito un fascicolo su questa società;

che la contabile della società «Gruppo VEFA Italia spa» sembra essere stata per un certo periodo in stretti rapporti di lavoro con la «Legga delle Cooperative»;

che negli archivi informatici della camera di commercio (Cerved) è presente la società «Gruppo VEFA Italia spa»;

che il boss albanese V. Alimucaj è socio azionista, oltre che della predetta finanziaria «VEFA Holding», anche della consociata bolognese, congiuntamente all'ex presidente dell'ARCI Servizi srl di Bologna, società che gestisce i servizi ricreativi, fornisce consulenze, ricerca sponsorizzazioni per conto dei circoli ARCI dell'Emilia-Romagna;

che anche il presidente della cooperativa a responsabilità limitata «Nuova Sanità» di Bologna è parimenti socio del «Gruppo VEFA Italia spa»,

si chiede di sapere:

se all'atto della registrazione di una società presso la camera di commercio vengano acquisite informazioni sui soci, volte ad escludere infiltrazioni malavitose;

cosa intenda fare il Governo per evitare che capitali illeciti di provenienza estera si insinuino nel tessuto economico del paese.

(4-05400)

BIANCO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la Società snc di Alberti A. & F. con sede a Levada di Ponte di Piave (Treviso), operante nel commercio e nella lavorazione del pesce, chiede alla Banca nazionale del lavoro un risarcimento danni di circa 5 miliardi di lire, contestando all'istituto di credito, con il quale aveva stipulato un contratto di mutuo per la prosecuzione di un progetto relativo alla costruzione di un centro per la lavorazione e la commercializ-

zazione di prodotti ittici a Ponte di Piave, di aver provocato danni gravissimi portandola al progressivo stato di liquidità prodromica, con responsabilità contemplate dall'articolo 2043 del codice civile;

che l'erogazione delle singole *tranche* da parte della Banca nazionale del lavoro è avvenuta con ingiustificati ritardi di 7 mesi e mezzo, costringendo la società in parola a far ricorso a denaro di terzi, con maggiori costi rispetto al tasso agevolato concesso dalla legge n. 517 del 1975 del quale la società commerciale avrebbe dovuto usufruire di diritto e di fatto;

che la Banca nazionale del lavoro – sezione speciale credito industriale – non ha mai erogato alla società in parola il contributo in conto interessi, a causa di lungaggini, errori e negligenza nell'espletamento delle pratiche di finanziamento che la banca in parola avrebbe dovuto presentare ai Ministeri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero, determinando il collasso della società Alberti snc che dovrà fronteggiare ingiunzioni di pagamento da parte degli istituti di credito e dei fornitori;

che la Banca nazionale del lavoro pretendeva, a due anni dall'inizio dell'ammortamento del finanziamento agevolato di 350 milioni, della durata di sette anni, il rimborso di un importo superiore all'importo erogato; la società, in tale data, aveva già pagato rate per circa 220 milioni;

che la perizia tecnica svolta da un perito finanziario di Treviso, esperto in ristrutturazioni aziendali, ha messo in luce che le disfunzioni sopra indicate sono state la causa di un graduale e costante stato di apnea finanziaria della società in parola che ha visto compromessa la propria attività;

che la società Alberti snc ha intentato una causa penale, patrocinata da un autorevole studio legale nella persona dell'avvocato Francesco Paolo Di Pietra, per il rimborso dei danni da parte dell'ente bancario in parola che, nel frattempo, ha ipotecato i beni dell'azienda, nonché una causa civile patrocinata dall'avvocato Roberto Riscica di Treviso;

che tale causa viene rinviata di anno in anno;

che la società Alberti snc ha presentato una denuncia penale per truffa aggravata ed usura che il procuratore della Repubblica presso la pretura di Treviso ha archiviato, nonostante le indagini condotte e gli accertamenti effettuati dalla polizia tributaria di Treviso abbiano confermato le accuse fatte,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga opportuno intervenire per accelerare le pratiche della giustizia che non consentono di intravedere nè una via transattiva nè un repentino giudizio che eviterebbe gravi ed irreparabili danni ai fornitori ed agli istituti previdenziali, verso i quali la società Alberti (che ha un attivo patrimoniale immobiliare di 800 milioni di lire) ha debiti che ammontano a 430 milioni di lire complessivamente;

se il Ministro del tesoro non ritenga opportuno approfondire, attraverso l'organo di controllo preposto, i motivi che hanno indotto la Banca nazionale del lavoro ad eseguire una normale pratica di

concessione di mutuo provocando i conseguenti danni alla società cliente:

- erogazione tardiva del finanziamento;
- impossibilità di usufruire delle agevolazioni concesse dalla legge n. 517 del 1975;
- pagamento di elevati tassi di interesse, fino al 60 per cento sulle effettive esposizioni;
- omissione nella presentazione dei documenti richiesti in base alla legge n. 517 del 1975 al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato;
- richiesta e versamento di importi non dovuti;
- concessione di un prefinanziamento a tasso ordinario per tamponare le tardive erogazioni con sovrapposizione di interessi passivi;
- rischi che hanno in ogni caso richiesto il rientro dei fidi in conto corrente, con conseguente perdita di un finanziamento agevolato, concesso in data 22 dicembre 1989 per un importo di 2.800 milioni dalla Comunità economica europea - sezione FEOAG per il completamento del programma di investimenti.

(4-05401)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

3-00940, dei senatori Maceratini ed altri, sul Banco di Napoli;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00941, del senatore Peruzzotti, sulla sospensione dei voli nazionali da Malpensa a Fiumicino e viceversa.

Interrogazioni, ritiro

Su richiesta dei presentatori è stata ritirata la seguente interrogazione:

4-04811, dei senatori Bianco e Wilde.